CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Sabato 25 Lunedì 27 GENNAIO 2025



Il cambio di paradigma, il settore primario

(C) Ced Digital e Servizi | 1737965235 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

IL FOCUS

Marco Fortis

Dietro il primato europeo del nostro Paese nel 2024 per valore aggiunto dell'agricoltura, da noi commentato nei giorni scorsi, c'è tanto Sud. E c'è soprattutto lo straordinario contributo del Mezzogiorno alla produzione di ortaggi. che ha visto l'Italia confermarsi anche nel 2024 la prima nazione in Europa in questo settore, con ben 10,2 miliardi di euro di ortaggi raccolti. I dati Eurostat del 2022 indicano che il Mezzogiorno d'Italia, con una produzione di ortaggi pari a 6,1 miliardi di euro, rappresentava quell'anno il 65% circa della nostra produzione nazionale, e costituiva una realtà economica nelle ortive seconda in Europa solo all'intera Spagna ma davanti per importanza a nazioni come la Germania, la Francia o i Paesi Bassi. Con la Campania e la Puglia che singolarmente precedevano la Grecia e la Sicilia che si piazzava davanti sia al Belgio sia al Portogallo. Sotto il profilo delle quantità prodotte, l'orticoltura del Sud e delle Isole vede primeggiare 7 principali ortaggi, che potremmo definire i "Magnifici 7 ortaggi" del Mezzogiorno: 1-carciofi, 2- finocchi, 3-melanzane, 4-broccoletti e cime di rapa, 5-pomodoro da consumo fresco, 6-cavolfiori e broccoli, 7-meloni e cocomeri. In base ai dati Eurostat e Istat del 2023, l'Italia è prima in Europa per quantità prodotte di carciofi, finocchi, melanzane, broccoletti e cime di rapa: è invece seconda dietro la Spagna per pomodoro da consumo fresco, cavolfiori e broccoli, meloni e cocomeri.

IL TREND

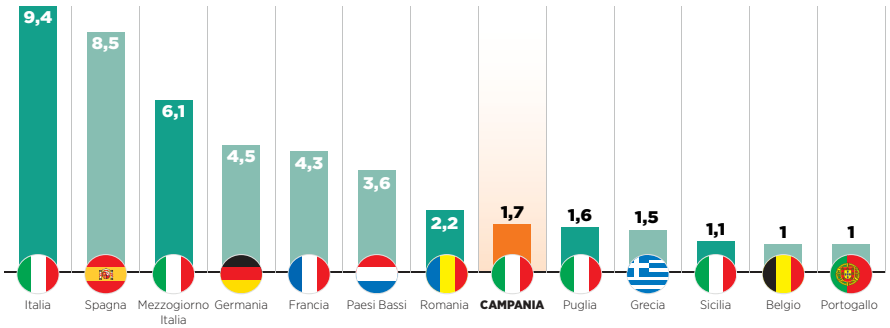
Nel 2023 la produzione complessiva di queste sette tipologie di coltivazioni orticole in Italia è stata pari a 4,3 milioni di tonnellate, di cui ben 3,3 milioni prodotte nel Mezzogiorno, vale a dire il 78% del totale: un'autentica corazzata vegetale, quella dei "Magnifici 7 ortaggi" del Sud e delle Isole, che rappresenta nel caso di tutti questi prodotti la maggior parte delle rispettive produzioni nazionali. Nei carciofi l'Italia si è confermata nel 2023 il primo produttore dell'Unione Europea, con 370 mila tonnellate, di cui 345 mila tonnellate, cioè il 93% del totale, prodotte nel Mezzogiorno (143 mila tonnellate al Sud e 202 mila nelle Isole). Puglia, Sicilia e Sardegna sono le tre principali regioni produttrici. Analoghe proporzioni monstre per i finocchi, ortaggio che vede l'Italia primo produttore mondiale. La produzione italiana di finocchi è stata nel 2023 pari a 569 mila tonnellate, di cui 529 mila prodotte nel Mezzogiorno, vale a dire addirittura il 95% del totale (raccolte principalmente nel Sud, con 484 mila tonnellate). Puglia, Calabria, Campania e Abruzzo sono le principali regioni produttrici. Anche nelle melanzane l'Italia primeggia in Europa, con 318 mila tonnellate prodotte nel 2023, di cui 254 mila nel Mezzogiorno, che ha contribuito per l'80% al raccolto nazionale. Puglia, Sicilia e Campania sono le principali regioni di riferimento per questa coltura. Una coltivazione peculiare dell'Italia è costituita dall'insieme dei broccoletti, cime di rapa, friarelli e altri cavoli, dove siamo leader assoluti nell'Ue, con 229mila tonnellate prodotte nel 2023, di cui 161mila tonnellate di broccoletti rapa, secondo l'Istat. Il peso del Mezzogiorno sulla produzione totale nazionale raggiunge per questa categoria di orticole il 90%, con Puglia e Campania principali regioni produttrici. Nel pomodoro coltivato a cielo aperto o in serra per il consumo fresco l'Italia è seconda nell'UE dietro la Spagna, con il Mezzogiorno in grado di produrre 727 mila tonnellate nel 2023 su un totale nazionale di 1 milione e 29 mila tonnellate, vale a dire il 71% del totale. Sicilia, Campania, Puglia, Abruzzo e Calabria le principali regioni produttrici. Nei cavolfiori e broccoli l'Italia è seconda nell'UE, preceduta dalla Spagna. Il Mezzogiorno, soprattutto con Puglia, Campania, Abruzzo e Sicilia, ha prodotto nel 2023 circa l'89% della produzione complessiva italiana di questa categoria di ortaggi, cioè 314mila tonnellate su 355mila. Infine, un'altra importante voce dell'agricoltura italiana è rappresentata dai meloni e dai cocomeri. L'Italia è il primo produttore europeo di meloni e il secondo di cocomeri, dietro la Spagna. Anche per queste coltivazioni il contributo del Mezzogiorno è determinante, con il 68% delle quantità complessive prodotte in Italia, pari a 1 milione e 31mila tonnellate su un totale nazionale di 1 milione e 514 mila tonnellate. Nei meloni, dove la produzione del Mezzogiorno raggiunge le 541mila tonnellate, le regioni leader sono la Puglia e la Sicilia. Nel caso delle angurie, con una produzione del Mezzogiorno pari nel 2023 a 490mila tonnellate, la Puglia è di gran lunga la regione leader.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La produzione di ortaggi

Nell'Unione Europea nel 2022

Valori in miliardi di euro



Fonte: Elaborazione Edison su dati Eurostat

WITHUB

Agricoltura, corazzata Sud battuti i giganti d'Europa

▶Con oltre 6 miliardi di euro di ortaggi prodotti, Mezzogiorno e isole surclassano i volumi di produzione di Germania, Francia e Olanda grazie ai «magnifici sette»

I magnifici sette

Dati in migliaia di tonnellate

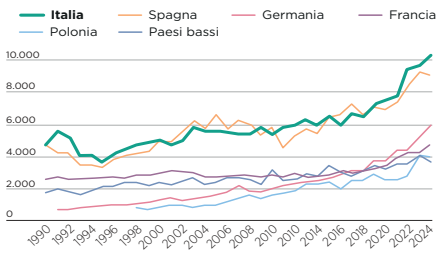
Posizione dell'Italia tra i produttori europei		Produzione: Italia	Mezzogiorno	Quota Mezzogiorno	Regione leader
1	Carciofi	370	345	93%	Sicilia
1	Finocchi	501	476	95%	Puglia
1	Melanzane	318	254	80%	Puglia
1	Broccoletti e cime di rapa	229	207	90%	Puglia
2	Pomodoro da consumo fresco	1.029	727	71%	Sicilia
2	Cavolfiori e broccoli	355	314	89%	Puglia
2	Meloni e cocomeri	1.514	1.031	68%	Puglia
1	Meloni	763	541	71%	Puglia
2	Cocomeri	752	480	65%	Puglia

Fonte: Elaborazione Fondazione Edison su dati Istat e Eurostat (2023)

WITHUB

La produzione di ortaggi

Valori in miliardi di euro



Fonte: Elaborazione Fondazione Edison su dati Istat e Eurostat

WITHUB

EUROSTAT CONFERMA: LA SPINTA DELLE IMPRESE DEL MERIDIONE FA SPICCARE IL VOLO ALL'ITALIA

CAMPANIA, PUGLIA E SICILIA AL TOP NEL COMPARTO ORTICOLTURA SI RAFFORZA LA CATENA DEL FRESCO

Napoli e Matera unite dal 5G: robotica realtà virtuale e AI per l'educazione

IL PROGETTO

Mariagiovanna Capone

Napoli e Matera sono protagoniste di un'innovazione che promette di abbattere barriere sociali e geografiche grazie al progetto europeo 5GINED - 5G Naples & Matera for Inclusive and Innovative Education. Con un finanziamento di 5 milioni di euro nell'ambito del programma europeo «Connecting Europe Facility», l'iniziativa punta a rendere l'educazione accessibile e inclusiva sfruttando la tecnologia 5G e offrendo soluzioni educative ibride.

Il progetto utilizzerà tecnologie emergenti (realtà virtuale, robotica, intelligenza artificiale) per ridurre le barriere geografiche e sociali, offrendo nuove opportunità di apprendimento e lavoro, soprattutto per studenti, donne, giovani NEET e lavoratori in contesti complessi. Promosso dal Centro di Competenza MedITech e supportato tecnologicamente da Vodafone Italia, 5GINED ha tra i partner Comune di Napoli, Comune di Matera, CNR, CeSMA dellUniversità Federico II, Fondazione Vodafone, Fogus - Fondazione Quartieri Spagnoli, Fabbrica Italiana dell'Innovazione e aziende tecnologiche come Hypex, Fifth Ingenium e il CeRICT.

TECNOLOGIA E INCLUSIONE

Un nuovo capitolo di innovazione si apre per Napoli e Matera grazie a 5GINED che punta a trasformare il panorama educativo e sociale delle due città e rappresenta un passo significativo verso l'inclusione digitale e la riduzione delle disuguaglianze. Al centro del progetto c'è una Rete Privata Mobile Ibrida 5G (MPN), sviluppata da Vodafone Italia, che combina capacità di rete avanzata, latenza ultra-bassa e sicurezza informatica per superare le difficoltà legate alla distanza e alle disparità sociali, favorendo l'accesso all'istruzione per studenti, donne, giovani Neet (non impegnati nello studio, nel lavoro o nella formazione) e lavoratori. Il sindaco di Napoli Gaetano Manfredi ha accolto con entusiasmo il progetto poiché «il 5G rappresenta una rivoluzione tecnologica con potenzialità immense ma è fondamentale che tutti i cittadini siano in grado di comprenderlo e utilizzarlo in modo consapevole. Con 5GINED, aggiungiamo un tassello importante ai nostri investimenti per l'educazione digitale e la rigenerazione urbana, per offrire nuove opportunità di lavoro e di crescita personale».



Pronto un progetto innovativo finanziato dalla Comunità europea per ridurre le barriere geografiche e sociali grazie alla tecnologia

UN MODELLO EDUCATIVO

La parola chiave del progetto è inclusione. Attraverso soluzioni ibride nell'ambito educativo e sociale, 5GINED mira a facilitare l'apprendimento in contesti complessi. Napoli si concentrerà su sfide sociali ed economiche, mentre Matera affronte-

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il cambio di paradigma, i progetti avviati



(C) Ced Digital e Servizi | 1737965235 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

L'economia del mare

Portualità e rete dei servizi la sfida Pnrr al rush finale

▶Dal Piano di ripresa e resilienza oltre 360 milioni per gli hub di Napoli e Salerno
Cantieri aperti, avanzamento nel rispetto del timing. Si accelera sulle infrastrutture

IL RECOVERY

Antonino Pane

Avanzano i lavori del Pnrr nei porti campani. L'Autorità di Sistema del Mar Tirreno Centrale, ha ricevuto l'assegnazione di 361 milioni di euro, superata solo dalle Autorità di Genova e Trieste. Il ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti tiene alta l'attenzione su questi finanziamenti che sono soggetti a continue e costanti rendicontazioni. Ogni tre mesi gli uffici del Mit verificano l'avanzamento dei progetti e della spesa anche per assegnare la premialità ai presidenti in ragione degli obbiettivi raggiunti e, in caso di stallo, rimodulare i finanziamenti concessi. Una corsa contro il tempo, dunque. Fino ad oggi l'Autorità di Sistema Portuale del Mar Tirreno Centrale guidata da Andrea Annunziata è stata premiata dal ministero per aver raggiunto ogni anno il 100% degli obbiettivi su 9 progetti finanziati che, di fatto, hanno dato vita a 10 cantieri. Napoli e Salerno, ove sono concentrati i principali cantieri, rientrano tra i porti più performanti in Italia anche se non sono mancati e non mancano le criticità dovute all'impatto dei cantieri sul territorio portuale particolarmente denso ed alle prescrizioni della Soprintendenza. Per procedere con celerità sono stati assegnati ben cinque accordi-quadro per servizi di progettazione e direzione dei lavori, un accordo quadro per servizi di validazione e cinque accordi quadro per esecuzione di lavori. Gare che sono svolte nei tempi programmati, a cui hanno partecipato le più grandi imprese e società di ingegneria italiane e che non hanno dato vita a ricorsi o rallentamenti.

IL TIMING

Ma a che punto sono i cantieri? Nel porto di Napoli i primi interventi avviati riguardano il prolungamento di 270 metri verso levante della Diga Foranea; un'opera del valore di circa 46 milioni di euro affidata all'Rti Sidra-Fincost–Savarese Costruzioni che è già operativamente avviata da due mesi, con progetto esecutivo regolarmente approvato e con la direzione dei lavori assegnati a Nicola Salzano de Luna. Per quest'opera la costruzione dei grandi cassoni cellulari è stata avviata nel porto di Bari mentre proseguono con celerità nel porto di Napoli le attività di formazione dell'imbasamento dei cassoni che, appena formati, verranno portati via mare per essere collocati in opera. Ancora a Napoli sono già in fase molto avanzata, con un completamento poco inferiore al 40%, i lavori per il rafforzamento di 850 metri della diga foranea e che hanno come centro di produzione le aree della Nuova Darsena di Levante per una estensione poco inferiore a 250mila metri quadrati. L'appalto di circa 85 milioni di euro. In questo cantiere si producono ogni giorno 3000 tonnellate di scogli e 19 giganteschi tetrapodi in calcestruzzo, ciascuno del peso di oltre 38 tonnellate. Entrambi i cantieri sono stati assegnati alle competenze del Rup Rosa Palmisano. Altro cantiere infrastrutturale è quello per la ricostruzione della vasca di colmata di Vigliena (Rup Adele Vasaturo), avviato nel giugno scorso e che da lunedì prossimo, ultimata il monitoraggio ante operam richiesto dal ministero dell'Ambiente, vedrà l'avvio della infissione dei tubi e delle palancole che confineranno a levante la vasca di colmata. Ancora parlando di banchine, spostandoci a Salerno, i lavori di adeguamento del fronte di banchina di circa 360 metri del Molo 3 Gennaio, il cui importo di appalto è di circa 32 milioni di euro, è in fase addirittura conclusiva e si ritiene che tali lavori possano addirittura essere ultimati in anticipo rispetto al termine fissato per la fine di giugno prossimo. Avviati anche i lavori di prolungamento del Molo Manfredi a Salerno che, tuttavia, hanno subito uno stop in attesa che il Rup Valentino approvi il progetto esecutivo e che vengano avviati i monitoraggi ante operam. Anche per questi lavori si prevede il materiale inizio delle opere entro il prossimo mese con una previsione di ultimazione per ottobre 2025, ampiamente in tempo rispetto ai termini assegnati dal Mit. Mentre procedono a gran velocità i lavori di consolidamento della Banchina Rossa (4 milioni di euro) governati dal Rup Pasquale Memoli, si scaldano i motori per la partenza delle opere di consolidamento dell'intera banchina di Ponente (Rup Elena Valentino) e delle aree retrostanti, in cui costo è di 33 milioni di euro con una partenza programmata per il prossimo mese di maggio. Tutti questi cantieri infrastrutturali di opere marittime rientrano nell'Accordo Quadro assegnato al Consorzio Stabile Grandi Lavori di Roma e le opere sono eseguite dalla consorziata esecutrice Rcm Costruzioni, una impresa campana che, con un portafoglio lavori di circa 1,8 miliardi di euro ed un fatturato annuo poco inferiore a 300 milioni di euro ma in continua crescita, ha scalato negli ultimi 8 anni la classifica nazionale fino a diventare l'impresa che ha il maggior numero di cantieri di opere marittime nei porti italiani con finanziamenti del Pnrr.



TIRRENO CENTRALE
Procede speditamente l'esecuzione delle opere finanziate dal Pnrr e riguardanti i porti di Napoli e Salerno: 361 milioni di euro l'entità complessiva dei progetti di ammodernamento e rilancio

LE INFRASTRUTTURE

La direzione dei lavori degli interventi infrastrutturali sopra descritti è curata da un Raggruppamento di 9 società di ingegneria che hanno designato Marco Di Stefano direttore dei lavori. Ma veniamo alle altre opere diverse da quelle marittime. Nel porto di Napoli i lavori di formazione dei raccordi stradali e ferroviari, affidati all'Rti guidato dal Consorzio campano Medil (importo lavori di circa 16 milioni di euro con a capo il Rup Francesco Iannone) hanno ormai completato le attività preliminari di approvazione dei progetti esecutivi e le attività di cantieramento e proprio nei prossimi giorni saranno avviate le prime attività di demolizione; un'opera lineare complessa che intercetta molti importanti operatori portuali e per questo ha richiesto una lunga attività preliminare di gestione delle interferenze. Anche le opere di realizzazione del parcheggio interrato da realizzarsi in area portuale a ridosso di Piazza Municipio per una superficie di circa 15 mila metri quadri e che dovrà ospitare oltre 400 posti auto potrebbe essere finalmente in fase di avvio; tale opera del valore di circa 25 milioni di euro (Rup Adele Vasaturo) , assegnata all'Rti Brancaccio Costruzioni – Icoo spa e Comes srl, resta fortemente condizionata dai pareri della Soprintendenza per i Beni Ambientali proprio per la vicinanza all'area monumentale del molo Angioino, atteso che tutti gli altri Enti hanno già rilasciato parere favorevole. Più critici, invece, appaiono i due lavori per la formazione del Cold Ironing (elettrificazione delle banchine, Rup Silvio Memoli) sia a Napoli che a Salerno, per i quali il Mit ha stanziato complessivamente ben 45 milioni di euro. Le criticità operative e progettuali nonché quelle interferenziali appaiono ormai superate ma resta problematica la fornitura di energia, così come sta accadendo in quasi tutti gli scali italiani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ELETTRIFICAZIONE DELLE BANCHINE: RESTA DA SCIOGLIERE IL NODO DELLE FORNITURE ENERGETICHE

rà difficoltà logistiche e geografiche. Per rispondere a queste esigenze, sarà sviluppata una piattaforma digitale arricchita da tecnologie come realtà virtuale, intelligenza artificiale e robotica, offrendo contenuti educativi di alta qualità e favorendo una partecipazione attiva della comunità. Secondo Angelo Giuliana, direttore generale di MedITech, «in Italia esistono territori considerati ai margini, anche per l'accesso alla connettività. Siamo orgogliosi di guidare un progetto che punta a colmare questo divario, favorendo l'inclusione sociale e lavorativa grazie al 5G e alle tecnologie emergenti».

Nel corso dei 36 mesi previsti dal progetto, verranno sviluppati sei casi d'uso: Smart Agriculture Learning Hub (formazione sull'agritech); Health Training Center (soluzioni educative per la sanità); Educazione Immersiva e Didattica Interattiva (strumenti di apprendimento basati su realtà virtuale e aumentata); Certificazione di Competenze Digitali LV8 (percorsi di reskilling tecnologico); Robotics 4 Learning (utilizzo della robotica per l'apprendimento Stem nei bambini). Obiettivo principale è la sperimentazione di un modello educativo innovativo, definito Hybrid Classroom, che integri tecnologie all'avanguardia come 5G, realtà aumentata, metaverso e gamification. Questo modello sarà rivolto non solo agli studenti, ma anche alle aziende per il trasferimento di competenze tecnologiche, e sarà pensato per includere donne e giovani Neet, promuovendo un'educazione diffusa e inclusiva. L'infrastruttura tecnologica sarà un potente motore di cambiamento per Napoli e Matera che si preparano a diventare modelli europei di trasformazione digitale e inclusione sociale. Come sottolineato da Raffaele Gricinella, Head of Corporate Marketing di Vodafone Italia, «la tecnologia non è solo uno strumento per ridefinire i processi produttivi, ma anche un potente motore di cambiamento, e con 5GINED possiamo superare barriere geografiche e digitali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROGETTO EUROPEO «5GINED-5G» PER L'INCLUSIONE SOCIALE GRAZIE ALLA TECNOLOGIA CON SOLUZIONI IBRIDE



7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Parco del Matese nodo perimetrazione vertice con i sindaci

(C) Casa Digitale Servizi | 1737965497 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Focus alla Rocca dei Rettori con 14 fasce tricolori coinvolte sul tavolo le perplessità sui "limiti" già definiti dall'Ispra



PROVINCIA

Luella De Ciampis

Sono 14 i sindaci del Sannio che hanno partecipato al vertice nella sala consiliare della Rocca dei Rettori, sede della Provincia, organizzato dal presidente Nino Lombardi, finalizzato a un confronto sulla perimetrazione e zonizzazione del Parco nazionale del Matese. Nel dettaglio, il summit era mirato ad affrontare le problematiche relative all'istituzione del Parco con Agostino Navarro, presidente dell'Ente Parco, riunendo i sindaci di Cusano Mutri, Pietraroja, Sassinoro, Cerreto Sannita, San Lupo, Pontelandolfo, San Lorenzello, Faicchio, Morcone, San Salvatore Telesino, Guardia Sanframondi, San Lorenzo Maggiore, Casalduni e Telese Terme.
In pratica, come ha sottolineato Lombardi, la «reunion» era finalizzata a dare la possibilità a tutte le fasce tricolori dei centri che rientrano tra i Comuni inclusi nella perimetrazione del Parco nazionale di presentare le osservazioni individuali sul lavoro svolto finora in sede tecnica. Il dibattito si è sviluppato intorno alle perplessità espresse dai sindaci sulla perimetrazione definita dall'Ispra per cui, prima degli incontri tecnici che si terranno in Regione Campania, ogni sindaco presenterà osservazioni e valutazioni sulle misure di salvaguardia previste e mirate a valorizzare e preservare la vocazione e la tradizione di ciascun territorio. I tempi stringono perché il Mase (Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica), a dicembre, ha comunicato agli organi regionali della Campania e del Molise e agli enti locali che si procederà per direttissima all'emanazione del decreto di perimetrazione e delle misure di salvaguardia del Parco, in seguito alla sentenza definitiva del Tar Lazio. Le amministrazioni coinvolte vogliono conoscere i termini della questione ed esporre le loro idee e considerazioni al riguardo perché temono che i vincoli imposti ai territori che rientrano nel perimetro del Parco possano influire sul loro potere decisionale sulle aree di loro competenza. Di volta in volta, in diversi comuni, tra cui quelli di Pontelandolfo e San Lupo, erano stati sollecitati i sindaci allo scopo di richiedere la modifica delle attività di perimetrazione e di zonizzazione del Parco per salvaguardare le aziende agricole e gli allevamenti presenti in quell'area. Il Comune di San Lupo aveva deliberato anche l'autoesclusione dall'area protetta, non accettata perché avrebbe comportato l'interruzione del perimetro e della tutela di aree fondamentali del massiccio del Matese e la frantumazione della zona Sic-Zsc, non contemplata dalle norme dell'Unione Europea. Diversi primi cittadini avevano ritenuto indispensabile che ci fosse un coordinamento con l'Ispra, la Regione Campania, la Provincia e le altre amministrazioni coinvolte, per individuare una specifica perimetrazione e zonizzazione locale che passasse necessariamente attraverso la condivisione preliminare di tutti gli attori e gli enti coinvolti.
A fine dicembre, il Consiglio comunale di Faicchio, coordinato dal sindaco Nino Lombardi, aveva proposto addirittura di rigettare la proposta provvisoria della limitazione del Parco nazionale del Matese e di confermare l'attuale perimetrazione del Parco regionale, che risponde alle esigenze del territorio sia in termini di conservazione dei siti naturalistici che rispetto alle attività antropiche. Quindi, per alcuni, le prescrizioni proposte per la regolamentazione del Parco nazionale sono state considerate troppo stringenti e vincolanti rispetto a quelle imposte da altri parchi, come il Parco del Gargano. In pratica, le amministrazioni non sarebbero disposte a essere scavalcate da decisioni che piovono dall'alto, in quanto l'appartenenza al Parco deve rappresentare un'opportunità e non diventare una schiavitù.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TEMPI STRETTI PER PRESENTARE LE OSSERVAZIONI E VALUTAZIONI SULLE MISURE DI SALVAGUARDIA

Sì al piano «Facciamo insieme il biciplan» sfida cicloturismo con Castel Campagnano

LIMATOLA

Michele Palmieri

«Facciamo insieme il biciplan» si intitola il progetto predisposto dai Comuni di Limatola (ente capofila) e Castel Campagnano (nel Casertano), con l'Asd «Facc'e Bike» e l'associazione «Agritettura 2.0», in risposta alla misura «Bici in Comune», bando promosso dal Ministero per lo sport e i giovani e l'Anci, riguardante la promozione e l'implementazione della mobilità ciclistica e del cicloturismo quali strumenti idonei a mantenere uno stile di vita sano e attivo.
Sport e turismo che si mescolano, quindi, per perseguire gli obiettivi della mobilità sostenibile e per diffondere la pratica dell'uso della bici nella quotidianità. Assecondando, del resto, quello che è un trend già delineatosi sul territorio, si mira a progettare e realizzare, con tanto di digitalizzazione a supporto, una serie di percorsi cicloturistici che possano arricchire l'attrattività dell'area dei Comuni di Limatola e di Castel Campagnano.
Il programma prevede, nel dettaglio, anche la creazione di due «bike point», uno a Limatola e l'altro a Castel Campagnano, con rastrelliere e colonnina per manutenzione bici e ricarica e-bike, ma anche l'organizzazione di due eventi ciclistici sportivi, di due ciclopedalate e di contenuti digitali per la promozione e lo sviluppo del cicloturismo nei due Comuni.



Sia le strade di Limatola che quelle di Castel Campagnano sono spesso attraversate da ciclisti che provengono dal Casertano e dal Napoletano. Con Limatola che, in particolare, ogni anno ospita due appuntamenti del «Rando Tour Campania»: la Rando Arcobaleno, organizzata dall'Asd «Facc'e Bike», e la Rando Sannita, organizzata dall'Asd «Iron Bikers». Si tratta di eventi patrocinati dall'ente retto dal sindaco Domenico Parisi. In collaborazione con la Pro Loco di Limatola, inoltre, sono promosse passeggiate in bicicletta proprio al fine di diffondere, anche tra i locali, la cultura della bicicletta e, quindi, quella di un trasporto sostenibile.
«Abbiamo voluto pianificare questo progetto con il Comune di Castel Campagnano - sottolineano dall'amministrazione comunale di Limatola - perché i nostri territori già sono guardati con simpatia dai cicloamatori che arrivano dalle province limitrofe. Sensibilizzare in tal senso anche la cittadinanza è doveroso da parte delle amministrazioni locali. In ultimo - concludono dal muncipio telesino -, riteniamo importante ragionare in un'ottica ampia, al di là degli stretti confini comunali, come territorio che condivide quelle che sono le medesime peculiarità, le medesime caratteristiche. Ben venga, quindi, sposare obiettivi condivisi tra più paesi. Per di più, se questi obiettivi sono paesaggio e promozione del territorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Area a rischio dissesto ora messa in sicurezza

DUGENTA

Vincenzo De Rosa



«La messa in sicurezza del territorio è una priorità per la nostra amministrazione e questo intervento ne è la dimostrazione». Il sindaco di Dugenta, Clemente Di Cerbo, presenta così i lavori di mitigazione del rischio idrogeologico che stanno interessando la zona di Terranzano e, in particolare, un canale che poi va confluire nel torrente San Giorgio, a sua volta affluente del Volturno. Un'area ad alto rischio, tanto da essere stata attenzionata come zona rossa dall'Autorità di bacino.
L'intervento vedrà la ristrutturazione e il rifacimento del canale che, non avendo ricevuto negli anni la necessaria manutenzione, risultava ostruito. Oltre alla posa dei gabbioni, è previsto anche l'allargamento della campata di un ponte sul San Giorgio, in modo da eliminare il rischio di esondazioni. I fondi, stanziati dal Ministero dell'Interno, rientrano nell'ambito del Pnrr. Il progetto è stato redatto dal Comune di Dugenta.
«Stiamo lavorando per la messa in sicurezza del territorio - spiega Di Cerbo - e lo stiamo facendo a tappe forzate, senza perdere un solo minuto di tempo e intercettando tutte le opportunità di finanziamento possibili. Questo progetto non rappresenta un intervento isolato, ma è bensì inserito in un piano di interventi che riguarda tutto il territorio. Attendiamo con fiducia, ad esempio, un importante finanziamento per la messa in sicurezza del torrente San Giorgio, sia a monte che a valle del centro urbano. Intanto però è giusto sottolineare la solerzia e la lungimiranza dell'indirizzo politico di questa amministrazione comunale e ringraziare il puntuale impegno dell'ufficio tecnico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

"Diritti del contribuente" minoranza diserta l'aula

SAN SALVATORE TELESINO

Consiglio comunale disertato e polemiche a San Salvatore Telesino. Il gruppo di minoranza «Rinascita e orgoglio per San Salvatore» ha infatti deciso di non essere presente in aula nella penultima sessione dei lavori consiliari. L'opposizione, composta da Leucio Porto, Giuseppe Daniele La Fazia e Pasquale Iatomasi, aveva aperto lo scontro con la maggioranza guidata dal sindaco Fabio Romano. Sul tavolo la questione legata al regolamento per l'applicazione dello «statuto dei diritti del contribuente». Un tema che lo stesso gruppo di minoranza aveva portato all'attenzione del Consiglio.
«Questa proposta - spiegano Porto, La Fazia e Iatomasi - è stata formulata e presentata il 13 novembre 2024 ma purtroppo, nel successivo Consiglio comunale del 30 dicembre 2024, non è stata inserita insieme a una nostra interrogazione. Enormemente delusi da tale atteggiamento, abbiamo disertato per protesta questo Consiglio comunale e prontamente abbiamo informato il prefetto di tale avvenimenti».
Nel Consiglio di ieri, la proposta di approvazione del regolamento comunale per l'applicazione dello statuto dei diritti del contribuente (Decreto legislativo 219 del 30 dicembre 2023, legge 27 luglio 2000, numero 212) è stato finalmente discusso. «Una proposta - secondo il gruppo "Rinascita e Orgoglio" - che vuol significare stare attenti alle problematiche e alle esigenze dei sansalvatoresi. È il tempo di mettere da parte i personalismi e avere come obiettivo quello di mettere al centro la nostra comunità. La nostra proposta ha avuto esito favorevole anche dal revisore dei conti. Saremo sempre vigili sull'operato dell'amministrazione e pronti a presentare iniziative e proposte concrete per San Salvatore».

mi.pa.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Patto con Nepomuk nel segno del patrono

PONTE

Michele Di Maina



Siglato a Nepomuk, località natale di san Giovanni Nepomuceno, patrono di Ponte, il «Patto di amicizia Ponte-Nepomuk». A firmarlo, il sindaco di Ponte Antonello Caporaso e lo starosta (in Repubblica Ceca, è il titolo del sindaco di una città o di un villaggio) di Nepomuk, Vladimir Vokurka.
«In segno di amicizia e condivisione dei valori universali ispirati a san Giovanni Nepomuceno - si legge sulla targa commemorativa -, le comunità di Ponte e Nepomuk si incontrano per rafforzare un legame di fratellanza e cooperazione». La delegazione del Comune di Ponte, guidata da Caporaso, è stata accompagnata dai parroci don Alfonso Calvano e don Ionut Pirtac. «È stata un'esperienza intensa e significativa, unica nel suo genere - ha detto lo stesso Caporaso -. Infatti, nel segno degli eterni e immensi valori spirituali e culturali che il nostro patrono san Giovanni Nepomuceno rappresenta, abbiamo posto le basi per un percorso di coesione tra le nostre due comunità, destinato a importantissimi ed estesi sviluppi. Nepomuk e Ponte sono legati da un filo che unisce fede e storia, con speranza e determinazione per una sinergica proiezione verso il futuro. Ringrazio le autorità nepomucene per l'accoglienza calorosa e per la volontà condivisa di costruire insieme qualcosa di importante. Sono inoltre grato alle attività produttive pontesi, che si sono rese disponibili per donare i nostri prodotti tipici. È stata dunque una preziosa occasione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

La crisi idrica

(C) Ced Digital e Servizi | 1737965141 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

S. Salvatore Telesino, lavori conclusi per riattivare i pozzi



▶Forniranno 320 litri al secondo alla città di Benevento evitando tagli

▶La dotazione, unita ai 100 di Solopaca diminiusce la dipendenza dal Molise

GLI IMPIANTI

Paolo Bocchino

Lavori conclusi a San Salvatore Telesino, Benevento ha il paracadute anti emergenze idriche. Se, per ipotesi, dal Molise non arrivasse più un solo litro d'acqua, la città capoluogo e i comuni telesini serviti dall'Acquedotto Campano avrebbero comunque il proprio fabbisogno soddisfatto. E' il risultato dell'intervento di riattivazione dei pozzi nel territorio sansalvatorese appena terminato dalla Regione, garantendo un prezioso budget da 320 litri al secondo. Che si aggiungono ai 100 litri al secondo ricavati dalla acquisizione da parte della Regione di due pozzi ex Alto Calore a Solopaca, per un totale di 420 litri al secondo che equivalgono ai quantitativi attualmente erogati dal Molise.



FABBISOGNO SODDISFATTO

Sono stati ultimati nelle scorse ore i lavori di rifunzionalizzazione del campo pozzi di San Salvatore Telesino, eseguiti dal settore Ciclo idrico integrato della Regione. Un tesoretto idrico fondamentale cui poter attingere nei momenti di magra. Condizione che potrebbe diventare sempre più normale. Le chiusure notturne protrattesi per molte settimane la scorsa estate, e le fibrillazioni con il Molise proseguite in autunno, rischiano di essere la regola anche negli anni a venire. Il piano B era ormai imprescindibile e il capoluogo sannita, grazie all'azione di Palazzo Santa Lucia, può dire di aver messo in campo una exit strategy di tutto rispetto anche qualora dovessero rarefarsi progressivamente le forniture storicamente assicurate dal Molise. I 320 litri al secondo garantiti da San Salvatore Telesino sono sufficienti a coprire per intero il fabbisogno della città, oggi assicurato per i due terzi dalle fonti del Torano-Biferno, e per un terzo dai pozzi comunali di Pezzapiana. Ciò vuol dire che grazie al budget supplementare "trovato" in valle telesina, Benevento adesso sarà in grado di soddisfare le proprie necessità anche in caso di malaugurata chiusura totale dei rubinetti da parte dei fornitori molisani. E nel computo vanno considerati pure i circa 30 litri al secondo in più che Gesesa è riuscita a ricavare dal revamping impiantistico di Pezzapiana.

INCOMPIUTA POI MINIERA D'ORO

Un'opera che da trent'anni meritava la scomoda etichetta di incompiuta, e che invece oggi si rivela una provvidenziale ciambella di salvataggio: «Il campo pozzi di San Salvatore Telesino - spiegano i tecnici del settore Ciclo idrico integrato della Regione guidato da Rosario Manzi - fu realizzato nel 1992 ma non è mai entrato in esercizio. L'intervento di riattivazione e collegamento alla adduttrice Curti - Benevento è stato concepito dalla Regione Campania in seguito alla grave crisi idrica del 2017. Nel corso dei lavori, rivelatisi ben più problematici di quanto prevedibile in sede progettuale, sono stati completamente ristrutturati 6 pozzi e sostituiti tutti gli apparati elettrici e di telecontrollo dell'impianto. Con due lotti successivi è stata sostituita la condotta da 700 millimetri che collega il campo pozzi con l'adduttrice Curti-Benevento, realizzandone una nuova in acciaio da 3,2 chilometri. Grazie agli interventi realizzati dalla Regione con un investimento di oltre 15 milioni, da oggi l'approvvigionamento idrico della città di Benevento e dei comuni della valle telesina potrà essere garantito anche in autonomia rispetto ai trasferimenti dal Molise».
Rispetto a qualche perplessità sulle caratteristiche organolettiche dell'acqua sansalvatorese, considerata molto pesante, i funzionari regionali argomentano: «Gli studi idrogeologici e le indagini condotte in sede di progetto hanno evidenziato che l'acquifero è di natura carbonatica ed è alimentato dalla falda di base del massiccio del Matese. Prima di giungere al suo recapito finale situato nell'area di Grassano - Telese, circola sub-perpendicolarmente all'asse del campo pozzi di San Salvatore Telesino.
L'area del campo pozzi è igienicamente ben protetta in quanto la circolazione idrica sotterranea è molto profonda, sia localmente (circa 60 metri sotto il piano campagna), sia all'interno del bacino di alimentazione, e, nella maggior parte dei casi, anche per la presenza di una coltre piroclastica che raggiunge una decina di metri di spessore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il raid notturno

Ladro scassina la lavanderia a gettoni in via De Mulini: porta via pochi spiccioli

LA CRIMINALITA'

Un ladro solitario nella notte è entrato in azione in città a via dei Mulini. Nel mirino è finita questa volta una lavanderia. L'attività commerciale presa di mira è quella che è denominata Lavagettone. Una lavanderia automatica per il lavaggio degli indumenti e l'asciugatura della biancheria. Era circa la mezzanotte e l'attività era ancora in funzione, tenuto conto che la chiusura è fissata alla mezzanotte e mezza. Il ladro non ha dovuto forzare alcuna porta e una volta nel locale ha preso di mira l'apparecchiatura automatica che eroga il caffe. Ha forzato il cassetto della cassa e non si ha neppure la certezza che possa essere riuscito ad impossessarsi dei pochi spiccioli che erano all'interno. Poi probabilmente disturbato all'arrivo di qualche altro cliente, ha preferito dileguarsi a piedi. E scattato l'allarme perchè quella presenza era stata notata e sul posto sono giunti gli agenti della Volante della Questura per un primo sopralluogo, che ha constatato il danneggiamento dell'apparecchiatura che eroga il caffe.



Il locale è dotato di un sistema di telecamere e il gestore questa mattina provvederà consegnare alla polizia scientifica le immagini registrate in modo da cercare di individuare l'autore dell'incursione. Gli agenti non dovrebbero avere difficoltà nell'individuazione, tenuto conto che negli ultimi tempi sono ben noti gli elementi della mala locale, che si sono specializzati in questo tipo di incursioni preso le casse degli apparecchi che erogano le bevande.
Del resto sanno benissimo che per questo tipo di reati, trascorsa la flagranza, rischiano ben boco. Una denuncia che si agigungerà alle altre già collezionate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tagli alle spese per il verde la minoranza fa pressing sulle scelte del Comune

L'AMBIENTE

Antonio Martone

Il taglio di oltre 200mila euro deciso dal Comune per la manutenzione del verde cittadino per quest'anno è diventato motivo di scontro politico. Sulla questione l'opposizione a palazzo Mosti sta attaccando la giunta ed annuncia la presentazione di un emendamento.
«Siamo rimasti non poco sorpresi - dice il consigliere di minoranza Giovanna Megna tra i promotori della protesta - dalla decisione di stanziare addirittura meno risorse dello scorso anno per la gestione di alberi, marciapiedi, aiuole e parchi del capoluogo. Un taglio che riteniamo inaccettabile e che tradisce nei fatti l'intenzione di dare la giusta priorità al tema dell'ambiente e del decoro pubblico che invece dovrebbero avere assoluta priorità. A mio avviso e di diversi colleghi consiglieri questa dovrebbe essere una delle voci di spesa più importanti del bilancio se si considerano gli impatti sulla sopravvivenza del territorio, sulla salute dei cittadini, così come sulla sicurezza». Nell'anno appena andato in archivio, la giunta retta da Mastella per la gestione del verde pubblico ha speso circa 600mila euro, mentre per l'anno in corso la previsione di spesa ammonta a circa 360mila euro. Al fianco dell'opposizione in questa mission, si sono schierati moralmente anche diversi rappresentanti e delegati di comitati di quartiere del capoluogo. «Ci auguriamo - dice Paolo Florio del comitato Trivium - che questo budget di previsione venga rivisto anche perchè se vogliamo creare attrattività e turismo credo che dovremmo presentare una immagine di strade e giardini lusinghiera. Al Triggio, ad esempio c'è bisogno periodico di interventi da parte di task force così come in altre zone». Emblematico il caso di S. Clementina e quartiere San Pio-via Saragat, dove fino al 2024 e le prospettive sono quelle di doversi organizzare per continuare, per strada operavano volontari residenti con scope e palette.



«Considerato - dice Piero Aquino, presidente del comitato S. Pio - che per le ristrettezze amministrative non è possibile avere manutenzioni continue specie per combattere il fenomeno delle erbacce, da diversi anni operiamo in maniera autonoma ed alla luce dei tagli crediamo di dover ripetere questa esperienza». Vincenzo Sguera, ex consigliere di Azione sottolinea l'aspetto della gestione della sicurezza. «Il tema del verde urbano è divenuto sempre più centrale nelle politiche ambientali delle città. Gli alberi rivestono un ruolo fondamentale nel miglioramento della qualità dell'aria, nell'assorbimento di anidride carbonica e nella creazione di spazi di socialità. Al contempo, il rischio di crollo o di danneggiamento causato da alberi che perdono rami o cadono, rappresenta una preoccupazione crescente. E' indubbio che per questo occorrono risorse adeguate, personale qualificato e soprattutto interventi tempestivi. Non è senza rilievo che molti degli storici pini di viale Atlantici e Pacevecchia da abbattere, almeno per quanto rilevabile dalla relazione tecnica, siano stati fortemente danneggiati dalla cocciniglia o da pesanti vecchie capitozzature, legati alla mancanza di adeguata manutenzione». Per l'opposizione che su questo argomento è compatta, la qualità dell'aria e dell'acqua, la protezione degli equilibri dell'ecosistema urbano, la tutela delle aree protette, una gestione efficiente delle risorse e del trattamento dei rifiuti, sono questioni su cui bisogna investire e porre attenzione.
«Non possiamo tollerare - dice il capogruppo del Pd Floriana Fioretti - di vedere aiuole e giardini pubblici ridotti a mini-giungle e soprattutto non si possono trascurare politiche di sicurezza degli alberi». L'obiettivo dichiarato dei firmatari dell'emendamento è quella di confermare almeno le stesse risorse del 2024. Intanto per quanto concerne il verde pubblico, in questa settimana dovrebbe esserci la firma per l'affidamento alle due associazioni tra cui l'Acli, che gestiranno il parco De Mita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

LO SCENARIO

(C) Ced Digitale e Servizi | 0737965285 | 0833.208124 | sfoglie.ilmattino.it

Piano Trump per la Striscia «Trasferire i palestinesi spianare e poi ricostruire»

▶La soluzione proposta dal presidente americano: «Vadano in Egitto e Giordania» La destra israeliana esulta: «Un'idea eccellente». Il Cairo e Amman: «Noi contrari»

Un piano per svuotare Gaza. Donald Trump risponde ai giornalisti sull'Air Force One di ritorno da Las Vegas e lancia un'idea per il dopoguerra. C'è un progetto del quale ha già parlato o parlerà coi leader dei paesi coinvolti, Giordania ed Egitto ma non solo. Ci sarebbe un terzo Paese, in Asia, dove pure il presidente Usa vorrebbe spostare parte degli abitanti di Gaza per 6 mesi fino a un anno, e consentire così di ricostruire le città sulle macerie della Striscia. L'approccio è da immobiliarista, oltre che da Presidente. Il suo staff in passato ha elogiato la bellezza della costa e del clima di Gaza, ambiente ideale per insediamenti turistici e nuove città. Venti minuti di domande e risposte. Trump spiega di aver telefonato sabato al Re di Giordania, Abdullah II, complimentandosi per l'accoglienza ai rifugiati palestinesi.

IL PROGETTO PREVEDE L'ESODO PROVVISORIO DI UN MILIONE E MEZZO DI SFOLLATI: ANCHE L'ANP DICE NO

«Mi piacerebbe che Egitto e Giordania ne prendessero anche altri. Parliamo probabilmente di circa un milione e mezzo di persone, e ripuliamo tutto. Al Re ho detto che amerei che ne accogliessero di più. Sto vedendo proprio ora la Striscia, gli ho spiegato, ed è un disastro, un vero disastro. Qualcosa bisogna fare, provvisoriamente o a lungo termine, ci sono già state troppe guerre. Adesso è letteralmente un sito in demolizione, quasi tutto è in rovina e la gente sta morendo». Allora ci vuole qualche soluzione drastica, per quanto temporanea. «Mi darei da fare con alcune nazioni arabe, costruendo case in un altro luogo, dove forse potranno vivere in pace e sperare in un cambiamento». Giordania e Egitto, come già in passato quando Israele ha ventilato l'ipotesi di trasferire la popolazione dalla Striscia nei Paesi arabi confinanti, si sono affrettati a respingere la proposta. Una fonte egiziana aggiunge dettagli che provano come il piano abbia una sua concretezza. A Egitto e Giordania, infatti, si aggiungerebbe forse l'Iraq. All'inizio del 2026 i profughi dovrebbero lasciare anche le nuove destinazioni, non è chiaro se per tornare a Gaza.

LE REAZIONI

«Il nostro rifiuto è fermo e irremovibile», fa sapere il ministro degli Esteri giordano, Ayman Safadi. «La Giordania è dei giordani e la Palestina dei palestinesi». In realtà, la Giordania conta più di 2 milioni di cittadini palestinesi, un terzo di tutti i profughi recenti, passati e relativi discendenti dai territori per la "Nakba" del 1948 e la guerra del 1967, mentre nel 1970 l'aggressività dei movimenti terroristici al confine con Israele provocò la violenta reazione di Re Hussein per stroncare gli attentati palestinesi nella stessa Giordania e riprendere il controllo del Paese. L'Egitto, a sua volta, dopo il 7 ottobre per prima cosa ha blindato il confine con Gaza e il valico di Rafah, proprio per evitare un esodo di palestinesi dalla Striscia. Oggi, si calcola che il 90 per cento degli abitanti sia sfollato, con il 60 per cento di edifici distrutti. La Cnn cita l'analista della Tv israeliana Channel 12, Amit Segal, per il quale l'esternazione di The Donald presuppone «un piano più ampio coordinato con Israele, che da tempo vuole spingere i palestinesi fuori da Gaza». Pure l'Autorità nazionale palestinese di Abu Mazen respinge «fermamente» e «condanna» qualsiasi progetto per svuotare la Striscia. «Una palese violazione delle linee rosse contro cui abbiamo costantemente messo in guardia».



IL CONFLITTO

Per Hamas il progetto «resterà una mera illusione», il popolo gazawi lo «sventerà», mentre per la Jihad islamica la proposta «incoraggia crimini di guerra». Ottima, invece, l'accoglienza da parte dei due leader dell'estrema destra israeliana, Bezalel Smotrich («Un'idea eccellente») e Itamar Ben Gvir («Mi congratulo con il presidente Trump»). Il premier, Benjamin Netanyahu, si limita a ringraziare Trump per avere sbloccato la consegna a Tel Aviv di 2000 bombe pesanti trattenute da Biden. Sull'Air Force One, a chi gli chiede perché le abbia sbloccate, Trump risponde semplicemente: «Le hanno pagate». Il suo inviato per il Medio Oriente, Steve Witkoff, già decisivo per sdoganare l'accordo di scambio fra ostaggi e detenuti e il cessate il fuoco di 42 giorni, è nuovamente atteso in zona dopodomani per l'ulteriore trattativa che dovrebbe portare alla seconda fase. E poi alla terza, che riguarda proprio l'assetto di Gaza.

Marco Ventura

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA DISPERAZIONE DELLE FAMIGLIE

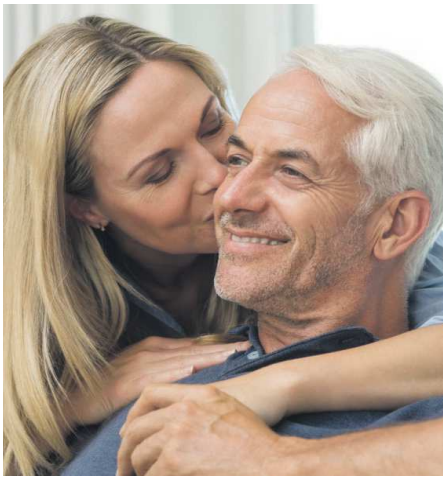
Le famiglie palestinesi bloccate sulla strada del ritorno a casa. Sotto Trump annuncia il suo progetto per Gaza sul volo verso la Florida

PUBBLICITA'

Il segreto per una vita sentimentale appagante?

Ecco perché questo speciale complesso di micronutrienti entusiasma così tanti uomini

Sei stressato dalla quotidianità lavorativa o familiare? Questo tran tran giornaliero può incidere negativamente sul desiderio sessuale. Richiedi presso la tua farmacia di fiducia l'integratore alimentare Neradin (in libera vendita) – il prodotto speciale per gli uomini!



Per la maggior parte degli uomini la sessualità svolge un ruolo importante, a prescindere dall'età. Un rapporto sessuale soddisfacente può tradursi in buon umore e benessere. Tuttavia, se nell'intimità le cose non funzionano bene, potrebbero insorgere frustrazione e tensione – un vero e proprio circolo vizioso! Spesso possono venire a mancare importanti nutrienti. Scopri Neradin: il prodotto speciale per gli uomini!

LA FORZA DEL DOPPIO COMPLESSO VEGETALE: DAMIANA E GINSENG

Nella preparazione di Neradin sono stati accuratamente selezionati dei nutrienti che, fra le loro funzioni, supportano la vitalità degli uomini. L'estratto di **damiana,** contenuto in Neradin, veniva già utilizzato dai Maya come rinvigorente in caso di stanchezza e afrodisiaco. Tra gli ingredienti di Neradin è compreso anche il prezioso estratto di **ginseng rosso,** noto tradizionalmente come tonico e combinato in questo caso con la damiana.

UNA COMBINAZIONE DI SOSTANZE NUTRITIVE UTILE PER GLI UOMINI

Neradin include anche uno speciale complesso di quattro nutrienti, ossia **zinco,** selenio, magnesio e acido folico, che è stato concepito appositamente per le esigenze e la salute degli uomini. Una sana funzione sessuale inizia con il desiderio sessuale, che è in gran parte controllato dal testosterone. Per questa ragione, Neradin contiene anche zinco, che contribuisce al mantenimento di normali livelli di testosterone nel sangue. Un funzionamento soddisfacente dell'organo sessuale richiede una buona circolazione sanguigna. Tuttavia, livelli troppo alti di omocisteina possono ostacolarla. L'**acido folico,** contenuto in Neradin, promuove il normale metabolismo dell'omocisteina. Il **magnesio,** a sua volta, contribuisce alla normale funzione muscolare e al normale funzionamento del sistema nervoso. Il sistema nervoso è responsabile nel nostro corpo della percezione e della trasmissione degli stimoli, compresi quelli sessuali. Neradin contiene anche **selenio** per la normale spermatogenesi.

Il nostro consiglio: assumi due capsule di Neradin una volta al giorno! Non sono noti eventuali effetti collaterali o interazioni con altri farmaci.

Richiedi Neradin presso la tua farmacia di fiducia: è acquistabile in libera vendita, anche online.



Integratore alimentare. Gli integratori non vanno intesi come sostituti di una dieta equilibrata e variata e di uno stile di vita sano. - Immagine a scopo illustrativo

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

La città, gli scenari

(C) Ced Digital e Servizi | 1737965141 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

LE INFRASTRUTTURE

Paolo Bocchino

Cantieri e futuro, Mastella: «Disagi ma poi più servizi»

▶Il sindaco nella telefonata domenicale invita i cittadini ad avere pazienza

▶«Stiamo rivoluzionando il capoluogo Serve un sacrificio per migliorare»

«Critiche per i cantieri? Vado avanti tranquillamente perché voglio lasciare un'impronta in città, come chi ci ha lasciato cose meravigliose come l'Arco. Cittadini, aiutatemi a farlo». Clemente Mastella chiama i beneventani a un'impresa storica. Nella abituale telefonata domenicale, il primo cittadino è intervenuto ieri sul nodo cantieri che costituisce una spina quotidiana nel fianco di automobilisti, lavoratori, studenti. Gli stessi che, però, nella lettura data alla questione dal sindaco, beneficeranno dei notevoli vantaggi della realizzazione delle numerose opere avviate o prossime allo start: piazza Risorgimento, area ex terminal, Malies con senso unico a via Rummo, demolizione scuole Torre e Sala, riqualificazione San Filippo con trasloco di 500 bambini, realizzazione nuovo terminal bus al rione Ferrovia, solo per elencare i cantieri principali.

SCUOLE IN SICUREZZA

«Ho l'esigenza di trasferire a voi - ha esordito il primo citttadino - alcune difficoltà che si palesano. Stiamo rivoluzionando la città, e questo crea qualche disagio alla circolazione stradale e ai parcheggi. Ma se vogliamo che la città sia a misura d'uomo, dei vostri figli, dei vostri nipoti, occorre che si faccia un minimo di sacrificio che durerà un anno, forse non più di tanto. Ma per converso avremo scuole che reggeranno all'urto di eventuali sismi. Benevento nella storia è già stata rasa al suolo due volte. Noi ricordiamo Papa Orsini perché, da vescovo, ricostruì la città. Non voglio assolutamente che si arrivi a questo. Stiamo cambiando completamente, in modo decisivo, le infrastrutture scolastiche di ogni ordine e grado, a partire dagli asili nido».

E nel messaggio domenicale ha trovato spazio uno dei cavalli di battaglia più praticati da Mastella nel tratteggiare le gravose eredità delle precedenti amministrazioni, l'ex mercato commestibili di via Rummo disastrato e abbandonato da anni: «Ho trovato il Malies - ha rievocato la fascia tricolore rievocando il passaggio di consegne con Fausto Pepe avvenuto nel 2016 - che era stato soltanto inaugurato e subito dopo rimesso in discussione, quindi di fatto azzerando il senso stesso dell'inaugurazione. Noi lo riapriremo veramente, grazie a un intervento che comprende anche la vecchia scuola delle suore Orsoline ove verranno realizzati 20 appartamenti per famiglie povere della città, e avrà degli spazi a disposizione anche l'Università del Sannio. Mi dispiace che ciò crei qualche problema in fase di esecuzione».

LE CRITICHE

Interventi che suscitano spesso i rilievi dell'opposizione consiliare, che imputa all'amministrazione l'assenza di una visione strategica delle opere e di pianificazione delle misure di gestione della fase di cantiere. Ma anche fuori dall'aula consiliare, ovvero sui famigerati social network, non è difficile imbattersi in florilegi dialettici che sovente si traducono in attacchi al numero uno di Palazzo Mosti. Che replica così: «Vedo pronunciamenti particolari, qualcuno che si scaglia contro l'amministrazione. Prendetevela pure con me. Se avete da dirmi qualcosa, contattatemi, avete il mio numero di telefono. Ma io vado avanti tranquillamente perché voglio lasciare un'impronta nella città assieme a voi, aiutatemi, datemi una mano, per darmi l'occasione di un cambiamento totale di Benevento». Finale di telefonata epico, con il primo cittadino che salva qualcuno tra "quelli di prima": «Abbiamo una città che già oggi è meravigliosa per quello che ci hanno lasciato gli altri, come l'Arco, ma dobbiamo lasciare anche noi un'eredità virtuosa alle future generazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«PAPA ORSINI DA VESCOVO RICOSTRUÌ LA CITTÀ NON VOGLIO CHE SI ARRIVI A QUESTO»

«AIUTATEMI A LASCIARE UN'EREDITÀ VIRTUOSA COME HANNO FATTO I ROMANI CON L'ARCO DI TRAIANO»





Cibo scaduto a mensa, l'azienda si scusa

LA SCUOLA

«Nessun bambino ha mangiato il formaggio con data di consumo preferibile superata». Siristora, azienda fornitrice dei pasti per la mensa scolastica, si scusa con le famiglie e le rassicura all'indomani del caso sollevato dai consiglieri Farese e Megna, su segnalazione di alcuni alunni. «Il 23 gennaio - dichiara l'azienda - presso la scuola San Filippo sono state fornite 20 porzioni di formaggio spalmabile "Quick" facenti parte di una confezione da 36 porzioni. L'anomalia è stata rilevata da una bambina che ha notato la data di scadenza "preferibilmente entro il 20 gennaio" e lo ha comunicato alle nostre addette le quali, applicando la procedura, hanno immediatamente interrotto la distribuzione e avvisato il responsabile del centro cottura affinché si provvedesse all'immediato ritiro e sostituzione del prodotto. Vogliamo rassicurare le famiglie che nessun bambino ha consumato il formaggio con data di consumo preferibile superata di tre giorni. L'episodio è stato causato da un errore umano: nonostante i nostri sistemi di controllo siano attivi ed efficaci, un addetto ha inavvertitamente prelevato una confezione con prodotti con data antecedente, il cui lotto risultava già interamente distribuito e consumato». Siristora conclude chiarendo come «la dicitura "da consumarsi preferibilmente entro" rappresenta un'indicazione che segnala il periodo entro il quale il prodotto mantiene le sue caratteristiche ottimali, senza implicare che oltre tale data il prodotto non sia idoneo al consumo». Il sindaco Mastella ieri, annunciando di aver chiesto una relazione al settore Istruzione, ha commentato: «Il margine d'errore, quando si parla di mensa scolastica, deve essere pari a zero. Ma rammaricano maliziose strumentalizzazioni». Sui social, però, non manca chi rivela che il ritiro delle porzioni con data superata potrebbe non essere stato del tutto efficace: «Alla scuola di San Vito ci sono i miei figli - ha postato ieri una mamma - e hanno mangiato il formaggio scaduto. Una bambina l'ha portato a casa nello zainetto perché non lo aveva mangiato e si sono accorti che era scaduto». Segnalazioni, chiaramente, da verificare.

pa.bo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SANITÀ

Luella De Ciampis

Asl: parte la svolta digitale farmacia robotica a Cerreto cartelle cliniche telematiche



L'informatizzazione applicata a diverse funzioni rappresenta il futuro, sia a breve che a lungo termine, dell'Asl. Tra le novità in ambito aziendale, una posizione apicale la occupa la farmacia robotica di Cerreto Sannita che consente di migliorare il servizio, guadagnando tempo prezioso. Il robot ha la capacità di separare i farmaci anche in ordine di scadenza e di assemblare i pacchi in seguito alle richieste che arrivano dalle strutture residenziali dell'Asl che ospitano pazienti con disabilità irreversibili e in età avanzata. La farmacia robotica rientra nel riassetto effettuato nell'ex ospedale "Maria delle grazie", attualmente sede di un hospice per le cure palliative e per il trattamento di fine vita dei pazienti oncologici, che ha comportato anche l'installazione di nuove apparecchiature all'avanguardia. Si tratta del primo centro nel Sannio destinato alle cure palliative a disposizione dell'intera provincia che si avvale della presenza di personale formato per svolgere questo compito così difficile. Nella struttura è stato infatti realizzato il nuovo reparto di Radiologia con una risonanza magnetica nucleare di ultima generazione, una tac, una moc, nuovi ecografi, e la farmacia robotica che consentirà di rendere più agevole e veloce il servizio farmaceutico per i pazienti. C'è un lavoro di squadra alla base delle attività che ruotano intorno all'hospice effettuato a un costo di 1,9 milioni di euro che, in origine doveva avere 12 posti letto dedicati alle cure e alla medicina del dolore, poi scesi a 7, e che ha lo scopo di ridurre i ricoveri inappropriati dei malati terminali in Pronto soccorso, usufruendo della rete delle cure palliative. Tornando all'informatizzazione dei servizi, sulla scorta del fascicolo sanitario elettronico, è stato reso possibile creare un accesso condivisibile delle cartelle cliniche di ogni singolo paziente nello stesso distretto. Quindi, il cardiologo, l'endocrinologo, lo pneumologo, l'oncologo, il radiologo e tutti gli altri specialisti che erogano prestazioni nella stessa sede distrettuale hanno accesso telematico alla cartella clinica del paziente, in tempi brevi. I vantaggi, in questi casi, investono sia i medici che i pazienti. Infatti, i primi riescono ad avere con un "clic" il quadro della situazione e a ricostruire l'anamnesi clinica del paziente, mentre questi ultimi non devono preoccuparsi di raccogliere il mare magnum di accertamenti, analisi ed esami diagnostici pregressi, richiesti dallo specialista di turno. Bisogna sempre tener conto che, nella maggior parte dei casi, negli ambulatori arrivano persone avanti negli anni, con comorbilità che hanno difficoltà a tenere in ordine la propria cartella clinica cartacea. Allo stato attuale, il 98% dei medici sta già aderendo a questo tipo di riorganizzazione della specialistica. Anche perché, i tempi stringono e ci si avvia inesorabilmente verso la realizzazione delle 11 case di comunità, cinque hub e sei spoke che, entro la fine del mese in corso, dovranno essere cantierate per poter essere ultimate entro il limite previsto dalla normativa vigente che fa riferimento al 31 dicembre del 2025. Poiché si tratta di strutture in cui le notizie sui pazienti vengono condivise anche con gli ospedali del territorio. Contestualmente, è stato realizzato un software per la Neuropsichiatria infantile che sarà operativo a breve. Il programma prevede l'informatizzazione di tutti i dati relativi a ogni singolo paziente che potranno essere visualizzati dal neuropsichiatra, da psicomotricisti, logopedisti, psicologi e da tutti gli attori che operano in equipe multidisciplinari per fornire interventi di prevenzione, diagnosi e cura in questo ambito. Anche in questo caso, il software rappresenta il superamento della miriade di relazioni, magari scritte a penna, spesso illeggibili che accompagnano i pazienti dall'infanzia alla maturità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

IL CASO

Dazi, l'Italia rischia danni per 7 miliardi di euro Tajani media con Rubio

(C) Ced Digital e Servizi | 1767965235 | 08.13.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

▶Colloquio telefonico tra il ministro degli esteri e il segretario di Stato americano: «Pace giusta» per l'Ucraina e condanna agli attacchi cyber russi. Monito alla Cina su Taiwan



Nella foto, il vicepremier Antonio Tajani al convegno di Forza Italia a Milano

ROMA Una telefonata per giocare d'anticipo. Arare il terreno. Antonio Tajani alza la cornetta nel tardo pomeriggio. Dall'altra parte c'è Marco Rubio. È il primo vero contatto bilaterale tra il ministro degli Esteri e il nuovo segretario di Stato di Donald Trump. Serve a tendere e rinsaldare il filo tra il governo e la nuova amministrazione Usa, un «tradizionale rapporto di fiducia e vicinanza».

Ma c'è di più. Colloquio a tutto campo. Ucraina, Medio Oriente, Cina e Taiwan. Sullo sfondo, la minaccia dei dazi che incombe su Palazzo Chigi e preoccupa la premier Giorgia Meloni. Decisa a «giocare d'anticipo» in Europa: già al prossimo Consiglio europeo chiederà ai partner di studiare insieme, e in fretta, come ribilanciare la bilancia commerciale Ue prima che la scure delle tariffe di Trump si abbatta sul Vecchio Continente. E insieme cercherà di salvare l'Italia dalla mannaia delle nuove misure Usa.

Si muove per primo Tajani ribadendo a Rubio «la volontà di intensificare i rapporti» in ambito commerciale e di «rilanciare la presenza delle aziende italiane negli Stati Uniti, anche con investimenti diretti». Un passo incontro alla dottrina Trump: investite negli Usa e non risponderemo con i dazi.

LE STIME

Le stime riservate in mano al governo sono preoccupanti. Sette miliardi di euro: a tanto può ammontare il conto di un nuovo round di sanzioni per il nostro Paese. Un quarto di Manovra, metà Ponte sullo Stretto. Cifre monstre.

Rubio, senatore della Florida, ex pupillo dei Neocon convertito al trumpismo fino alla conquista del Dipartimento di Stato, è l'uomo chiave per aprire un canale. Colomba in mezzo ai falchi, capitanati dal consigliere Peter Navarro, che vorrebbero mettere anche l'Italia nel mirino. Nonostante il feeling tra Trump e Meloni cementato tra una tratta aerea e l'altra. Il *vis-à-vis* a Notre Dame, poi il blitz a Mar-a-Lago, infine la missione lampo della premier a Washington per assistere al giuramento del nuovo presidente. E intrattenersi per un lungo scambio nella rotonda del Capito, non è un caso, proprio con Rubio.

L'IMPEGNO DEL VICEPREMIER: «AUMENTEREMO GLI INVESTIMENTI DIRETTI NEGLI STATI UNITI»

Con il capo della diplomazia Usa Tajani affronta i grandi temi transatlantici. Nell'ordine, fa sapere la Farnesina, l'Italia assicura l'impegno per «una pace giusta» e un «coordinamento efficace, inclusivo e trasparente tra alleati», e insieme condanna «l'incremento di attività di guerra ibrida contro l'Occidente con attacchi cyber, sabotaggi e atti di disinformazione».

Nessun accenno esplicito ad armi e munizioni per Kiev, c'è invece una sottolineatura che piacerà a Trump: «L'Europa aumenti le proprie responsabilità in materia di sicurezza e difesa in piena complementarietà con la Nato». Tradotto: spendere di più e meglio.

C'è spazio nella telefonata per affrontare i rapporti con la Cina e condannare «qualsiasi tentativo unilaterale di Pechino di cambiare lo status quo nel Mar Cinese Meridionale e nello Stretto di Taiwan. Poi il grande rebus mediorientale. Con una novità da registrare: Tajani, che di recente è volato a Damasco per incontrare il nuovo leader Al Jolani, difende la «necessità di includere anche la Siria» post Assad nella costruzione di «una nuova architettura di sicurezza regionale».

E da registrare è la posizione sul negoziato per il nucleare iraniano: «fondamentale il coordinamento tra Europa e Stati Uniti», dice il vicepremier quasi a scongiurare un nuovo strappo unilaterale di Trump.

I DAZI

Sono i dazi però il vero elefante nella stanza. I dati in mano a Tajani, che ha già messo al lavoro la Farnesina da novembre, sono allarmanti. Pesa sulla «fedina» italiana un importante disavanzo commerciale a danno degli americani: nel 2023 le esportazioni tricolori sono state più del doppio delle importazioni, 67,3 contro 25,2 miliardi di euro. Quanto basta, agli occhi di Trump, per parlare di «furto» e promettere di imporre un «costo salato», «big price» ai partner europei con i conti sbalzati.

Meccanica, moda, agroalimentare i settori italiani potenzialmente nel mirino di nuove contromisure, stando alle proiezioni riservate del governo. Insieme al latteario-caseario, ad alto rischio dazi come rappresaglia per la «web tax» introdotta dal governo italiano e dall'Ue contro le grandi aziende della Silicon Valley, ieri di specchiata fede democratica, ora tutte convertite al trumpismo.

A questo si aggiungono i 18 procedimenti anti-dumping e anti-sovvenzioni del governo americano contro i prodotti italiani, attualmente in corso. Un record europeo. Acciaio, alluminio, tubi idraulici e materassi, la lista è chilometrica e i dazi sono trasversali alle amministrazioni degli scorsi anni. Curiosità: il più antico, tutt'ora in vigore, è un dazio contro il dumping delle lamiere di ottone e risale al lontano 1987: porta la firma di Ronald Reagan, iconico presidente repubblicano caro a Trump ed anche a Meloni.

TEMPI INCERTI

Ora si aprono tempi incerti. Nel migliore dei casi, cioè con un aumento unilaterale dei dazi americani di dieci punti solo sui prodotti già sottoposti a dazi dell'Organizzazione mondiale del commercio, il danno per le casse italiane ammonterebbe a 4 miliardi di euro. Non sono più rosee le stime europee: Bruxelles prevede un contraccolpo di 54 miliardi di euro sul suo export. Di questi, 7,1 miliardi di euro in capo all'Italia. Per questo il governo si muove.

Nella telefonata a Rubio, il ministro degli Esteri e vicepremier ha chiesto di aprire un canale continuo con l'amministrazione Usa per discutere di dazi e venirsi incontro. Un telefono sempre acceso, per evitare colpi di scena. Probabile una missione di Tajani a Washington entro la primavera.

GLI STATES HANNO GIÀ APERTO 18 PROVVEDIMENTI ANTI-DUMPING NEI CONFRONTI DI PRODOTTI MADE IN ITALY

Intanto, dietro le quinte, i tecnici di Palazzo Chigi e della Farnesina sono al lavoro. È una partita politica e diplomatica al tempo stesso. Fu un lungo e faticoso lavoro della Farnesina, ad esempio, a salvare l'agroalimentare made in Italy dalla ghigliottina dei dazi di Trump nel 2020 in risposta alla querelle Boeing-Airbus.

Nei prossimi giorni la Commissione Ue consegnerà agli Stati membri prospetti aggiornati sui danni che i dazi di Trump potrebbero arrecare alle esportazioni di ciascuno. A Roma nel frattempo è attesa una delegazione di funzionari del governo tedesco proprio per discutere della spada di Damocle americana. Segno che l'Europa si agita e si muove. E muovendosi guarda all'Italia e alla special relationship tra il presidente repubblicano e la premier conservatrice per immaginare una via di uscita dal guado.

Francesco Bechis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE ELEZIONI

Bielorussia, rieletto Lukashenko Ue: voto farsa, le sanzioni restano

Tutto come previsto. E del resto, Aleksandr Lukashenko non è un uomo che ama fare né ricevere sorprese. Da quando è salito al potere, il presidente ha reso la Bielorussia il suo regno. Una monarchia in cui il leader viene formalmente rieletto da trent'anni a colpi di elezioni plebiscitarie, con l'opposizione costretta all'esilio o al carcere. E il voto di ieri ha rispetto perfettamente il copione.

UN PLEBISCITO

Con un'affluenza poco superiore all'80%, Lukashenko ha incassato l'87,6% delle preferenze. Un risultato bulgaro che ha certificato due cose. La prima, che il leader bielorusso governerà per il settimo mandato consecutivo fino al 2030. La seconda, che il pressing internazionale, le proteste, l'opposizione fuggita all'estero e le denunce sugli arresti politici non hanno scalfito in alcun modo la volontà di Lukashenko di andare avanti per la sua strada. Un leader che è perfettamente consapevole che la comunità internazionale lo considera un «paria», l'ultimo dittatore d'Europa alla mercé del presidente russo Vladimir Putin.

Del resto, Lukashenko non ha battuto ciglio nemmeno ieri. L'Alta rappresentante dell'Unione europea, Kaja Kallas, e la commissaria per l'Allargamento, Marta Kos, hanno pubblicato una nota durissima in cui hanno accusato il governo bielorusso di avere reso le elezioni una farsa, di avere impedito l'accesso nel Paese ai media indipendenti, di avere represso brutalmente l'opposizione. Da Bruxelles hanno assicurato che le sanzioni contro Minsk continueranno finché non ci sarà un vero processo democratico con elezioni «eque, libere e trasparenti».

Da Varsavia, dove è fuggita per evitare l'arresto, la leader dell'opposizione, Svetlana Tikhanovskaya, ha accusato Lukashenko di essere «un criminale che ha preso il potere», definendo il voto una «farsa» mentre vengono incarcerati tutte le voci critiche (i dati più recenti parlano di 1200 detenuti politici rinchiusi nelle prigioni bielorusse).



Nella foto, il presidente uscente Alexandr Lukashenko al voto in un seggio della capitale bielorussa Minsk

Eppure, il sette volte presidente ha mostrato di non volere salvare nemmeno le apparenze. Alle accuse di Bruxelles, Lukashenko ha risposto in maniera piccata: «Riconoscere o meno le nostre elezioni da parte dell'Ue è una questione di gusti e mi è assolutamente indifferente». Mentre dopo avere affermato che quella bielorussa è «una democrazia forte», il leader di Minsk non solo ha ammesso di «tenere d'occhio» le persone che hanno partecipato alle proteste del 2020, ma ha anche lanciato un inquietante appello all'abiura, chiedendo di ammettere «di aver sbagliato» per avere «una nuova opportunità».

Il mondo osserva con attenzione quello che succede nel Paese dell'Europa orientale. Spera che l'opposizione abbia presto di nuovo la capacità di parlare. Si interroga su chi sarà l'erede di Lukashenko, poiché è probabile che nel 2030 non si ricandiderà. Qualcuno, visto che si parla ormai di un sistema quasi monarchico, immagina una successione ereditaria, anche se Lukashenko ha detto di non vedere i figli propensi alla politica.

Intanto, chi si sente ancora tranquillo per i prossimi cinque anni è soprattutto Vladimir Putin, che durante la sua lunga stagione di potere ha trasformato la Bielorussia in un protettorato di Mosca. Lukashenko, dopo le proteste di cinque anni fa e l'invasione dell'Ucraina, ha blindato i rapporti con il Cremlino fino a rendere il suo Paese un tutt'uno con la Russia. Quando gli è stato chiesto come si sentisse per avere lasciato che le truppe russe entrassero nel suo Paese per attaccare l'Ucraina, il leader ha detto di non pentirsi di nulla. Negli ultimi mesi ha addirittura concesso a Putin il diritto di schierare in Bielorussia le testate nucleari tattiche e i missili balistici Oreshnik.

IL LEADER DI MINSK DA 30 ANNI AL POTERE REPLICA A BRUXELLES «NON RICONOSCE LE ELEZIONI? È INDIFFERENTE»

IL MESSAGGIO

Ma ieri, dopo avere tessuto le lodi della Cina e del multipolarismo targato Pechino, Lukashenko ha anche inviato il suo personale «messaggio» a Donald Trump. Prima ha detto di sostenerlo «quando dice di proporsi come pacificatore». Poi, come gesto di distensione verso Washington, il dittatore ha deciso di liberare improvvisamente una cittadina americana, Anastassia Nuhfer, sul cui arresto rimangono ancora dei punti oscuri. Il segretario di Stato, Marco Rubio, ha annunciato il rilascio rilanciando lo slogan di Trump, «pace attraverso la forza». Ma è chiaro che Lukashenko vuole evitare guai con il tycoon.

Lorenzo Vita

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Primo piano | Il viaggio



Incontro La premier Giorgia Meloni, ieri durante l'incontro bilaterale con il principe e primo ministro dell'Arabia Saudita Mohammad bin Salman, avvenuto in una zona desertica di Al'-Ula dove è stato siglato il partenariato strategico tra i due governi: «Cooperare — ha detto Meloni — significa confrontarsi. Più il dialogo è franco, più si svilupperà»

Meloni: Arabia Saudita, fase nuova Accordi per 10 miliardi di dollari

«Interesse comune fare un salto di qualità». Intese con Fincantieri, Leonardo, Pirelli

Dal nostro inviato
Marco Galluzzo

JEDDAH «Oggi si apre una fase completamente nuova, una nuova era delle nostre relazioni, dove la nostra partnership diventa qualcosa di diverso, strategica nel senso che non faremo solo affari, ma ragioneremo e coopereremo insieme, da Nazioni leader nel Mediterraneo allargato. C'è differenza tra comprare e vendere qualcosa, e cooperare: questo significa che dobbiamo confrontarci e ragionare insieme, anche sulle nostre differenze ed essere in grado di ascoltare».

Giorgia Meloni è più che soddisfatta, l'incontro con il principe ereditario bin Salman ha toccato tutti i punti di un'agenda complessa e molto ampia, dalla ricostruzione di Gaza alla stabilizzazione della Siria, dalla ricerca di una pace duratura in Ucraina alle convergenze possibili fra il nostro Piano Mattei per l'Africa e la potenza finanziaria del regno saudita.

Ma il vero punto della visita è nel rapporto bilaterale fra Roma e Riad, elevato a partenariato strategico, cui dovrebbe seguire a breve l'organizzazione periodica di un business forum fra le aziende dei due Stati e che inizia con gli accordi firmati ad Al'Ula, nel sito archeologico simbolo dell'Arabia Saudita. Fra le rovine di una civiltà millenaria vengono strette intese, sottolinea la nostra premier, per un valore di circa 10 miliardi di dollari, le nostre aziende coinvolte sono almeno 20, da Leonardo a Pirelli, da Elettronica a Fincantieri, sino a Gewiss.

Mentre in Italia la visita suscita più di una polemica, da parte del Pd e di Avs, che ricordano alla premier le sue critiche veementi verso il regime saudita quando era all'opposizione, Meloni aggiunge che nella capitale del regno verrà creato, con la collaborazione dell'Italia, un museo del design, mentre poco distante da lei l'ad di Leonardo, Roberto Cingolani, conferma l'interesse «molto concreto» dei sauditi per entrare nel consorzio per la costruzione del GCAP, il caccia militare di sesta generazione che vede l'impegno paritario, al momento, di Italia, Giappone e Gran Bretagna.

L'ingresso dei sauditi, sul quale esiste un favore del nostro governo, sarà comunque oggetto di un processo molto complesso, fatto di garanzie e caveat sulle tecnologie, poste sia dalle aziende giapponesi che da quelle britanniche. Dice ancora Cingolani, senza peli sulla lingua: «Stiamo trattando, ovviamente c'è una parte governativa che comanda».

Meloni passa anche in rassegna i settori delle intese siglate, e ne rimarca l'ampiezza: «Gli accordi confermano questa nuova fase, dobbiamo trovare una sintesi per lavorare in modo duraturo, insieme, in tanti campi, nel settore delle infrastrutture come in quello della difesa, nell'agroalimentare come in quello culturale». Ma gli accordi sono tanti: Cdp ne firma con il Fondo sovrano saudita, il colosso locale Acwa svilupperà insieme ad alcune aziende italiane progetti in Africa, sotto la cornice del Piano Mattei.

E se Cingolani sottolinea l'interesse dei sauditi anche per la costruzione di una filiera industriale nel settore della difesa, con l'aiuto italiano («siamo percepiti come partner esperti, affidabili»), Marco Tronchetti Provera, vicepresidente esecutivo di Pirelli descrive l'accordo di joint venture siglato in questi termini: «La fabbrica partirà nel secondo trimestre di quest'anno, quindi da aprile: è al 25% nostra, al 75% di Pif (il fondo sovrano saudita), la gestione è nostra e produrrà a regime 3 milioni e mezzo di pneumatici, di cui circa un milione e mezzo marca Pirelli e il resto con un brand locale. L'inizio della produzione è previsto per il 2027».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il partenariato

Sace per l'export

Sace, il gruppo assicurativo italiano partecipato dal Tesoro, ha firmato cinque operazioni e accordi con per 6,6 miliardi di dollari, con l'obiettivo di sostenere l'export e i rapporti commerciali e di investimento

Snam con Acwa

Snam ha firmato un memorandum d'intesa con la saudita Acwa Power, società attiva nella desalinizzazione e nella transizione, per collaborare nei settori dell'idrogeno verde e dell'ammoniaca

Pirelli, la fabbrica

Pirelli è socio al 25% e gestisce la fabbrica che partirà ad aprile e a regime produrrà 3,5 milioni di pneumatici, di cui circa 1,5 milioni a marca Pirelli. La società ha come altro socio al 75% il fondo sovrano saudita Pif

L'intervista

«Dall'idrogeno al design, l'Italia è un partner ideale Avanti con le collaborazioni»

L'ambasciatore Bin Sattam: impegnati sui diritti umani

di **Marta Serafini**

Un cessate il fuoco a Gaza «fondamentale per affrontare le cause profonde del conflitto» e un ritorno alla Casa Bianca di un presidente, Donald Trump, che potrebbe decidere di ridare vigore agli Accordi di Abramo favorendo la normalizzazione dei rapporti tra Arabia Saudita e Israele, indebolendo ulteriormente la posizione dell'Iran nella regione. È in questo contesto geopolitico che va inquadrato il viaggio della premier Giorgia Meloni in Arabia Saudita. Una visita che — spiega al *Corriere* il principe Faisal Bin Sattam Bin Abdulaziz Al Saud ambasciatore saudita in Italia — parte dall'impegno sia di Riad che di Roma dal 2015, di «promuovere la stabilità locale attraverso una crescita economica sostenibile».

Dal punto di vista di Riad, quali sono le sfide più significative per raggiungere la normalizzazione dei rapporti con Israele?

«Il Regno ha sempre considerato la normalizzazione con Israele come l'esito finale di un processo negoziato tra palestinesi e israeliani. Al centro di questo processo vi è il riconoscimento dei legittimi diritti del popolo palestinese, tra cui il più importante è l'istituzione di uno Stato palestinese indipendente lungo i confini del 1967, con Gerusalemme Est come capitale».

A suo avviso, il cessate il fuoco a Gaza reggerà? E quale ruolo immagina per Riad nella transizione nella Striscia di Gaza?



Faisal Bin Sattam Bin Abdulaziz Al Saud, ambasciatore saudita in Italia

«L'Arabia Saudita ha accolto con favore il recente accordo di cessate il fuoco nella Striscia di Gaza, sperando che segni la fine permanente di una guerra israeliana che ha causato la morte di oltre 45.000 palestinesi e più di 100.000 feriti. Continueremo a fornire assistenza e sostegno alla Palestina e al suo popolo».

Grazie a vaste risorse solari ed eoliche e come principale produttore mondiale di idrogeno, l'Arabia Saudita è impegnata nella transizione, mentre l'Italia si sta posizionando come hub di energia verde in Europa…

«Stiamo lavorando per esportare idrogeno pulito e verde, con il più grande impianto di idrogeno verde al mondo in sviluppo a Neom (la futuristica e "sostenibile" città nel deserto, *ndr*), la cui operatività è prevista per dicembre 2026. In questo contesto, l'Italia si presenta come un partner ideale con la sua esperienza in architettura, ingegneria, design sostenibile ed energie rinnovabili».

Oltre all'energia, esistono numerosi accordi economici in discussione con entità italiane nei settori della tecnologia, delle infrastrutture e della difesa…

«C'è anche un grande potenziale di crescita nella difesa, nel minerario, nello sviluppo tecnologico e nella sfera culturale, soprattutto in archeologia e moda. Diversi accordi, come quello di cooperazione culturale e archeologica del 2018 e il progetto archeologico di Al-Ula, sottolineano la forte partnership tra le due nazioni. Inoltre, collaborazioni con istituzioni prestigiose come la Galleria degli Uffizi, il Museo Egizio di Torino e partnership accademiche tra l'Università di Torino e l'Università di Jeddah rafforzano questo scambio».

L'Italia e la Ue hanno espresso preoccupazioni per i diritti umani in Arabia, incluse le accuse convalidate da una relazione Onu sul coinvolgimento del principe Mohammed bin Salman nell'omicidio Khashoggi, il dissidente saudita ucciso nel consolato di Istanbul nel 2018. Come rispondete?

«L'Arabia Saudita ha compiuto progressi significativi nel promuovere i diritti umani nell'ambito di Vision 2030 (il piano di modernizzazione implementato da Mohammed bin Salman, *ndr*), anche se permangono sfide. Il Regno è impegnato ad affrontare queste questioni attraverso riforme allineate al proprio quadro giuridico e contesto culturale per armonizzare gli standard internazionali sui diritti umani con i valori e le tradizioni che definiscono la società saudita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano | Stati Uniti

E Donald apre il fronte colombiano: dazi dopo il no ai voli dei migranti

Il presidente: «Queste misure sono solo l'inizio». Allo studio una visita a Londra o a Riad

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

NEW YORK La Colombia non accetterà i voli militari con gli immigrati illegali respinti dagli Stati Uniti, finché non ci sarà un protocollo per rimpatriare le persone con «dignità e rispetto», ha detto il presidente Gustavo Petro sul social X. Ha spiegato che il suo Paese ha già respinto alcuni di questi voli ma che accetterà i suoi concittadini se vengono rimpatriati su voli civili perché non può permettere che i migranti colombiani vengano trattati «come criminali».

Immediata la reazione di Trump: dazi del 25% su tutti i prodotti colombiani che entrano negli Stati Uniti e un divieto ai viaggi e immediate revoche dei visti dei funzionari del Paese, come pure restrizioni per i membri del partito di governo e i loro familiari. «È solo l'inizio» ha avvertito Trump sul suo social Truth. «Non consentiremo al governo colombiano di violare i suoi obblighi legali sull'accettazione e il ritorno dei Criminali che hanno spedito a forza negli Stati Uniti».

Altri Paesi dell'America Latina, come il Brasile, avevano chiesto spiegazioni sul «trattamento degradante» degli immigrati espulsi, fotografati con le catene alle mani e ai piedi. Solo Petro, primo presidente di sinistra nella storia recente della Colombia si è apertamente opposto finora. Ha aggiunto che 15.600 americani vivono in Colombia, alcuni illegalmente, ma non li rispedirà a casa in catene, perché il suo governo «è l'opposto dei nazisti». *No me verán jamás quemando una bandera gringa*, ha scritto su X: «Non mi vedrete bruciare una bandiera americana». Gli Stati Uniti sono il partner commerciale e di sicurezza più importante per la Colombia. I soldi inviati in patria dai migranti (la maggior parte dagli Usa) costituiscono il 3,4% dell'economia (più del caffè).

A bordo dell'Air Force One, sabato, al ritorno dal primo viaggio (in North Carolina, California e Nevada) dopo l'insediamento, Trump ha detto che la prima visita all'estero potrebbe essere in Gran Bretagna o in Arabia Saudita. «Mi piace molto — ha detto del premier britannico Keir Starmer— è un progressista ed è diverso da me ma credo abbia fatto un ottimo lavoro». Più tardi al telefono gli ha fatto le condoglianze per la morte del fratello, gli auguri per il rilascio di Emily Damari, ostaggio rilasciato da Hamas (con cittadinanza israeliana e britannica), e hanno parlato di rapporti economici. Con il principe saudita Mohammed bin Salman ha parlato nei giorni scorsi: gli ha chiesto di abbassare il prezzo del petrolio.

Trump ha detto ai giornalisti che «Putin vuole parlare e parleremo presto» e che gli abitanti della Groenlandia vogliono essere parte degli Stati Uniti: «Non so che pretese abbia la Danimarca sul territorio ma sarebbe un atto non amichevole, è per la protezione del mondo libero. Ci sono navi russe, cinesi... Nessuno tranne gli Stati Uniti può fornire la sicurezza. Hanno messo due slitte di cani due settimane fa e pensano che questa sia protezione». Gli è stato chiesto se è vero che Susie Wiles, capo dello staff della Casa Bianca, ha impedito che Musk abbia un suo ufficio nella West Wing: «Non è l'ufficio di Elon: ci lavorano venti o più persone».

V. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I tweet

- Nei giorni scorsi la Casa Bianca aveva diffuso la foto di una serie di migranti imbarcati in catene nella stiva di un aereo cargo militare. «Sono iniziate le espulsioni»
- Ieri il presidente della Colombia Gustavo Petro ha twittato che il suo Paese respinge questi aerei e accetterà i rimpatri solo su voli civili

Corriere.it Segui le notizie da tutto il mondo in diretta sul sito del Corriere della Sera

La telefonata

Tariffe, Tajani sente Rubio Oggi il vertice a Bruxelles

Telefonata, ieri sera, tra il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, e il segretario di Stato Usa, Marco Rubio. Non una semplice presa di contatto. Si è trattato infatti del primo scambio di vedute tra un ministro degli Esteri europeo e l'omologo americano scelto dal presidente Donald Trump. «Un colloquio lungo e amichevole» ha detto al termine Tajani, che da



Esteri Antonio Tajani, 71 anni, e Marco Rubio, 53 anni

Rubio ha ricevuto la promessa di una visita in Italia. Per poi aggiungere su X: «Piena convergenza strategica su pace e ricostruzione in Ucraina e a Gaza. Vogliamo lavorare insieme in Africa, America Latina e nell'Indo-Pacifico per rafforzare l'unità dell'Occidente».

Nella telefonata è stato toccato anche il tema dei dazi, che tanto allarmano l'Unione europea e anche l'Italia. Oggi il dossier sarà sul tavolo del Consiglio europeo dei ministri degli Esteri. Il negoziato sui dazi, infatti, si svolgerà tra l'amministrazione Usa e l'Ue e non con i singoli Paesi. Ma Tajani, forte della telefonata con Rubio, porterà il suo contributo su questa difficile partita.

Il commercio tra Italia e Stati Uniti è sempre cresciuto negli ultimi 10 anni, ad eccezione del 2020 (Covid). Nel 2024 il nostro Paese ha esportato negli Usa beni e servizi per 67,3 miliardi euro (+3,4% sul 2023) mentre le importazioni si sono fermate a 25,2 miliardi.

Dagli anni '80 gli Stati Uniti colpiscono i prodotti italiani con diversi dazi in particolare nei settori dell'acciaio, dell'alluminio e dei materassi, oltre alla pasta. Altri dazi sarebbero dovuti scattare nel 2020, a carico di numerosi prodotti alimentari, del settore pelli e abbigliamento e della ceramica. Ma furono congelati in seguito al negoziato con gli Usa e alla tregua siglata dal presidente Biden. Ora, però, con Trump è tornato tutto in discussione.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il confronto Il presidente degli Stati Uniti Donald Trump, 78 anni, a bordo dell'Air Force One diretto a Miami mentre risponde alle domande dei giornalisti (*Ap*)

A Washington

dalla nostra corrispondente
Viviana Mazza

Miliardari, politici (e italiani) alla cena bipartisan dei potenti d'America

Al Club Alfalfa, Musk col nome in codice Mr E. Smith

NEW YORK La cena Alfalfa, che si tiene al Capital Hilton l'ultimo sabato di gennaio, è un momento clou della vita sociale dei ricchi e potenti di Washington (e molti arrivano da Davos). Quest'anno c'erano futuri ministri come Linda McMahon (Istruzione) e Doug Burgum (Energia), i giudici della Corte suprema John Roberts e Brett Kavanaugh, il presidente della Fed Jerome Powell, membri del Congresso, la sindaca Muriel Bowser, gli ambasciatori di Emirati, Italia, Francia, Inghilterra, Giordania, Corea e ovviamente uomini d'affari da Jeff Bezos di Amazon a Satya Nadella di Microsoft a Tim Cook di Apple. «Se metti insieme il fatturato delle aziende presenti, equivale a una parte significativa del Pil mondiale», notava uno degli invitati. C'era anche Elon Musk, che sulla lista appariva con un falso nome: E. Smith. Attesi (ma non sono arrivati) il vicepresidente J.D. Vance e la futura ministra della Giustizia Pam Bondi.

È uno dei rari momenti bipartisan rimasti a Washington, dove si mette da parte l'appartenenza politica per divertirsi un po'. C'erano Gina Raimondo e Howard Lutnick: la ex segretaria al Commercio di Biden e il suo successore sotto Trump; il governatore repubblicano della Virginia, Glenn Youngkin, e quello democratico del Maryland, Wes Moore. La cosa rarissima è che alla cena siano presenti anche manager e imprenditori italiani: oltre a Franco Nuschese, proprietario del ristorante Cafè Milano di Washington (naturalizzato americano) che è invitato da oltre 20 anni, c'erano Carlo Cimbri, presidente di Unipol, e il suo responsabile per le relazioni istituzionali e public affairs Stefano Genovese. Nuschese organizza anche l'after-party, da lui fondato con Bob Johnson di Black Entertainment Television (Bet).

C'è stata un'altra novità: per la prima volta in 112 anni di storia di questo club tradizionalmente conservatore gli interventi sono stati tutti al femminile (le donne non erano ammesse fino alla presidenza Clinton), dalla ex segretaria di Stato repubblicana Condoleezza Rice, maestra di cerimonie, alla senatrice dem di New York Gillibrand, con le sue battute sul femminismo, a Elena Kagan, giudice liberal della Corte suprema a maggioranza conservatrice che ha fatto ridere tutti gridando «Dissento! Dissento!».



Insieme Da sinistra, Mark Bezos, 56 anni (fratello di Jeff), l'italiano Franco Nuschese, 63, e il ceo di Amazon Jeff Bezos, 61

Cimbri, premiato a ottobre dalla National Italian American Foundation, si è soffermato a parlare con Musk dell'Italia, della nostra premier e delle cose che lui vuole fare nell'amministrazione. Unipol ha affiancato Musk nell'acquisizione di Twitter, prima del suo ingresso in politica con Trump. I politici dell'amministrazione uscente lasciavano capire che la tutela dell'America è per loro più importante del cambio di leadership, che tenteranno di favorire un rapporto positivo con l'Europa nonostante lo scetticismo di Trump e che ritengono che l'Italia, vista da molti come un Paese stabile, abbia tutte le carte per aiutare.

All'after-party Musk si era dileguato, ma Jeff Bezos con il fratello Mark era col figlio di Bill Gates al tavolo dell'ad di Goldman Sachs David Solomon. E ha fatto le ore piccole il ceo di TikTok Shou Zi Chew.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano | Il risiko delle banche

Offerta Mps al doppio esame della Borsa e del vertice di Mediobanca

Domani il board di Piazzetta Cuccia che dovrà valutare l'operazione indicata come ostile

di **Daniela Polizzi**







I ceo Da sinistra, il ceo di Mediobanca Alberto Nagel, l'amministratore delegato di Banca Mps Luigi Lovaglio e il ceo delle Assicurazioni Generali Philippe Donnet

Oggi l'offerta del Monte dei Paschi su Mediobanca va di nuovo al test dei mercati dopo la giornata di venerdì in cui Mps ha lasciato sul terreno il 6,9%. Mentre domani si riunirà il consiglio di Piazzetta Cuccia che classificherà come ostile l'operazione pubblica di scambio di Siena da 13,3 miliardi, tutta in azioni. Passerà al vaglio anche degli avvocati per verificarne la correttezza. Il cda, presieduto da Renato Pagliaro, sarà però anche un momento di confronto. Nel board di Mediobanca ci sono infatti due consiglieri espressi dalle minoranze: Sabrina Pucci e Sandro Panizza, indicati nel 2023 dai soci Delfin, la cassaforte della famiglia Del Vecchio che di Mediobanca ha il 19,8%, e il gruppo Caltagirone (accreditato del 7,8%).

La Bce
Le autorizzazioni della Bce e il calcolo delle quote azionarie. I vincoli della passivity rule

Si prospetta una settimana di lavoro intenso sia per il ceo di Piazzetta Cuccia, Alberto Nagel, sia per il vertice di Mps, la banca guidata da Luigi Lovaglio, protagonista di un'offerta pubblica di scambio che ha definito «di frontiera» per il mercato italiano e che vuole mandare a nozze l'attività di banca d'investimento e il sofisticato wealth management di Milano con l'attività di prevalente di banca retail di Siena con l'obiettivo di creare una banca globale.

La scalata

- Venerdì scorso, 24 gennaio, prima dell'apertura dei mercati finanziari Banca Monte Paschi di Siena ha annunciato il lancio di un'offerta pubblica di scambio totalitaria non concordata su Mediobanca, istituto finanziario milanese, che l'ha considerata un'offerta ostile
- Mediobanca, oltre a essere considerata il tempio della finanza italiana, è il maggior azionista, con una partecipazione del 13%, delle Assicurazioni Generali
- Tutte queste società sono quotate in Piazza Affari

Non hanno condiviso la stessa analisi gli esperti delle banche di investimento che vedono «dissinergie» dall'unione di una banca commerciale con una specialistica. Difficile, secondo i report pubblicati fino a venerdì, fare efficienze di ricavi per via del forte rischio di diaspora di professionisti della consulenza. Il timore è la perdita di autonomia. Il percorso sarà lungo. Piazzetta Cuccia presenterà i conti semestrali al cda del 10 febbraio. Secondo le stime, i numeri confermeranno le linee guida al 2026 che prevedono una remunerazione agli azionisti pari a 3,7 miliardi, in crescita del 70% rispetto al piano precedente.

Per il Monte l'iter ora prevede il deposito del documento d'offerta alla Consob e la richiesta di via libera alla Bce, dossier che vede impegnato il board e il presidente Nicola Maione. Il 5 febbraio il ceo Lovaglio presenterà i conti 2024 al board, un'occasione per tornare a illustrare l'offerta su Mediobanca.

Centrale sarà l'assemblea del 17 aprile chiamata ad approvare l'offerta che partirà tra giugno e luglio con l'obiettivo di arrivare al 66,67% del capitale di Mediobanca. Come si esprimerà la plenaria? La compagine di soci vede Delfin al 9,9%, Caltagirone al 5%, una quota probabilmente già più alta, affiancati dalla società di asset management Anima holding (partecipata anche da Caltagirone) al 4%. Ipotizzando che questa compagine voti a favore, Lovaglio potrebbe contare sul supporto del 24% del capitale. Poi, tutto dipenderà dal mercato. Che ora il ceo di Siena dovrà convincere.

Anche la difesa di Mediobanca dall'ops di Mps, passa dal mercato. E qui Nagel, che conosce bene gli investitori, metterà a frutto le relazioni di lungo percorso con i fondi e alcune famiglie imprenditoriali vicine a alla banca. Poi c'è l'Accordo di consultazione (11,4%) che include Mediobanca, di cui è azionista Fininvest della famiglia Berlusconi, Gavio, Monge, il gruppo Lucchini, per citarne alcuni.

Il piano Generali
La partita incrociata con le Assicurazioni Generali, giovedì il piano industriale

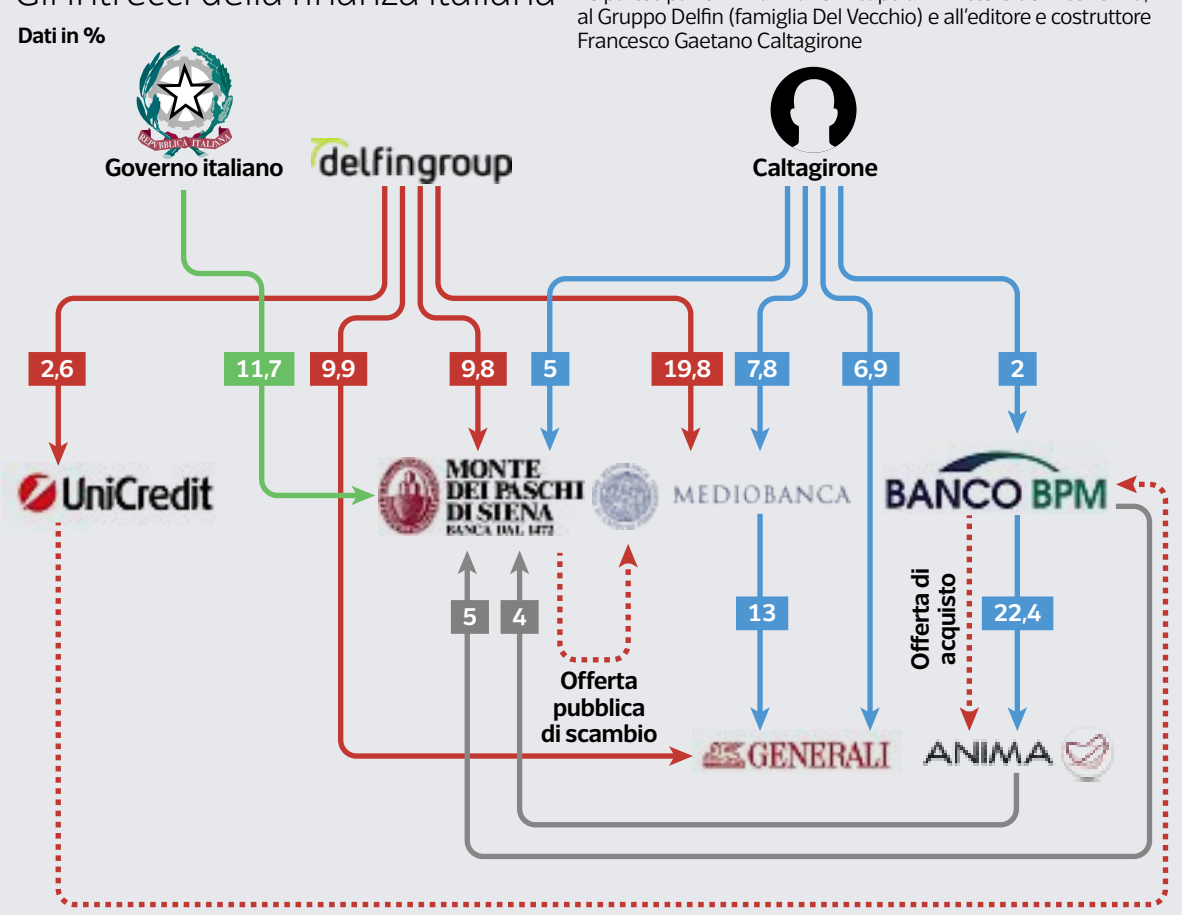
La partita Mps-Mediobanca non si ferma qui. Si allunga sulle Generali, di cui Mediobanca ha il 13%, la cui assemblea dell'8 maggio rinnoverà i vertici. Azionisti del Leone sono di nuovo Delfin (9,9%) e Caltagirone (6,9%) che non hanno visto con favore il progetto di creare un campione mondiale nell'asset management con i francesi di Natixis, un'operazione fortemente voluta dal management di Trieste e dal ceo Philippe Donnet che giovedì presenterà il nuovo piano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli intrecci della finanza italiana

Le partecipazioni finanziarie in capo al ministero dell'Economia, al Gruppo Delfin (famiglia Del Vecchio) e all'editore e costruttore Francesco Gaetano Caltagirone

Dati in %



Fonte: FT research

Corriere della Sera

Ritorni

I consigli di Grilli, superconsulente con un passato da grand commis



Jp Morgan Vittorio Grilli è presidente di Jp Morgan Emea. È stato ministro dell'Economia tra il 2012 e il 2013 e direttore generale del Tesoro dal 2005 al 2011

Economista, professore a Yale e all'Università di Londra, Ragioniere generale dello Stato, direttore generale del Tesoro e poi ministro dell'Economia, banchiere di spicco. Vittorio Grilli, classe 1957, è chairman di JP Morgan, una delle maggiori banche d'affari globali per la quale si occupa dell'area Europa, Medio Oriente e Africa. È sempre stato nelle maggiori partite del settore fusioni e acquisizioni. E ora è in campo anche su una delle operazioni di maggiore portata in Europa nel settore bancario. JP Morgan, la banca Usa da guidata da Jamie Dimon, è infatti advisor del Monte dei Paschi di Siena che ha annunciato un'offerta pubblica di scambio del valore di 13,3 miliardi su Mediobanca. In partita è a fianco dell'altro advisor di Mps, vale a dire Ubs, guidata in Italia da Riccardo Mulone. Gli interpreti della finanza e dell'economia Grilli li conosce tutti e da molto tempo. Tra i tanti dossier, ha seguito la recente acquisizione di Supreme da parte di EssilorLuxottica, la multinazionale degli occhiali, della tecnologia e del medtech che fa capo a Delfin. Proprio per il fondatore Leonardo Del Vecchio, scomparso nel 2022, ha seguito il processo autorizzativo presso la Bce, un passaggio che ha consentito alla holding di salire a ridosso del 20% di Mediobanca.

Grilli è stato direttore generale del ministero dell'Economia ed è poi diventato viceministro nel 2011 e infine ministro dell'Economia nel 2012, durante il governo Monti. Negli anni '90 è stato a capo della direzione Privatizzazioni al ministero dell'Economia. In precedenza, dal 2009 al 2012, durante la crisi dell'euro, è stato membro dell'Ecofin, di cui è stato anche presidente.

Nel 2000 ha lasciato per la prima volta il settore pubblico per guidare la filiale italiana di Credit Suisse First Boston, la divisione di investment banking dell'istituto svizzero. Vale a dire la banca d'investimento ora confluita sotto Ubs. In JP Morgan ha seguito partite chiave, come l'acquisizione da parte di Italgas di 2i Rete nonché lo scorporo della rete di Tim dove ha lavorato sul finanziamento dell'offerta del fondo Kkr. Ma è spesso stato advisor anche di gruppi di matrice familiare.

D.Pol.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Musk jr. da Gualtieri, imbarazzo pd

In Campidoglio c'è chi commenta: droni al Giubileo un'americanata. Kimbal: non abbiamo chiesto soldi, fatelo sapere

ROMA Prima la tempesta e poi la quiete, imbarazzata, del Pd nel commentare le incursioni romane di un Musk, ovvero Kimbal fratello (e socio) di Elon. Accompagnato da Veronica Berti, la moglie di Andrea Bocelli, e annunciato dall'uomo di Elon in Italia, Andrea Stroppa, Kimbal si reca prima a Palazzo Chigi — venerdì quando incontra il ministro della Cultura Alessandro Giuli, la premier Meloni e poi anche Matteo Salvini — e poi in Campidoglio, sabato, quando va a proporre al sindaco Roberto Gualtieri uno spettacolo di droni per il Giubileo. Nel primo caso, mentre arrivano sui social foto e plauso di Salvini per il «piacevole incontro», il Pd scatena la tempesta per un'incursione che, dicono, somiglia a un'ingerenza: «Palazzo Chigi sembra essersi trasformato in dépendance di Musk», dice la dem Irene Manzi anticipando M5S e Più Europa.

Invece sul secondo caso, cioè la visita di sabato mattina da Gualtieri, il Pd fa calare il silenzio dell'imbarazzo: il sindaco dem non può essere né attaccato né accusato di fare il gioco di Meloni nel legame con Elon, tycoon amico (e collaboratore) di Donald Trump. Però l'incontro con Kimbal Musk, seppure veloce, c'è. Lanciato con una telefonata da Stroppa alle 9.20 e consumato nei 15 minuti successivi in una stanza del Palazzo Senatorio: giusto il tempo che Gualtieri ha a disposizione prima di correre alla Corte d'Appello per l'inaugurazione dell'Anno giudiziario. «Alle 9.35 eravamo già in macchina», confermano i ragazzi della scorta.



Il profilo Roberto Gualtieri, 58 anni, Pd, è sindaco di Roma dal 2021. Ex parlamentare Ue, è stato ministro dell'Economia

Così Kimbal riesce appena a mostrare le foto sul cellulare dello spettacolo di droni che ha in mente per celebrare l'Anno Santo, mentre il sindaco, dopo un'occhiata fugace, gli suggerisce di rivolgersi a chi del Giubileo è il «regista», ovvero monsignor Rino Fisichella. Seguono saluti cordiali e nessuna polemica dem. Solo qualche ora dopo Gualtieri decide di dare la notizia dell'incontro alle agenzie visto che «non abbiamo nulla da nascondere, spieghiamo tutto con la massima trasparenza». E di informare il clan di Musk della decisione di condividere con tutti il suo blitz. «Ditelo però che non vi abbiamo chiesto soldi, mi raccomando», la richiesta di Kimbal. Esaudita. Anche ieri il sindaco ha preferito non commentare oltre l'episodio perché «è inutile ribadire ciò che è già stato chiarito», riferiscono dall'entourage prima di raccontare alcuni dettagli sullo show di droni proposto dai Musk per il Giubileo. «Siamo rimasti sorpresi: considerati i soggetti, ci aspettavamo uno spettacolo nuovo, avveniristico, ma in realtà è la stessa tecnologia che abbiamo già usato anche noi, per esempio in occasione di Expo 2030». E cioè una miriade di punti luminosi, ognuno corrispondente a un drone, a creare disegni nel cielo. «Un'americanata», dicono in Campidoglio. Sulla quale il Pd ha deciso di soprassedere.

Andrea Arzilli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il racconto

La Rai e i fantasmi di viale Mazzini Dove tutti chiedevano resta solo il cavallo

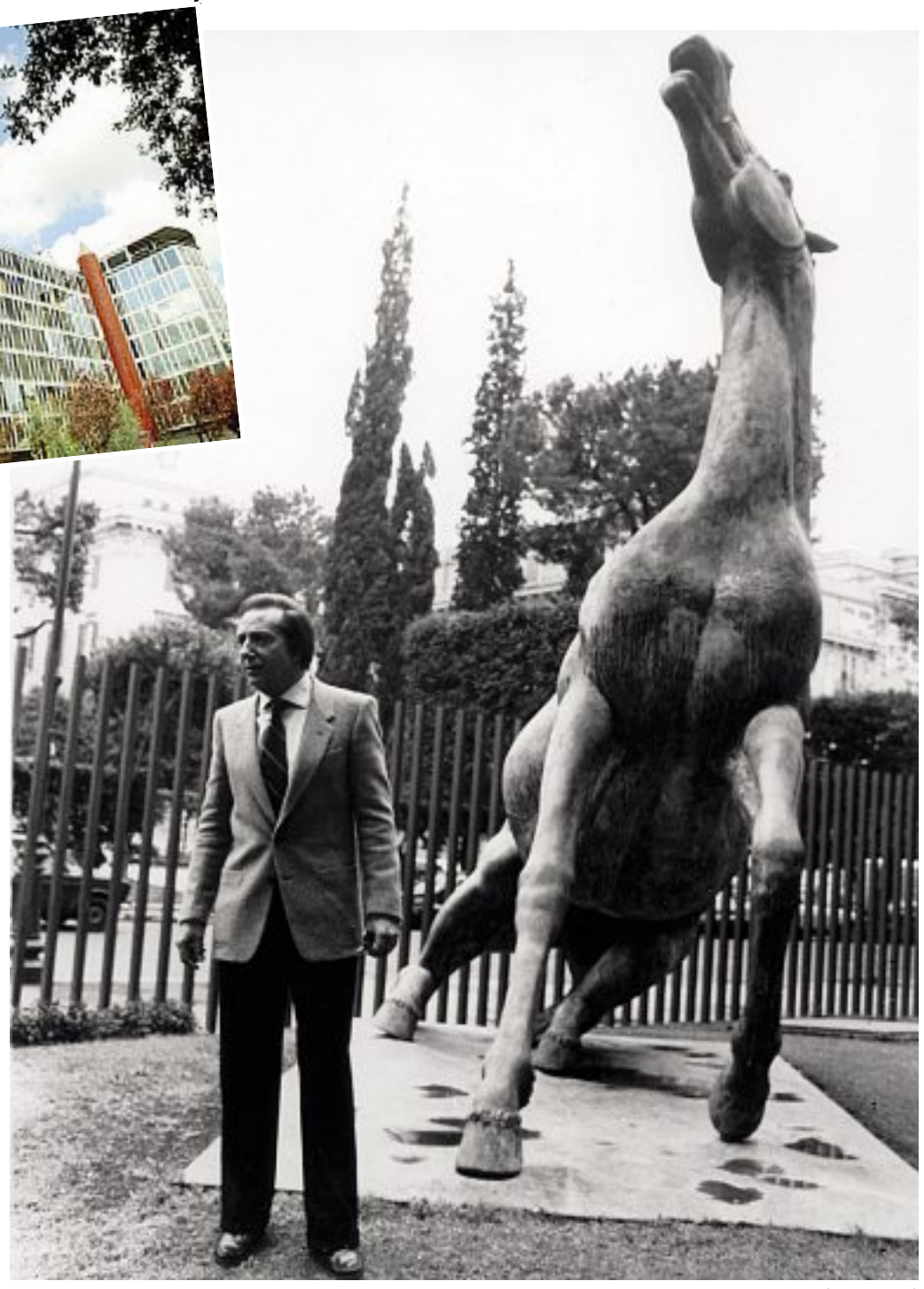
Svuotato il palazzo simbolo della tv (nel bene e nel male)

di **Fabrizio Roncone**

La cattedrale della Rai è vecchia, marcia, gonfia di amianto e anche di umidità, perché ormai ci piove dentro, gli ascensori si bloccano, va in tilt il sistema di riscaldamento e allora — mentre indagano i magistrati della Procura e i Nas dell'Asl Roma 1 — la stanno svuotando, anzi è già quasi vuota: entro venerdì, tutti gli oltre mille dipendenti devono essere fuori, su viale Mazzini. Nel palazzone di vetro sono autorizzati a restare solo gli acari, i topi e i fantasmi (molti, nei corridoi del leggendario settimo piano).



La processione dei questuanti è obbligata a cambiare itinerario. Sgomenta e avvilita, incerta su dove poter andare a bussare (gli impiegati vanno in smart working, i dirigenti sono dislocati tra via Teulada e Saxa Rubra, i più fortunati in un edificio all'Eur), ondeggia disorientata la gran folla di portaborse aspiranti giornalisti e di giornalisti aspiranti direttori, di starlette aspiranti conduttrici, registi disoccupati ed ex attrici, autori geniali di Sanremo memorabili e autori scarsi di programmi imbarazzanti, produttori rampanti, produttori preceduti da telefonate adulanti e casse di Dom Pérignon, un mischione con dentro facce note e meno note di berlusconiani pentiti, indomiti simpatizzanti dem, grillini sfacciati e poi, da un paio d'anni, ecco pure gli amici di Giorgia, quelli che Giorgia è una mia cara amica, me la ricordo bene Giorgia ai tempi di Colle Oppio, voglio bene a Giorgia, anche se Giorgia — come spesso accade in Rai al premier di turno — certe volte sa di quali amici si tratti, e certe no: tutti sono comunque entrati mille volte nel palazzone di vetro in cerca d'un contratto, un appalto, una trasmissione da produrre, oppure implorando anche solo di un'ospitata e un gettone. «Magari dico giusto due battute, dotto'... Perché dotto', lei capisce, i tempi so' quelli che so'».



Nel 1980 Mike Bongiorno accanto al cavallo di fronte al palazzo che ospita la sede Rai in viale Mazzini *(foto in alto)*

Dai finestroni fumé, nel silenzio, entra una luce livida. Lì sotto s'intravede il simbolo storico dell'azienda, che resterà a presidio della cattedrale durante i lavori di restauro (serviranno 5 anni, almeno): è il mitico cavallo bronzeo d'epoca democristiana, commissionato allo scultore etneo Francesco Messina, al quale solerti dirigenti suggerirono però di «ridimensionare» il membro, ritenuto «gigantesco e, perciò, osceno»: con quella postura agonizzante, la testa ben alta e le gambe però piegate, trattenute a terra, per molti severi osservatori il cavallo appare come la tragica metafora di un'azienda in difficoltà, con spettatori in fuga e debiti pesanti.

Ma di questa azienda s'è sempre detto e scritto tanto. C'è tutta un'aneddotica sulfurea e luccicante, con il male e il bene spesso indistinguibili, sovrapponibili. Basti pensare alla formidabile lottizzazione diccì (diciamo stagione Bernabei e oltre, così piena di preziosa lungimiranza e cupo integralismo cattolico): con il magnifico giornalismo di Fabiano Fabiani, Emilio Rossi e Paolo Frajese (ma l'elenco sarebbe più lungo) e poi però anche con la censura, per esempio, di Dario Fo e Franca Rame, che nella *Canzonissima* del 1962 osano parlare, in una gag, della sicurezza nei cantieri edili (ha scritto Aldo Grasso: «Furono più realisti del re. Se Fo e Rame avessero continuato, forse li avremmo confusi con Alberto Lionello e Lauretta Masiero, Corrado e Raffaella Carrà. Quella censura, invece, fu la loro fortuna»). Comunque, dopo la riforma di metà anni Settanta, la lottizzazione venne arricchita da un sistema a incastro, piuttosto ingegnoso: per cui, all'interno di ciascun ufficio, rete o testata, i vari dirigenti erano «affiancati» da altri dirigenti «in quota» ad altri partiti. Dopo il varo della terza rete, furono coinvolti anche i comunisti (famelici come tutti, *of course*).

I tempi Va sgombrato entro venerdì: i lavori di restauro dureranno almeno 5 anni

Certo restano strepitose e indimenticabili alcune imprese dei socialisti, che si erano pappati l'intera Rai2, da Bettino Craxi controllata con mano militare. Al settimo piano, dopo aver affidato a Sandra Milo l'intera fascia pomeridiana — andatevi a rivedere su YouTube lo spezzone di «Oh, Ciro!» — qualche dirigente, con meravigliosa spudoratezza, riuscì a mettere alla conduzione di un programma per bambini, *Tip Tap Club*, addirittura Moana Pozzi, che aveva appena girato il film *Valentina, ragazza in calore*. Filippo Ceccarelli, nel suo grandioso libro *Invano*, scritto per Feltrinelli, ricorda poi la testimonianza di Gianni Locatelli: «Entravano nella mia stanza certe signore non più giovanissime, profumate, vestite come miliardarie, arroganti. Si gettavano sul divano e dettavano le loro condizioni: voglio far questo, devo far quello. Io le guardavo, poi dicevo no, grazie: e allora quelle si alzavano e andavano via, sbattendo la porta».

Sono sempre accadute, lassù al settimo piano, scene così. Una volta, in piena epoca berlusconiana, un importante alleato del Cavaliere portò un suo quasi cognato al cospetto dell'allora direttore di Rai1. Il tipo era ambizioso e s'era messo in testa di cominciare a produrre fiction. Il direttore, che pure era stato messo lì «in quota» nerastra, spiegò che le fiction erano troppo importanti per l'economia della rete, e suggerì che forse sarebbe stato opportuno cominciare con produzioni meno impegnative. Il giovinastro alzò la voce, spalleggiato dal potente uomo politico che l'aveva accompagnato. A quel punto intervenne il quarto partecipante all'incontro: un corpulento dirigente che era, anche per certi burrascosi trascorsi politici, piuttosto manesco. E fu così che — Sbeng! — assestò un ceffone all'aspirante produttore. Il quale s'azzittì, ringraziò per l'attenzione, e uscì dalla stanza.

In quei corridoi poteva capitare d'incrociare davvero chiunque. Autentiche leggende dello spettacolo, da Mike Bongiorno a Pippo Baudo, da Renzo Arbore a Fiorello, oppure fuoriclasse come Umberto Eco e Angelo Guglielmi (dirigenti in epoche diverse). Certo nessuno dimentica il diligente direttore di rete, che spiegò come Enzo Biagi, Michele Santoro e Daniele Luttazzi, fossero «realmente sgraditi al Cavaliere» (editto bulgaro) e, per restare alle cronache recenti, servirebbe una pagina anche solo per raccontare i capolavori dell'ex camerata Paolo Corsini, direttore degli Approfondimenti (caso Scurati).

In questa cattedrale, sul serio: di tutto, di più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal 1966

LA SCULTURA



La celebre scultura *Cavallo morente* di Francesco Messina (1900-1995), inaugurata nei giardini del palazzo che ospita la sede Rai di viale Mazzini il 5 novembre 1966

Esteri

Lukashenko eterno: è la settima «vittoria»

Bielorussia, presidente confermato con l'87% nel voto farsa. Kallas (Ue): «Un insulto alla democrazia»

Il signore col cagnolino è andato a votare ieri mattina. Azzimato, in cravatta, i modi pacati che gli sono valsi, nel suo Paese, il nomignolo «Nonno». Nel resto del mondo, Aleksandr Lukashenko è più spesso definito l'ultimo dittatore d'Europa, e le elezioni che ieri lo hanno confermato per la settima volta presidente, con l'87,6% dei voti, una farsa.

Di «affronto sfacciato alla democrazia» ha parlato alla vigilia del voto l'Alta rappresentante della Ue per gli affari esteri Kaja Kallas; Lukashenko ha fatto sapere, in un punto stampa di quattro ore che ha tenuto ieri a urne aperte, che del riconoscimento o meno, all'estero, della validità delle sue elezioni, «non mi importa nulla», e che con la Ue «potremo anche parlare, ma certo non in ginocchio». Governa da 31 anni, e alla fine del mandato che si apre oggi saranno 36. Dei 6,9 milioni di bielorussi che potevano votare lo ha fatto, ufficialmente, l'81%.

Dati inaffidabili per gli osservatori internazionali (e c'è chi rileva che nei video ufficiali Lukashenko firma un registro elettorale intonso). E da cui certo mancano i circa 1.250 prigionieri politici che il regime di Lukashenko ha incarcerato dopo le scorse elezioni, le presidenziali del 2020, in cui grandi proteste di piazza che lo accusavano di brogli sono state represse con l'aiuto dell'alleato Putin.

Il profilo

- Aleksandr Lukashenko, 70 anni, è presidente bielorusso dal 1994. È il leader più longevo d'Europa
- La sua presidenza ha avuto negli anni una deriva autoritaria sempre più netta: il culmine alle elezioni del 2020, quando represse le proteste che lo accusavano di brogli con migliaia di arresti
- È il principale alleato della Russia di Putin



Alle urne Aleksandr Lukashenko infila la scheda nell'urna in un'università di Minsk. Con lui il cagnetto Umka, cucciolo di Pomerania che lo segue ovunque

Di una decina di loro, i nomi più di spicco — come Sergei Tikhanovsky, il blogger che allora si era candidato a sfidarlo, o Ales Bialiatski, insignito nel 2022 del Nobel per la pace — non si sa niente o quasi da due anni. Persone che, ha detto ieri Lukashenko ai giornalisti, «hanno *scelto* il carcere o il cosiddetto esilio. Non cacciamo nessuno, e c'è libertà di parola. In prigione è finito chi ha la bocca larga».

Al posto di Tikhanovsky, nel 2020, dopo il suo arresto, si era candidata la moglie Svetlana, a cui il regime aveva riconosciuto il 10% dei voti e che poi era stata costretta all'esilio, da dove ora dirige l'opposizione. Ieri ha definito le elezioni «un rituale dittatoriale», e invitato i governi europei a non riconoscerle.

Anche al voto di ieri c'erano quattro concorrenti: un comunista, un liberale, un laburista e «una sedicente amica dei dissidenti», spiega Hanna Liubakova, giornalista e osservatrice dell'Atlantic Council. «Ma erano tutti e quattro falsi rivali, sostenitori da anni di Lukashenko». Su X, Liubakova documenta il caos alle urne, le schede fotografate, chi vota due o tre volte. Si trova in Lituania, dove hanno trovato casa molti dissidenti. «In patria qualsiasi opposizione è impossibile, e all'estero siamo perseguitati. Ci inseriscono in liste di ricercati internazionali, e io stessa sono stata arrestata nel 2021 mentre viaggiavo nell'ex Urss. A molti di noi congelano i beni». E rispetto al 2020, quando la mobilitazione per la Bielorussia fu grande, «l'Occidente manifesta stanchezza, e del resto la dissidenza bielorussa è stata silenziata quindi è difficile che sollevi solidarietà». Ma l'Europa deve fare di più, insiste l'attivista Dzianis Kuchinsky, collaboratore di Tikhanovskaja. «Più severità nelle sanzioni, più aiuti alla società civile in esilio. Anche per la vostra sicurezza».

1.250
prigionieri politici
Sono i dissidenti che il regime di Lukashenko ha messo in prigione dopo le proteste del 2020, secondo la Ong Viasna

Ma intanto Lukashenko festeggia il nuovo mandato. Molto condiviso all'estero un video di ieri che gira su Telegram, tagliato dalle riprese ufficiali, che qualcuno ritiene emblematico. Si vede Umka, il cagnetto di Lukashenko, entrare al seggio elettorale al seguito del padrone. Alza la zampina, si accosta a un angolo e fa pipì. Nessuno ha da ridire.

Irene Soave

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ucraina

dal nostro inviato
Francesco Battistini



Prigioniero Un soldato nordcoreano, ferito e poi catturato dagli ucraini: il dittatore Kim Jong-un ha mandato 13 mila militari a combattere per i russi

Africani, nepalesi, afghani Cresce la legione straniera che muore per lo zar Putin

I nordcoreani i più brutali: si uccidono per non arrendersi

KIEV C'è chi lo fa per soldi: i congolesi. Chi per un passaporto russo: i cubani. Chi per studiare a Mosca: gli ugandesi. Chi per ingenuità: i nepalesi. E chi perché sogna solo di diventare un eroe: i nordcoreani. «Quelli mandati da Pyongyang sono i più invasati», racconta un ufficiale ucraino: «Ne abbiamo catturati due. Non vogliono guadagnare meglio, vogliono essere valorosi combattenti. E se non ci riescono, preferiscono uccidersi».

Mercenari di tutto il mondo, unitevi. Putin annuncia un nuovo reclutamento di massa, ma stavolta quanti russi riuscirà a mandare al fronte? Nel caso, ecco l'arruolamento interinale: una legione straniera, dal mondo povero e poco libero. I nordcoreani, i più visibili: 13 mila uomini nel Kursk, già caduti a migliaia, «molto motivati, ben addestrati e brutali, anche se privi d'esperienza sul campo. Muoiono a grappoli».

Putin li manda in prima linea a gruppi di 6-700, tenendo al riparo i russi, conoscendone la determinazione: «S'uccidono prima che li prendiamo. E se li catturiamo vivi, tentano d'ammazzarsi subito dopo». Il sergente Lee Jong-nam, 25 anni, aveva una lama nascosta nei pantaloni: ha provato a recidersi la giugulare. Auto-esecuzioni spesso riprese dai droni: i nordcoreani si sparano, si fanno esplodere, si tagliano le vene a morsi. «Un ufficiale ha provato a suicidarsi prendendo a testate un palo di cemento».

«Eomchina», li disprezzano con un soprannome i sudcoreani: ovvero «i bravi bambini» del dittatore Kim. Schiavi della guerra. Che però non sono i soli, nell'Armata Russa. Qualche giorno fa, s'è saputo del 12esimo indiano caduto. Un elettricista 32enne del Kerala, ingolosito dalla promessa d'una vita migliore, contattato via social da un influencer e partito credendo di lavorare: il passaporto confiscato, dopo un breve addestramento s'è trovato in trincea. Come lui, ce ne sarebbero 150. «Ingenui», li ha definiti il premier Narendra Modi, che ha chiesto a Putin di rimandarli indietro, anche se con cautela: l'India è pur sempre membro dei Brics.

Poi ci sono gli africani. Burundesi, ruandesi, zambiani, tanzaniani, egiziani, libici. Molti, acchiappati con la promessa d'un accesso alle università moscovite. Putin ha appena ricevuto con le fanfare il dittatore centrafricano Faustine Thouadéra, l'unico al mondo che abbia dedicato una statua a Prigozhin, il defunto capo del Gruppo Wagner. Thouadéra chiede al Cremlino più protezione, in cambio d'un po' di carne da cannone: centinaia di centrafricani allettati dai 2.500 dollari mensili, talvolta obbligati dal regime. In Ucraina ne sono morti a decine: uno era Derrick Nganama, 32 anni, che sognava di studiare in Russia e invece è finito con l'unità 30926. La sua famiglia, che non è mai riuscita a riaverne il corpo, dice: «Era stato arruolato da Wagner».

Ingenuità
Un'armata dal mondo povero: molti non sanno nemmeno di andare al fronte

Il reclutamento s'estende un po' ovunque. A Cuba, è facilitato da un collegamento aereo L'Avana-Mosca, 200 «volontari» che vanno a guadagnare cento volte meglio, ottengono un passaporto russo e hanno la garanzia di non finire sulla primissima linea. Va peggio ad afghani e nepalesi. «Ci trattano come cani», ha raccontato Ganesh, 35 anni, cascato per ingenuità: lo stipendio era dieci volte quello d'un nepalese medio e su TikTok si vedevano reclute felici. «Ma quando arrivi, t'accorgi che è una trappola. Terrificante. Firmi moduli in russo, incomprensibili, t'addestrano un po' e finisci subito al fronte. Con poco cibo e l'incubo dei droni».

Troppi morti, il Nepal ha protestato e il governo russo ha cercato di rimediare, versando un indennizzo ai caduti. Ma è solo un palliativo. Perché è ormai finita la prima ondata dei mercenari del 2014, quelli che combattevano per un'idea o per una paga: europei, ceceni, siriani, curdi, qualche hezbollah. Ora nelle trincee peggiori, a rimpiazzare gli omini verdi di Wagner, vanno gli omini neri dell'Africa. Agnelli al macello, fra i denti il coltello.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sabotaggio

Danneggiato un altro cavo sottomarino nel Baltico

Nuovo incidente nel Mar Baltico, dove un cavo sottomarino che collega Svezia e Lettonia è stato danneggiato. Lo ha annunciato il primo ministro svedese, Ulf Kristersson. Il cavo appartiene a un'entità lettone ma il danno è avvenuto in acque territoriali svedesi a 50 metri di profondità. Da parte sua, la Lettonia ha annunciato di aver inviato una nave da guerra sul posto, precisando di aver individuato una «nave sospetta», la Michalis San, e altre due navi, nella zona. I Paesi che si affacciano sul Mar Baltico stanno lavorando per rafforzare le proprie difese dopo il presunto sabotaggio di numerosi cavi sottomarini negli ultimi mesi. Questi danni, che colpiscono le infrastrutture energetiche e di comunicazione, si inseriscono, secondo esperti e leader politici, nel contesto di una «guerra ibrida» condotta da Mosca contro i Paesi occidentali. A metà gennaio, la Nato ha annunciato una missione per proteggere queste infrastrutture.



A Stoccolma Il primo ministro svedese, Ulf Kristersson

Cronache

Riparte l'operazione Albania: 49 migranti verso Gjader

È il terzo viaggio (dopo il flop dei primi due). Ieri due bimbi morti in un naufragio

Questa volta saranno quarantanove, mica i sedici di ottobre o gli otto di novembre. Al suo terzo tentativo, l'«operazione Albania» può contare su un gruppo di migranti più numeroso da sottoporre — fuori dalla Ue — alle procedure accelerate di frontiera per cercare di rimpatriarli in tempi brevi senza che mettano piede in Italia. Anche loro sono stati intercettati in acque internazionali a poche miglia da Lampedusa, ma questa volta a fare il primo screening a bordo non c'erano gli operatori dell'Oim, l'Organizzazione internazionale delle migrazioni. A selezionare — come da protocollo — soltanto maschi maggiorenni senza famiglia, non vulnerabili e provenienti da Paesi che l'Italia considera sicuri, sono stati



In mare

Il pattugliatore della Marina militare Cassiopea (in una foto d'archivio), in viaggio verso l'Albania con a bordo i 49 migranti «selezionati». Il loro sbarco a Schengjin è previsto fra oggi e domani. I migranti provengono da Egitto e Bangladesh e per la prima volta anche dal Gambia e dalla Costa d'Avorio.

I numeri

Gli arrivi sono ripresi numerosi: nel corso del weekend 19 sbarchi a Lampedusa

questa volta mediatori culturali reclutati dalle autorità italiane, poiché il contratto trimestrale con questa agenzia delle Nazioni Unite è scaduto il 10 gennaio e la nuova missione è partita prima che venisse rinnovato.

A motivare la fretta del governo per la terza «spedizione» in Albania, la ripresa massiccia di sbarchi e naufragi, complice la parentesi di bel tempo: venerdì sono approdate a Lampedusa 469 persone in 10 attracchi. Sabato ne sono arrivate altre 127 dopo che un'unità della Guardia costiera e un'altra di Frontex hanno soccorso al largo dell'isola due imbarcazioni partite da Zuwara, in Libia. Ieri altri 9 sbarchi e un drammatico naufragio a 58 miglia da Lampedusa con la vita di due bambini risucchiata dalle onde. La Guardia costiera, con a bordo le due piccole salme e 15 sopravvissuti, ha recuperato durante il viaggio verso l'isola altri 38 nordafricani già soccorsi da pescherecci.

Questo mentre il pattugliatore della Marina militare Cassiopea puntava la prua verso l'Albania con i 49 migranti «selezionati» a bordo: provengono da Egitto e Bangladesh e per la prima volta anche da Gambia e Costa d'Avorio. Il loro sbarco a Schengjin è previsto domani mattina presto, poi il trasferimento a Gjader. Al centro si dovrebbe tenere un secondo screening più approfondito, per l'identificazione delle vulnerabilità. Ma neanche qui ci saranno gli operatori dell'Oim, che per esempio nel gruppo di 16 migranti di ottobre avevano rintracciato due minori e due con fragilità, da trasferire subito in Italia. Poi la parola passerà ai giudici: dopo la raffica di mancate convalide dei trattenimenti che ha lasciato i centri deserti per oltre tre mesi dal taglio del nastro, il governo via decreto ha passato la competenza alle Corti d'appello, ritenute meno «politicizzate» delle sezioni immigrazione dei tribunali, ma quattro loro magistrati, che non avevano convalidato i rimpatri, sono stati recuperati dalla Corte d'appello di Roma per gestire questi casi. Il nodo è la definizione di «Paese sicuro»: c'è attesa per il verdetto, previsto il 25 febbraio, della Corte di Giustizia europea, che aveva stabilito che i richiedenti asilo non potevano sottoporsi a una procedura accelerata con possibile rimpatrio se il loro Paese di provenienza non fosse ritenuto «completamente» sicuro. Una cosa è certa: dopo il flop delle prime due missioni, un'altra falsa partenza sarebbe poco sopportabile per Roma, che ha pure i riflettori internazionali puntati: la commissaria Ue Dubravka Šuica è stata soltanto l'ultima a Bruxelles a elogiare l'iniziativa come «soluzione innovativa».

Comunque vada, il Viminale sostiene che un successo l'ha già ottenuto questo primo esperimento di procedure accelerate per l'asilo e le espulsioni condotte in un Paese terzo: nella nota con la quale ha annunciato il viaggio dei 49 migranti, si legge che altri 53 hanno presentato spontaneamente il proprio passaporto dopo che era stato loro detto che così avrebbero evitato di essere trasferiti in Albania. È l'effetto deterrenza, su cui la premier Meloni ha detto più volte di scommettere. Scettico, Matteo Villa, dell'Ispi: dirottare migranti a Shengjin costa 9 volte l'accoglienza in Italia e «per ognuno di loro la probabilità di arrivare prima o poi in Italia è del 98%».

Alessandra Muglia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

L'intesa del 2023

- Nel novembre 2023, Italia e Albania hanno firmato un'intesa sui migranti: sono stati costruiti in Albania due centri per il rimpatrio di alcuni migranti

La bocciatura dei giudici

- I primi trasferimenti verso l'Albainia, lo scorso autunno, sono stati bocciati dai giudici, per questo l'Italia li aveva sospesi temporaneamente

La nuova «missione»

- I trasferimenti sono ripartiti, con il pattugliatore della Marina militare Cassiopea che sta portando 49 migranti nel porto di Shengjin

Bressanone

Caos, risse e una 15enne in coma etilico al Maturaball

Ancora tensioni e scontri al «Maturaball», la festa dei maturandi che si tiene al Forum di Bressanone. Lo stesso appuntamento dove il 15 gennaio un 18enne venne pestato a sangue in una rissa a sfondo razziale. Sabato sera la situazione è degenerata quando gli ingressi al Forum sono stati bloccati perché era stata superata la capienza consentita. Nel momento in cui sono intervenute le forze dell'ordine è scoppiato il caos, con oltre 200 giovani, molti dei quali in evidente stato di alterazione per gli effetti dell'alcol, che cercavano di forzare il cordone di sicurezza di polizia e carabinieri. C'è stato qualche contatto con gli agenti che comunque sono riusciti a contenere la folla. Ma allo stesso tempo all'interno del Forum è scoppiata una rissa a colpi di bottiglie, mentre una ragazzina di 15anni è stata trovata semicosciente nei bagni del locale e poi ricoverata in ospedale in coma etilico. Le forze dell'ordine hanno faticato per ore prima di riuscire a riportare la calma all'interno e all'esterno e solo a tarda notte è cominciato il deflusso dei giovani che avevano partecipato all'evento. «La decisione di sospendere il Maturaball — ha spiegato il questore di Bolzano Paolo Sartori— si è resa necessaria per garantire la sicurezza di centinaia di ragazzi». In corso indagini per accertare chi ha somministrato alcolici ai ragazzi minorenni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inchiesta

Test, analisi, eco false Caccia ai complici della finta partoriente

Cosenza, le indagini sulla neonata rapita

dal nostro inviato
Carlo Macrì

COSENZA Durante i nove mesi della falsa gestazione, Rosa Vespa potrebbe aver avuto dei complici, chiamati a sostenerla nel suo progetto. La donna che ha rapito la piccola Sofia, nel corso dell'interrogatorio, ha detto di aver fatto tutto da sola, scagionando il marito Acqua Moses, che è stato scarcerato. I dubbi, però, attorno a questa vicenda, sono tanti.

Gli inquirenti della squadra mobile di Cosenza stanno dando la caccia alla presunta talpa che avrebbe favorito Rosa Vespa, fornendole documenti falsi come le ecografie, i test delle analisi e le ricette per le visite ginecologiche. La polizia è in possesso anche di un finto foglio d'uscita dalla clinica Sacro Cuore, dove Rita ha detto di aver partorito. Nelle mani degli inquirenti anche alcuni messaggi inviati al marito e svelati da *Quarto Grado*. «Dopo tanta attesa il nostro miracolo è arrivato! Mamma e papà ti amano, benvenuto piccolo Ansel. Amore mio non ti fanno entrare, ma io sono tranquilla. Guarda whatsapp, che dopo ti mando le foto». Pochi minuti dopo l'uomo riceve un altro messaggio il cui mittente è al momento sconosciuto: «Sua moglie è partorita, tutto bene. Un bimbo di kg 3,250. Tra un po' la faccio chiamare. Parto naturale, nessun punto». Esibendo la finta documentazione, Rosa Vespa per nove mesi avrebbe ingannato marito, madre, sorella e cognato, convincendoli della sua gravidanza e che tutto procedeva senza problemi. Ma è possibile che i familiari abbiano creduto alla storia della gravidanza senza mai un dubbio, mai una domanda? I familiari non si sono interrogati neanche quando la donna, una volta partorito, ha impedito loro di vedere Ansel, sostenendo che la clinica proibiva l'ingresso ai parenti a causa del Covid?

Il fantomatico bimbo è nato l'8 gennaio scorso, così ha scritto Rosa sui social. Il Covid era un lontano ricordo. Neanche questa bugia ha insospettito i familiari di Rosa? L'avvocata Teresa Gallucci ha chiesto per la sua assistita la perizia psichiatrica. Nel carcere di Castrovillari, dov'è ristretta, la donna è sorvegliata a vista. Il suo stato mentale potrebbe spingerla a gesti estremi. Dopo la scarcerazione del marito, scagionato dalla stessa Rosa — «ho fatto tutto da sola» — Federico e Valeria Cavoto, genitori della piccola Sofia, si sono detti sconcertati per la decisione del gip, aggiungendo: «Adesso daranno a Rosa la seminfermità mentale e presto uscirà dal carcere anche lei».

Ludovica Cavoto, sorella di Federico, non crede all'innocenza del marito, ma osserva: «Rosa deve pagare, tuttavia non bisogna metterla al rogo. Piuttosto bisogna aiutarla per farle capire l'errore. Deve essere aiutata». La studentessa spiega inoltre quanto questa vicenda stia mettendo a dura prova la sua famiglia: «Spero tanto che mia cognata non abbia un crollo». Poi punta il dito sulla «omertà dei cosentini. Nessuno si fa avanti per chiarire i dubbi di questa vicenda».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

- Il 21 gennaio, una neonata di un giorno è stata rapita dalla clinica Sacro Cuore di Cosenza
- Rosa Vespa, 51 anni, si è finta infermiera per prenderla e poi insieme al marito Aqua Moses, 43 anni, (a quanto pare ignaro della gravidanza finta) è fuggita



La coppia Rosa Vespa e il marito Acqua Moses



I messaggi Le parole scritte da Vespa a suo marito subito dopo il finto parto, rivelate da «Quarto Grado»

a cura della redazione di: Ricicla.tv

IL DATO Nel 2023 esportate oltre 700mila tonnellate di scarti che all'estero hanno generato calore ed elettricità

Dalla Svezia a Cipro sulle rotte dei rifiuti
Così l'Italia regala energia e competitività

DI **LUIGI PALUMBO**



ROMA. Dagli inceneritori in Svezia, Finlandia e Danimarca ai cementifici in Grecia e a Cipro. O in Bulgaria, Slovenia e Slovacchia. Altro che principio di prossimità: anche nel 2023 i rifiuti italiani non riciclabili sono finiti ad alimentare impianti produttivi dal nord al sud dell'Europa. Caricate su camion, treni e navi, poco meno di 800 mila tonnellate tonnellate di scarti, sovvalli e CSS sono state spedite a ogni latitudine del Vecchio Continente – quasi sempre a caro prezzo – per essere sostituite ai combustibili fossili nella produzione di energia termica ed elettrica. Tutto questo mentre le bollette tornano a salire e nonostante la normativa nazionale, quella comunitaria e anche i pronunciamenti della Corte di Giustizia europea, vincolino le Regioni – titolari della pianificazione in materia di rifiuti urbani – a garantire il recupero in impianti quanto più vicini al luogo di produzione e di raccolta. Previsioni che anche lo scorso anno sono rimaste lettera morta lungo tutto lo Stivale, dal Trentino alla Calabria, con Campania, Lazio e Sicilia ad aggiudicarsi ancora una volta il podio delle esportazioni oltreconfine.

L'EXPORT. Stando all'ultimo rapporto ISPRA sui rifiuti urbani, nel 2023 l'Italia ha spedito a recupero energetico in altre nazioni circa 795 mila tonnellate di rifiuti. Di fronte all'impossibilità di chiudere il ciclo entro i confini regionali e non trovando migliore collocazione sul mercato nazionale, nel 2023 il Lazio ha esportato oltre 100 mila tonnellate di rifiuti destinati a recupero energetico, di cui oltre 67 mila di combustibile CSS, finite negli impianti di almeno otto paesi diversi, tra cui inceneritori in Svezia e Paesi Bassi. Meglio del Lazio solo la Campania, che con 310 mila tonnellate anche nel 2023 è risultata la prima regione italiana per quantità di rifiuti combustibili esportati all'estero, destinati prevalentemente a inceneritori in Svezia, Germania, Austria e Paesi Bassi. Terza, per quantità di rifiuti combustibili esportati all'estero, la Sicilia, che nel 2023 ha piazzato oltre 66 mila tonnellate dei propri sovvalli all'altro capo d'Europa, negli inceneritori di Danimarca, Finlandia e Paesi Bassi. A un costo, nel caso della sola Danimarca (dove sono finite oltre 56 mila tonnellate di rifiuti) di circa 380 euro la tonnellata.

IL CEMENTO. Insomma, paghiamo per esportare quella che all'estero, invece, considerano una risorsa da convertire in energia. Non solo trasformandola in calore ed elettricità negli inceneritori, ma anche utilizzandola nei cementifici per sostituire carbone e pet coke, i combustibili fossili generalmente utilizzati per alimentare la marcia dei forni per il klinker. Stando al rapporto ISPRA, almeno 100 mila tonnellate di rifiuti combustibili (ma il totale potrebbe essere sensibilmente più elevato) sono stati esportati per essere utilizzati all'estero nel ciclo del cemento. Nel solo cementificio di Nicosia a Cipro, ad esempio, sono finite oltre 63 mila tonnellate di CSS, 23 mila delle quali provenienti dal Lazio, che con 4.600 tonnellate ha alimentato anche un forno in Grecia. Il cementificio di Devnya, in Bulgaria, ha utilizzato invece 2.499 tonnellate di CSS provenienti dalla Puglia (parte di un contratto pluriennale siglato nel 2022 per 15 mila tonnellate complessive), mentre Slovenia e Slovacchia hanno utilizzato nei loro cementifici rispettivamente 10 mila e 6 mila tonnellate di rifiuti combustibili provenienti da Lombardia, Veneto e Friuli-Venezia Giulia. Quest'ultima ha poi da anni un consolidato rapporto commerciale con l'austriaca W&P Zement, alla quale nel 2023 ha fornito – pagando circa cento euro per ogni tonnellata – oltre 14 mila tonnellate di CSS.

IL RITARDO. A conti fatti, quindi, noi li paghiamo per accettare i nostri rifiuti combustibili, loro incassano e in più risparmiano acquistando meno combustibili fossili per i cementifici. Che poi sono gli stessi cementifici che abbiamo anche noi. Solo che da noi, secondo quanto riporta Federbeton nel suo ultimo rapporto di sostenibilità, il tasso di sostituzione calorica del CSS ai combustibili fossili nei forni attivi su tutto il territorio nazionale si è attestato nel 2023 al 25,5%, a fronte di una media europea del 57,6%. Colpa di «fenomeni di mancato consenso sociale, processi autorizzativi di durata incerta e approcci disomogenei sul territorio nazionale da parte delle autorità competenti».Complessivamente, lo scorso anno, su 28 cementerie a ciclo completo distribuite sul territorio nazionale, sono 13 quelle che hanno utilizzato anche combustibile da rifiuti. Meno della metà.

I SEGNALI. Nel frattempo, anche se lentamente, qualcosa si muove. Secondo Federbeton il CSS utilizzato nei cementifici italiani è passato da 301 mila tonnellate nel 2022 a poco meno di 380 mila nel 2023. In un contesto ancora caratterizzato da ritardi e ostacoli rilevanti», osserva il comitato di monitoraggio istituito presso il Ministero dell'Ambiente, questi numeri rappresentano «un segnale positivo». Anche e soprattutto per l'industria nazionale del cemento, visto che l'utilizzo dei combustibili alternativi «consente di migliorare la competitività del settore industriale, riducendo i costi associati all'approvvigionamento di energia, attenuandone inoltre gli effetti che derivano dal loro aumento repentino per l'instabilità geopolitica mondiale». Senza dimenticare, sottolinea il comitato, che «l'uso del CSS-c in sostituzione dei combustibili fossili rappresenta un'importante strategia per ridurre le emissioni nette di CO_2, grazie alla sua componente biogenica». Tenere insieme competitività e decarbonizzazione, insomma, come il rapporto curato da Mario Draghi ha chiesto all'intera Ue di fare. E come l'Italia sembra far fatica a mettere in pratica, continuando a pagare gli altri per utilizzare il CSS che non possiamo, o non vogliamo, utilizzare dentro casa nostra.

L'ALLARME Il tasso di utilizzo dei materiali riciclati in Ue è fermo all'11,8% e non raggiungerà gli obiettivi al 2030

Transizione lumaca, in 13 anni circolarità cresciuta dell'1%



ROMA. L'Unione europea affanna sul cammino della transizione circolare e, di questo passo, è destinata a non raggiungere gli sfidanti target che si è data. A partire dll'obiettivo di raddoppiare il tasso di circolarità delle risorse utilizzate dall'intera economia Ue entro i prossimi cinque anni. A lanciare l'allarme è la European Environment Agency, secondo cui nel 2023 l'utilizzo di materiali da riciclo ha coperto solo l'11,8% delle risorse complessivamente utilizzate dai sistemi economici dell'Unione. Vale a dire appena l'1,1% in più rispetto al 2010, quando il tasso di circolarità si attestava al 10,7%. A meno di un «drammatico» cambio di ritmo, chiarisce l'EEA, sarà impossibile centrare l'obiettivo previsto dal Circular Economy Action Plan, adottato dalla Commissione Ue nell'ambito del Green Deal, secondo cui entro il 2030 dovremmo raddoppiare la percentuale rispetto ai livelli del 2020 portandola dall'11,7% al 23,4%. Questo significa che nei prossimi cinque anni siamo chiamati a recuperare più di dieci punti percentuali, mentre tra 2020 e 2023, anni segnati dalla pandemia e da conflitti che hanno sconvolto il quadro economico e politico internazionale, siamo riusciti a guadagnare appena lo 0,1%. Al di là delle congiunture, i numeri, scrive l'EEA, dimostrano che «l'economia dell'Ue è ancora prevalentemente lineare». Ovvero basata sul tradizionale modello di consumo intensivo delle risorse vergini estratte in natura, incluse quelle importate da paesi terzi. Cosa che pone un problema non solo sotto il profilo ambientale e climatico, chiarisce l'agenzia, ma anche sul piano dell'autonomia strategica. I pochi progressi registrati, spiega l'EEA «sono dovuti principalmente all'aumento degli sforzi sul fronte del dei rifiuti, spinti dalla volontà degli Stati membri di raggiungere gli obiettivi Ue». Il problema, però, è che «nel frattempo, il consumo interno di materia è rimasto stabile». Il solo riciclo, insomma, non basterà a rendere circolare l'economia, se non «abbinato a un ridotto utilizzo di materiale» e a strategie che «mirino a conservare il valore dei prodotti ed estenderne la vita utile». Secondo proiezioni dell'agenzia, per portare il tasso di circolarità al 22% entro il 2030, quindi «molto vicino all'obiettivo», potrebbe essere necessario un approccio combinato che punti a raggiungere un tasso di riciclo di tutti i rifiuti almeno del 70%, la diminuzione degli input di materiali nell'economia del 15% e il taglio delle quantità di rifiuti combustibili fossili utilizzati del 34%. «Ciò – scrive l'EEA – richiederebbe sforzi coordinati in diversi ambiti politici, compresi quelli dell'economia circolare e della politica climatica» visto che, da sola, nessuna delle tre strategie basterebbe a centrare il target. In un quadro decisamente poco incoraggiante, spicca la performance dell'Italia, che spinta dalla consolidata attitudine del proprio sistema industriale a reperire negli scarti le risorse che un territorio povero di materia vergine non può offrire, nel 2023 ha fatto registrare un tasso di utilizzo circolare della materia del 20,8%. quasi il doppio rispetto all'11,6% del 2010 e anche rispetto alla media Ue dell'11,8% nel 2023. Meglio dell'Italia solo i Paesi Bassi, con un tasso del 30,6% «già molto più alto – scrive l'EEA – rispetto all'obiettivo dell'Ue per il 2030, a indicare che i tassi sono raggiungibili». LP



Il centro Il centro di detenzione di Gjader, in Albania, attende il nuovo carico di migranti: è vuoto da metà novembre

L'operazione

L'azzardo di palazzo Chigi altri migranti in Albania senza aspettare la Corte Ue

di **Alessandra Ziniti**

La nave Cassiopea con 49 persone bloccate prima dello sbarco: a bordo anche gambiani e ivoriani. Giovedì il verdetto sul rimpatrio

ROMA – Cittadini di Bangladesh, Egitto, ma adesso anche di Gambia e Costa d'Avorio, tutti Paesi che la lista della Farnesina ritiene sicuri ma non in tutte le Regioni e non per tutte le categorie di persone. Nella speranza di non incappare più nell'alt dei giudici delle sezioni immigrazione, il governo riparte con l'operazione Albania ampliando la rosa dei migranti provenienti da Paesi sicuri da sottoporre alle procedure accelerate di frontiera e ne trasferisce a Shengjin un gruppo mai così numeroso: 49, più del doppio dei primi due viaggi messi insieme.

Guardia costiera e Guardia di finanza, tra venerdì e sabato, hanno dovuto intercettare ben otto barche provenienti dalla Libia (con 345 persone a bordo) per trovare 49 persone con i requisiti previsti per finire in Albania: maschi, maggiorenni, provenienti da Paesi sicuri, non fragili. E in 53, per la prima volta – fanno filtrare dal Viminale – hanno presentato il passaporto e dunque, pur provenendo dagli stessi Paesi sicuri, si sono risparmiati il viaggio in Albania e sono stati portati a Lampedusa. In Italia verranno sottoposti alle procedure ordinarie: così prevede la legge Cutro che esclude, per chi arriva con i documenti, la misura della detenzione amministrativa.

La selezione, avvenuta a bordo del pattugliatore della Marina militare Cassiopea, non ha avuto però il supporto del personale medico specializzato dell'Oim, l'Organizzazione internazionale delle migrazioni, la cui presenza sulle navi è prevista espressamente dal protocollo Italia-Albania. Scaduta a dicembre la convenzione trimestrale, non si è fatto a tempo a rinnovarla ma il Viminale ha deciso di procedere ugualmente. E dunque, considerando che secondo giurisprudenza consolidata, pressoché tutti i migranti passati dalla Libia, per le violenze subìte, sono da considerare fragili, c'è da aspettarsi che il vero screening, previsto domattina nell'hotspot di Shengjin allo sbarco dalla Cassiopea, possa riservare le prime sorprese, con il reinvio in Italia di persone che, ad accurata visita medica e psichiatrica, dovessero risultare fragili. Come è già accaduto ad ottobre e novembre, quando – comunque – nel giro di 48 ore tutti i migranti furono rimandati in Italia dopo l'annullamento dei fermi da parte dei giudici della sezione immigrazione del tribunale di Roma. A vigilare ci sarà una delegazione di parlamentari dell'opposizione in partenza per Shengjin.

Questa volta a decidere saranno (almeno formalmente) altri giudici, quelli che il governo si è scelto cambiando la norma del codice di procedura penale e assegnando la competenza sulle convalide dei fermi ai togati della Corte d'appello, evidentemente ritenuti più affidabili. Di fatto, però, tra mercoledì e giovedì, a valutare le posizioni dei migranti potrebbero essere alcuni degli stessi magistrati che si sono già espressi nei mesi scorsi: e questo perché (in assenza di organici e di competenze adeguati) il presidente della Corte d'appello di Roma Giuseppe Meliadò ha chiesto l'applicazione di giudici della sezione immigrazione, nelle cui aule (le uniche dotate di maxischermi per i collegamenti in videoconferenza) continueranno a svolgersi le udienze.

Ipotizzare che la Corte d'appello di Roma possa prendere una decisione diversa da quelle precedenti appare più che un test un azzardo, soprattutto in considerazione del fatto che il pronunciamento decisivo della Corte di giustizia europea sulla lista dei Paesi sicuri è atteso tra meno di un mese, il 25 febbraio. Il Viminale però, forte delle due ultime sentenze della Corte di Cassazione che riconosce al governo la potestà di decidere la lista ma ai giudici il diritto-dovere di verificare le singole posizioni, ha deciso di non attendere e ha dato il via al terzo viaggio verso l'Albania. Una decisione presa anche in considerazione dell'impennata degli sbarchi dalla Libia: più di 2.000 sbarchi dall'inizio dell'anno, ben il 30 % in più rispetto a gennaio.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



La tragedia

Naufraga barcone dalla Libia due bambini morti tra le onde

Due bambini morti tra le onde e recuperati da una nave ong tedesca. È il tragico epilogo del naufragio avvenuto ieri al largo di Lampedusa, in acque di competenza maltese. Le salme e i 15 superstiti sono stati trasbordati su una motovedetta della Guardia costiera italiana e trasportati sull'isola. «Abbiamo il cuore colmo di tristezza. I nostri operatori presenti all'hotspot si stringeranno attorno alla mamma e al papà per supportarli», ha detto Rosario Valastro, presidente della Croce Rossa. Con i 15 sopravvissuti, sono arrivate altre 40 persone soccorse a largo dell'isola. Entrambi i gruppi erano partiti dalla Libia. Ieri si sono verificati nove sbarchi per un totale di oltre 400 migranti. Gli ospiti presenti nell'hotspot sono saliti a 548.

Invece Concita



Anche noi come Trump ma peggio

di **Concita De Gregorio**

A ciascuno la sua foto della vergogna. La nostra, speculare e simmetrica rispetto ai derelitti in catene esibiti da Trump, è la processione di migranti caricati sulla nave nella Marina militare per l'Albania. Quarantanove, questa volta. Vengono da Egitto Bangladesh Gambia e Costa d'Avorio. Erano stati sedici a ottobre e otto a novembre ma, ricorderete, furono tutti subito liberati per decisione dei giudici delle sezioni immigrazione del tribunale di Roma. I fermi non potevano essere convalidati, ha deciso la magistratura, in osservanza della sentenza della Corte di giustizia europea a proposito di "Paesi sicuri". Non possono essere rimpatriate persone che provengano da Paesi non sicuri: esistono dei criteri per stabilire la sicurezza, esiste una lista di Paesi. Un antipatico inconveniente, agli occhi del governo italiano, questo "intromettersi" dei tribunali nelle politiche migratorie. Presto risolto. Nelle scorse settimane è stata tolta la competenza alle

A ciascuno spetta la sua foto della vergogna

sezioni immigrazione dei tribunali attraverso l'approvazione di una norma che assegna ai giudici della Corte d'appello il compito di decidere sulle convalide. Cioè, semplicemente: se questi giudici ci mettono i bastoni fra le ruote cambiano giudici, cambiamo tribunali. La Corte d'Appello è evidentemente giudicata più "sicura", altrimenti non si spiega la fretta di cambiare le regole in un senso che il procuratore generale di Roma Giuseppe Meliado, in apertura dell'anno giudiziario, ha definito "irrazionale". Si vede che segue una ratio diversa da quella a cui pensa Meliado. Tra l'altro i giudici italiani dovranno pronunciarsi senza conoscere l'interpretazione definitiva della Corte di giustizia europea sul concetto di Paesi sicuri, pronuncia attesa per il 25 febbraio. Si poteva aspettare, volendo cambiare, almeno questo. Non c'era nessuna urgenza se non quella di mostrare che il celebre centro albanese a qualcosa serve. Che anche noi come l'America, anche noi come Trump. Solo che un po' più confusamente, un po' peggio.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Meloni, bin Salman e il tè nel deserto "Questo è l'inizio di una nuova era"

Dopo la due giorni in Arabia, l'ultima tappa della premier in Bahrein

dal nostro inviato
Lorenzo De Cicco

GEDDA – Acciambellata sotto un tendone nel deserto di AlUla, capitale degli antichi Lihyaniti lungo la via dell'incenso, Giorgia Meloni parla per tre ore, faccia a faccia, con Mohammed bin Salman. Sul piatto ci sono accordi per 10 miliardi di euro con l'Arabia Saudita, lo stesso paese che da leader dell'opposizione, soprattutto in epoca Renzi, Meloni bersagliava di critiche. Non si contano le volte in cui l'ha chiamato così: «Regime fondamentalista». Come si cambia, da Palazzo Chigi. Vince il «pragmatismo», per dirla col viceministro forzista alle Imprese, Valentino Valentini, che accompagna la premier in questa due giorni d'Arabia, al seguito di un battaglione di aziende, private ma sopratutto pubbliche, che hanno fiutato l'affare.

Atterrata da Gedda, dove sabato ha visitato l'Amerigo Vespucci, Meloni è l'unica a parlare con "Mbs". Discutono a quattrocchi, da soli. Nessuno, nemmeno nella cerchia della presidente del consiglio, conosce quali tasti abbia toccato il principe ereditario, a capo del governo di Riad dal settembre del '22. Certo è che dal tendone, Meloni esce con un mucchio di soldi per le aziende italiane, progetti per rimpolpare il suo piano Mattei, operazioni commerciali legate alla difesa, ma anche all'energia, allo sport, alla cultura (che nella sua vecchia vita politica biasimava). E così dopo un banchetto imperiale, siglando l'intesa per il nuovo «partenariato strategico», Meloni fa partire un battimani. Applausi. Spostandosi nell'avveniristico Hall Maraya, davanti alle imprese, la premier annuncia trionfale l'avvio di «una nuova era». Il valore degli accordi - 10 miliardi di euro, di cui 6 miliardi per conto di Sace, il gruppo assicurativo-finanziario controllato dal Mef - «dà un'idea dello straordinario salto» compiuto. E se qualcuno lo chiamerà capriola, pazienza. Per l'Italia, l'Arabia adesso è appunto un «partner strategico». Tanto che la premier spinge per far entrare i sauditi nel Gcap, il programma di Roma, Londra e Tokyo per la creazione di un nuovo caccia da combattimento, nonostante lo scetticismo dei soci per l'ingresso di Riad.

Con bin Salman, in questo sito patrimonio dell'Unesco a 200 chilometri dal Mar Rosso, Meloni non discu-



Il bilaterale sui tappeti
Il vertice tra la premier Giorgia Meloni e bin Salman si è svolto nel campo tendato del principe e primo ministro dell'Arabia Saudita, allestito in una zona desertica di AlUla



La ministra
L'imprenditrice Daniela Santanchè, titolare del Turismo





FILIPPO ATTILI/ANSA

Lo scenario

Sace, Leonardo, Fincantieri e Pirelli "Il patto con i sauditi vale 10 miliardi"

Nella delegazione in visita dal principe anche i vertici delle aziende italiane

di **Aldo Fontanarosa**

ROMA - Imprese italiane firmano prime intese in Arabia Saudita alle quali la premier Giorgia Meloni assegna un valore di «10 miliardi di dollari». Si tratta spesso di accordi quadro generali che dovrebbero favorire future commesse.

Leonardo firma un *memorandum* che - si legge in una nota - favorirà la «collaborazione industriale» con gli arabi nei sistemi di «combattimento aereo e in ambito elicotteristico». L'ad di Leonardo, Roberto Cingolani, pensa poi che l'Italia - ma anche il Giappone e il Regno Unito - potrebbero aprire le porte del Gcap all'Arabia Saudita. Il Gcap è il progetto che varerà un caccia di nuova generazione entro il 2035. Progetto che coinvolge Leonardo, per la parte italiana.

Anche Fincantieri firma i suoi *memorandum* con gli arabi. Riguardano i cantieri per costruire imbarcazioni (anche civili) e la cybersicurezza applicata alle navi. L'ad di Fincantieri Pierroberto Folgiero guarda da tempo al mercato arabo come dimostra l'apertura di una società - Fincantieri Arabia for Naval Services - già a maggio 2024. In primavera intanto inizierà a produrre pneumatici (3,5 milioni annui) una fabbrica al 25% di Pirelli e al 75% del fondo sovrano saudita (Pif). Snam avvia infine un cammino comune con l'impresa saudita Acwa Power che punta a creare una «catena di fornitura di idrogeno verde in Europa».

Poi c'è il Piano Mattei. Il governo Meloni cerca la sponda dell'Arabia Saudita per drenare risorse verso le Nazioni africane che l'Italia vuole aiutare con il Piano. La Cassa Depositi e Prestiti, ad esempio, si accorda con il Fondo saudita per la Cooperazione allo Sviluppo e - di nuovo - con Acwa Power (famosa anche per gli impianti che eliminano il sale dall'acqua del mare). Sempre Acwa Power firma due altre intese con Ansaldo Energia e la nostra Sace.

Sace è il gruppo, sia assicurativo e sia finanziario, che aiuta le aziende tricolori ad affermarsi all'estero. Controllato dal Tesoro, Sace entra nella partita araba in un'articolata triangolazione. Nove banche internazionali muovono finanziamenti per 3 miliardi che aiuteranno imprese italiane a lavorare in terra araba - insieme alla locale Neom - tra edilizia, infrastrutture, trasporti. Finanziamenti su cui Sace estende ora la sua garanzia. L'impegno complessivo di Sace sarà di 6,6 miliardi: si allarga all'energia sostenibile d'intesa con Saudi Electricity Company.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

te solo di patti commerciali a svariati zeri. Affronta anche questioni di politica estera, dal Libano alla crisi israelo-palestinese. Secondo fonti italiane, i due parlano a fondo del consolidamento del cessate il fuoco a Gaza e soprattutto della «ripresa di un processo politico verso una soluzione dei due Stati», previsto anche dagli accordi di Abramo promossi da Trump nel suo precedente mandato. La premier parla anche della Siria, considerate le sfide per la ricostruzione dopo la caduta del regime di Assad, della situazione nello Yemen e nel Mar Rosso, dov'è impegnata la Marina italiana. Fino al Piano Mattei, pallino della presidente del consiglio per evitare che i flussi migratori tornino fuori controllo. Darà una mano Acwa Power, colosso della desalinizzazione dell'acqua quotato in Borsa in Arabia. E Sace garantirà 500 milioni per progetti in Africa. Un altro buon motivo, per Meloni, per dire che adesso con bin Salman vuole «confrontarsi, ragionare insieme nelle differenze in uno scenario sempre più incerto». La premier ora è convinta che «più il dialogo è franco, più si svilupperà».

Arrivata a Gedda anche Santanchè Oggi sarà sulla Vespucci con l'amico Crosetto, quando la premier sarà partita

E a proposito di dialogo franco, ieri notte è atterrata a Gedda Daniela Santanchè, la ministra del Turismo rinviata a giudizio per falso in bilancio, a cui Meloni l'altro ieri ha chiesto un confronto. Perché un pezzo di FdI spinge per le sue dimissioni. Ma questo dialogo - che sarà franchissimo, c'è da giurarci - avverrà quando entrambe saranno di ritorno a Roma: Meloni rientrerà stasera, dopo una visita in Bahrain. Santanchè, che oggi sul Vespucci incrocerà l'amico Guido Crosetto, tornerà solo giovedì.

©RIPRODUZIONE RISERVATA





L'intervista

Urso "L'Europa difenda l'industria sul green deal servono modifiche"

di **Diego Longhin**

ROMA – Come ci si difende dagli Usa? «Con una politica industriale assertiva», è il suggerimento di Adolfo Urso, ministro delle Imprese e del Made in Italy, alla vigilia di una serie di incontri con i commissari europei che si occupano di industria e transizione, in vista del Competitive Compass, il piano con cui la Ue risponderà a Trump, del via al dialogo competitivo sull'auto e del Clean Industrial Deal a fine febbraio.

Come ci si difende dai dazi e da una strategia Usa aggressiva?
«Con una politica industriale assertiva, fondata anche sull'autonomia energetica, che tuteli mercato e produzione dalla concorrenza sleale. Come fanno gli Stati Uniti. E l'Italia avrà un ruolo decisivo, con la leadership di Giorgia Meloni, centrale nei nuovi assetti globali».

Mercoledì incontrerà la vicepresidente Ribera, uno dei maggiori fautori del green deal. Troverete una quadra o sarete su fronti contrapposti?
«Apprezzo già le prime aperture di Ribera sul piano incentivi della Ue, che è uno dei punti qualificanti del nostro "non paper", e sono convinto che prevarrà il buon senso. Quando ero al Commercio estero ho collaborato al meglio con commissari di diversa visione politica, da Pascal Lamy a Peter Mandelson. In questi due anni ho fatto altrettanto con Thierry Breton e Margrethe Vestager. Sono certo che accadrà anche stavolta».

Ppe e socialisti, che in Europa sostengono von der Leyen, la pensano in maniera diversa sulle principali tematiche di politica industriale. Si rischia la rottura?
«Noto che anche all'interno del gruppo socialista si fanno largo posizioni più attente agli impatti sociali del green deal. Confido nei sindacati che manifesteranno a Bruxelles il 5 febbraio, e nella forza della ragione».

A Bruxelles si sta cercando una scorciatoia burocratica per superare il problema delle multe miliardarie per i produttori di auto. Qual è la proposta italiana?
«Noi chiediamo una revisione complessiva del green deal per rendere competitiva l'industria europea e tutelare l'occupazione, tanto più a fronte della sfida lanciata dall'amministrazione Trump in risposta all'egemonia cinese sulle tecnologie green. L'elefante è nella stanza e non da ora».

Non è sufficiente spostare solo il problema multe?
«No. È necessario, ma non è sufficiente. Anzi, se non si affronta il problema nella sua complessità con una revisione generale del percorso e delle sue modalità, subito, insieme con il nuovo "Clean Industrial Deal", avremo presto il collasso dell'industria dell'auto europea. Il nostro "non paper" sollecita la rimozione delle multe, nel quadro però di una revisione complessiva che preveda anche l'adozione di un piano automotive della Ue».

Quali sono gli interventi necessari e urgenti per il Clean Industrial Deal?
«Incentivi sia sul fronte delle imprese sia su quello degli acquisti, una visione di piena neutralità tecnologica con l'utilizzo dei carburanti alternativi, come il biocombustibile, la rimozione del sistema multe con la revisione della modalità di calcolo delle emissioni dei veicoli. Il documento italiano è sostenuto da 15 Paesi e i contenuti sono condivisi dalle associazioni industriali di Italia, Francia e Germania e da numerosi gruppi parlamentari europei, in testa popolari e conservatori».

Il 30 gennaio si apre il Dialogo strategico sull'auto: cosa si aspetta?
«Che sia dato ascolto non solo alle case automobilistiche ma anche alle associazioni industriali, a cominciare da quelle che rappresentano la componentistica, e ai sindacati. La visione escatologica dell'elettrico minaccia soprattutto le piccole e medie imprese della filiera».

Il clima a Bruxelles è cambiato?
«Assolutamente sì. È cambiato nella Commissione, in molti commissari ho riscontrato una visione realista e pragmatica. È cambiato il clima nel Parlamento europeo dove emergono sempre più convergenze tra centro e destra. Ed è cambiato nei consigli Ue, dove l'Italia è spesso in prima linea. Cruciali saranno le prossime elezioni tedesche, per accelerare la spinta al cambiamento».

In Germania Olaf Scholz dice che servono incentivi europei per defiscalizzare l'auto elettrica. Un modello che vi convince?
«È un altro punto del nostro "non paper", come la rimozione delle multe, necessario anch'esso ma non sufficiente. Serve una strategia complessiva, non misure tampone».

L'Italia si è fatta promotrice, oltre all'auto, di altri cinque documenti strategici per riformare la politica industriale Ue. Di cosa si tratta?
«Il "non paper" con la Polonia per la revisione del Cbam per rendere sostenibile la siderurgia green e le industrie energivore, quello sulla chimica che stiamo definendo con la Francia, sulla politica spaziale con la Germania, sulla revisione del Chips act e sulla semplificazione per le Pmi con l'Olanda. Molti Paesi hanno aderito ai nostri documenti. Si allarga ogni giorno il "fronte delle riforme". E l'Italia è sempre protagonista».

Il caro-energia impatta sui costi delle imprese. Come si contrasta?
«Nel breve, realizzando il mercato unico dell'energia. In prospettiva, con un mix energetico che comprenda anche il nucleare di nuova generazione: reattori di piccola dimensione, realizzati su base industriale, adattabili, componibili e trasportabili con container per essere installati laddove le imprese lo chiedono. Il ministro Pichetto presenterà a breve il disegno di legge in Consiglio dei ministri».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Non basta rinviare il tema delle multe alle case auto Senza una strategia complessiva, la manifattura Ue sarà al collasso

Il caro energia si affronta nel breve con il mercato unico Serve poi il nucleare con reattori piccoli e trasportabili per le imprese



Il ministro Adolfo Urso, in quota FdI, ha la delega alle Imprese e al Made in Italy nel governo di Giorgia Meloni

La trattativa

Dazi, fronte aperto per l'Italia rischio da 7 miliardi

Primo colloquio tra il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, e il nuovo segretario di Stato Usa, Marco Rubio. Al centro del colloquio le relazioni transatlantiche e quelle tra i due Paesi.

Al centro della telefonata soprattutto la questione dei possibili dazi cui sta facendo riferimento Donald Trump. Per l'Italia si tratterebbe di una spesa maggiore di circa 7 miliardi. Tajani ha difeso il ruolo dell'Italia ricordando la necessità di considerare il ruolo dell'Ue.

Durante la conversazione Rubio ha confermato l'impegno degli Stati Uniti nella Nato. Nello stesso tempo il Segretario di Stato ha ripetuto al titolare della Farnesina che la nuova Amministrazione americana considera necessaria una maggiore redistribuzione degli oneri a carico degli alleati europei facendo crescere la spesa al 3% del Pil. Lo stesso messaggio Rubio lo ha inviato al segretario generale dell'Alleanza, Mark Rutte.

AZIENDA USL TOSCANA CENTRO
AVVISO DI GARA

L'Azienda USL Toscana Centro ha indetto, con deliberazione D.G. n. 1453 del 19/12/2024, una procedura ad evidenza pubblica, tenuta ad unico incanto con il metodo delle offerte segrete in aumento rispetto alla base d'offerta (o almeno pari alla stessa), ai sensi dell'art. 73 lettera c) e dell'art. 76 e seguenti, del l R.D. 827/1924 e artt.114, 114 bis e 115, 115.1, 115.2, 115.3, L.R.T. n. 40/2005 e ss.mm.ii.), per l'alienazione di un immobile posto nel Comune di Vaglia (FI) – Via Fontesecca n. 232, Località Montorsoli – Frazione di Pratolino denominato "ex P.O. Guido Banti".
L'immobile di proprietà aziendale oggetto di alienazione, all'attualità, è rappresentata come segue:
Catasto Fabbricati del Comune di Vaglia:
Foglio 52, particella 33 sub 502 - Foglio 52 particella 34 sub 504 - Foglio 52 particella 35 sub 502 - Foglio 52 particella 36 sub 502- Foglio 52 particella 160 sub 502- Foglio 52 particella 290 - Foglio 52 particella 291
Categoria catastale: D/1 - Rendita catastale: 38.366,00€
Catasto Terreni Comune di Vaglia:
Foglio 52 particella 289 seminativo classe 3 superficie 51.291 mq – rendita dominicale: 158,94€ rendita agraria: 145,69€
Foglio 52 particella 160 ente urbano superficie 100 mq - Foglio 52 particella 290 ente urbano superficie 117 mq - Foglio 52 particella 291 ente urbano superficie 92 mq - Foglio 52 particella 33 ente urbano superficie 180 mq - Foglio 52 particella 35 ente urbano superficie 330 mq - Foglio 52 particella 34 ente urbano superficie 9.805 mq - Foglio 52 particella 36 ente urbano superficie 365 mq
Catasto Terreni Comune di Sesto Fiorentino:
Foglio 12 particella 137 seminativo arborato classe 4 superficie 320 mq – rend. dom.: 0,74€ rend. agr.: 0,41€
Foglio 12 particella 138 seminativo arborato classe 4superficie 540 mq – rend. dom.: 1,25€ rend. agr.: 0,70€
Foglio 12 particella 142 relitto stradale superficie 1000 mq
Importo a base d'offerta **€ 2.216.000 (duemilioniduecentosedicimila/00)**
La documentazione di gara dovrà pervenire all'Azienda USL Toscana Centro, secondo le modalità indicate nel disciplinare, entro e non oltre le ore **12:00 del giorno 01/04/2025** ed è consultabile sul sito internet dell'Azienda USL Toscana Centro **www.uslcentro.toscana.it ▸ Home ▸ Bandi/concorsi/avvisi ▸ Avvisi ▸ Bandi e avvisi Patrimonio**.
Per informazioni vedi bando.
Il Responsabile del Procedimento (Ing. Luca Tani)

Sicilia Digit@le ASSINTERITALIA

AVVISO DI SELEZIONE

Sicilia Digitale spa, HA INDETTO una selezione pubblica, per titoli e colloquio, per l'assunzione di n.15 risorse.

Scadenza: **30.01.2025**

Il bando è consultabile per intero sul sito aziendale **www.siciliadigitale.it**

Il RUP Avv. Leonardo Palazzolo

MEDIO ORIENTE

"Tutti via da Gaza e poi la ricostruiamo" Trump fa infuriare Egitto, Giordania e Anp

La provocazione del presidente accolta con favore solo dalla destra radicale israeliana

dal nostro inviato
Fabio Tonacci

GERUSALEMME – Se non fosse che a proporla è Trump, l'idea di spostare in Egitto e in Giordania un milione e mezzo di palestinesi di Gaza sarebbe poco più di una boutade. Inaccettabile politicamente, irrealizzabile nei fatti. Ma, appunto, è Trump. E da quando è tornato alla Casa Bianca, il presidente americano sta lanciando messaggi precisi all'estrema destra messianica israeliana, infuriata per il cessate il fuoco nella Striscia di Gaza e da cui dipende la tenuta del governo Netanyahu.

A bordo dell'Air Force One, Trump rivela ai cronisti qual è il suo piano per il dopo guerra: «Gaza ormai è un cantiere di demolizione, va ripulito. Vorrei che l'Egitto e la Giordania accogliessero di più, un milione, un milione e mezzo di palestinesi». Gli abitanti della Striscia sono 2,3 milioni. «Ne ho già parlato con il re di Giordania Abdullah II, chiamerò anche il presidente egiziano». Secondo il rieletto presidente amercano lo spostamento potrà essere temporaneo o anche a lungo termine. «Vorrei impegnarmi con alcune nazioni arabe e costruire le case da qualche altra parte, dove i palestinesi possano vivere in pace, tanto per cambiare».



▲ **Sull'Air Force One** Donald Trump

Sono parole al miele per le orecchie di Bezalel Smotrich e Itamar Ben Gvir, i due leader radicali che spingono per l'annessione della Cisgiordania e sostengono progetti di pulizia etnica a Gaza. Infatti i commenti alle dichiarazioni di Trump, che sembrano segnare una svolta nella tradizionale linea dei «due stati, due popoli» degli Usa, sono entusiastici. «È un'idea meravigliosa», esulta Smotrich. «Dopo anni a glorificare il terrorismo, i palestinesi potranno costruirsi una nuova vita altrove. Lavorerò col primo ministro per formulare un piano operativo il prima possibile».



AFP

Cacciare i palestinesi e fare di questa terra il cosiddetto Grande Israele è sempre stato il loro obiettivo. Già nel 2005 si erano opposti allo smantellamento dei 21 insediamenti israeliani a Gaza, deciso dall'allora premier Ariel Sharon. Durante il conflitto hanno ribadito l'intenzione di ricolonizzare il nord nella Striscia. Fino ad oggi era puro esercizio di velleitarismo perché nessun interlocutore internazionale li aveva presi sul serio. Con Donald Trump, che annusando il business della ricostruzione già aveva accennato alla possibilità di trasformare la Striscia in un luogo per vacanze con resort di fronte al mare («può essere meglio di Montecarlo»), all'improvviso hanno una sponda.

L'idea del tycoon americano, però, trova sostenitori solo all'interno dei confini dello Stato ebraico. Egitto, Giordania, Autorità nazionale palestinese (Anp) si oppongono.

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

Più energia per le articolazioni affaticate

I micronutrienti che danno nuova forza alle articolazioni

Con l'avanzare degli anni sempre più persone sperimentano una sensazione di affaticamento delle articolazioni. I ricercatori però hanno scoperto quali micronutrienti speciali sono essenziali per la salute delle articolazioni. Queste sostanze sono disponibili in una bevanda nutritiva unica nel suo genere, acquistabile in farmacia: Rubaxx Articolazioni.



Complesso di nutrienti unico nel suo genere

Quel che è normale negli anni della gioventù diventa un problema con l'età: il movimento. Le articolazioni "affaticate" e "stanche" affliggono milioni di persone con l'avanzare degli anni. Gli scienziati erano da molto tempo al lavoro su una soluzione a questo fenomeno tipico dell'età avanzata, finché non hanno scoperto i micronutrienti che sostengono la salute di articolazioni, cartilagini ed ossa. Un gruppo di ricercatori ha combinato queste sostanze in un complesso nutritivo unico nel suo genere: **Rubaxx Articolazioni**.

I nutrienti che sostengono le articolazioni

La cartilagine e le articolazioni necessitano di nutrienti specifici per rimanere attive e mobili anche col passare degli anni. Tra questi nutrienti ci sono le componenti naturali delle articolazioni, ossia il collagene idrolizzato, la glucosamina, la condroitina solfato e l'acido ialuronico. Queste sostanze sono componenti elementari della cartilagine, dei tessuti connettivi e del liquido articolare. Inoltre, gli scienziati hanno anche identificato 20 vitamine e sali minerali specifici essenziali per la salute delle articolazioni. Essi promuovono le funzioni di cartilagini ed ossa (acido ascorbico, rame e manganese), proteggono le cellule dallo stress ossidativo (riboflavina e α-tocoferolo) e contribuiscono al mantenimento di ossa sane (colecalciferolo e fillochinone). Tutti questi micronutrienti sono inclusi in Rubaxx Articolazioni.



Con l'età le articolazioni possono dare problemi

Il nostro consiglio: bevete un bicchiere di Rubaxx Articolazioni al giorno.

Rubaxx Articolazioni contiene i seguenti micronutrienti

Vitamina C: promuove la funzione di cartilagini ed ossa
Vitamina D, zinco, calcio: contribuiscono al mantenimento di ossa sane
Vitamina B5, vitamina E: proteggono le cellule dallo stress ossidativo
Manganese: contribuisce alla normale formazione di tessuti connettivi



Per la farmacia:
Rubaxx Articolazioni
(PARAF 972471597)

www.rubaxx.it

Integratore alimentare. Gli integratori non vanno intesi come sostituti di una dieta equilibrata e variata e di uno stile di vita sano. • Immagine a scopo illustrativo

Primo Piano
Fisco e immobili

35 mln
Totale abitazioni
Sono 35,6 milioni le unità immobiliari residenziali (gruppo catastale A,eccetto A/10), di cui 19,9 milioni abitazioni principali

500mila
Case con 110%
Gli immobili ristrutturati con il superbonus del 110% sono 496.963. È questa la platea potenziale delle lettere del Fisco

50-36%
Bonus 2025
Quest'anno la detrazione per ristrutturazioni e risparmio energetico è del 50% per le prime case e del 36% per le seconde

Lavori in casa, ecco quando aumenta la rendita catastale

Il punto. L'invio delle lettere del Fisco imporrà di verificare l'aggiornamento dei valori a chi ha usato il 110% Possibili rincari anche per chi ristruttura abitazioni nel 2025 con le agevolazioni impoverite dalla manovra

A cura di
Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste

Quasi nessuno ricorda esattamente la categoria e la rendita catastale della propria casa. Ed è tutto sommato comprensibile, visto che 19,9 milioni di abitazioni principali – i due terzi del totale – evitano l'Imu, basata proprio sul valore fiscale derivante dalla rendita. Il discorso cambia, però, quando si parla di lavori di recupero edilizio: in questo caso, la situazione catastale non andrebbe ignorata.

Ad esempio, se si interviene con una manutenzione ordinaria su un bilocale accatastato in categoria A/3 in provincia di Alessandria, l'aggiornamento potrebbe comportare un aumento della rendita di circa il 18% (da 392,51 a 464,81 euro). Se invece si ristruttura una vecchia casa di campagna in provincia di Brindisi, ancora iscritta in categoria A/4, trasformandola in un'abitazione bifamiliare, l'impatto potrebbe essere più pesante: includendo anche il nuovo box auto, la rendita raddoppierebbe facilmente (si vedano le schede a fianco).

Le lettere in arrivo
L'agenzia delle Entrate si prepara ora a inviare lettere di *compliance* ai contribuenti che hanno beneficiato del superbonus negli anni scorsi senza aggiornare il catasto (come previsto dalla manovra 2024, al comma 87, si veda Il Sole 24 Ore del 9 gennaio).

Ora non risulta ancora pervenuta alcuna comunicazione, ma la relazione di fine anno dell'ex direttore Ernesto Maria Ruffini precisa che si partirà dalle cessioni di crediti d'imposta, confrontandole con la fotografia in banca dati catastale. E il Consiglio nazionale dei geometri presume che si comincerà dai casi che evidenziano «scostamenti non trascurabili».

Quanto pesano gli aumenti
Pur tarata sul superbonus, la campagna di *compliance* delle Entrate – che fa seguito all'annuncio del ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti – ha messo in allarme anche chi ha svolto lavori edilizi agevolati dai bonus ordinari, come conferma la *survey* di Agefis (si veda il box a fianco).

«È importante che i committenti comprendano che l'aumento di oltre il 15% di cui parla la prassi delle Entrate, e che fa scattare l'aggiornamento, non riguarda direttamente il valore di mercato come comunemente conosciuto, ma un articolato processo tecnico che conduce a valutare la rendita catastale dell'unità immobiliare», spiega Ernesto Baragetti, consigliere nazionale dei geometri. «Anche sull'entità degli aumenti della rendita occorre realismo – aggiunge –. Chiaramente quando si parte da un'unità ancora accatastata in una categoria "povera" come la A/4, il salto sarà significativo, ma in altri casi sarà più contenuto e comunque in linea con ciò che la prassi prevederebbe per ogni tipo di aggiornamento».

Ad esempio, un set di lavori potenzialmente rientranti nel superbonus – cappotto termico, impianto fotovoltaico e così via – potrebbe far lievitare del 17% il valore fiscale di una villetta in provincia di Lecco che "parte" già dalla categoria A/7 e ha una rendita (elevata) di 1.128,46 euro.

Oltre al dato di partenza, molto dipende dalle caratteristiche dell'edificio e dall'epoca dell'ultimo aggiornamento in catasto. E le regole possono a volte produrre risultati sorprendenti per i non addetti ai lavori: un negozio trasformato in abitazione in provincia di Milano potrebbe avere una nuova rendita più bassa (in virtù del cambio di categoria da C/1 ad A/2) così come un appartamento nel capoluogo in cui si accorpano due stanze (per via della riduzione dei vani).

L'effetto sui lavori nel 2025
Gli immobili riqualificati con il superbonus in versione "eco" sono circa 500mila, secondo l'Enea.

«A livello generale, l'aggiornamento delle rendite dopo il 110% non farà che complicare l'attuale caos dei valori catastali. Già oggi abbiamo nella stessa città valori fiscali a volte molto inferiori e altre volte superiori a quelli di mercato», commenta Rocco Curto, già docente di estimo al Politecnico di Torino. «Anche adeguando la situazione di tutti gli edifici oggetto del superbonus – prosegue – rimarrebbero esclusi gli immobili ristrutturati in precedenza o con altre agevolazioni, come il bonus facciate, o quelli mai ristrutturati che si sono rivalutati solo perché ubicati in centro».

«La campagna di controlli non è il primo atto di una revisione generale degli estimi al momento non in agenda», osserva Mirco Mion, presidente dell'Associazione geometri fiscalisti. Ma probabilmente si rifletterà sulle scelte dei contribuenti, alle prese con il bonus del 36% nel 2025 sugli immobili diversi dalla prima casa. «La maggior attenzione del Fisco alle rendite catastali impone ai committenti di pianificare ancora meglio le operazioni di riqualificazione edilizia – sottolinea Mion –: in particolare gli investimenti sugli immobili da mettere a reddito, che non sono esenti da Imu, dovranno scontare correttamente l'incremento del prelievo derivante dalle eventuali rendite maggiorate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> **L'incremento del dato fiscale non è collegato in modo diretto alla spesa investita o al prezzo dell'immobile**

ADOBESTOCK



Detrazioni ribassate. Il bonus ristrutturazione è sceso al 36% per le seconde case

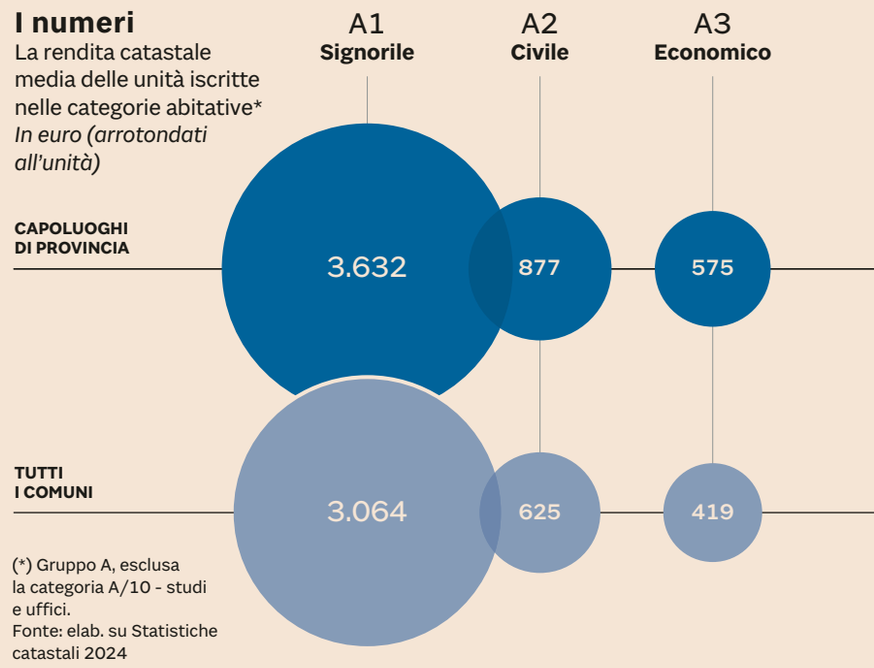
L'INDAGINE AGEFIS

Tre tecnici su dieci contattati dai clienti

Pochi proprietari hanno già ricevuto comunicazioni da parte dell'agenzia delle Entrate. Ma tre tecnici su dieci sono già stati contattati dai clienti che hanno svolto lavori agevolati, per avere maggiori informazioni sulle nuove lettere annunciate dal Fisco.
La survey condotta dall'Associazione dei geometri fiscalisti (Agefis) tra i propri iscritti mostra già i primi effetti della «campagna di compliance relativa al superbonus», tesa ad aggiornare le rendite catastali degli immobili riqualificati con l'ex 110 per cento. E quel 31% di tecnici che ha ricevuto richieste di chiarimenti è ancor più indicativo se si pensa che circa metà dei professionisti Agefis dichiara di aver effettuato per i clienti, prima dell'avvio dei lavori, valutazioni preliminari sulle possibili ricadute in ambito catastale. E che oltre metà dei tecnici ha presentato l'aggiornamento catastale alla fine del cantiere per più del 50% dei propri clienti.
Qual è invece il principale motivo per cui, secondo gli associati Agefis, non sono stati effettuati gli aggiornamenti dopo gli interventi edilizi agevolati? Due risposte su tutte: «ambiguità normativa» (49%) e «mancata conoscenza delle normative» (23%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri
La rendita catastale media delle unità iscritte nelle categorie abitative*
In euro (arrotondati all'unità)



(*) Gruppo A, esclusa la categoria A/10 - studi e uffici.
Fonte: elab. su Statistiche catastali 2024

I casi pratici

Sei esempi di lavori edilizi con i riflessi sulla rendita catastale

1

CAMBIO DI CATEGORIA

Due nuove unità nella casa di campagna

Casa di campagna a Ostuni (Brindisi), costituita da due unità immobiliari in pianta orizzontale, simmetriche nella consistenza e dislocate su due piani senza collegamento interno. Piccola area cortilizia comune. Edificio realizzato nei primi anni del '900.
Superficie catastale 118 mq (escluse aree scoperte 115 mq) per ciascuna unità.
- Rendita: 268,56 euro
- Zona censuaria U
- Categoria A/4, classe 4, consistenza 6,5 vani

La situazione catastale
L'edificio è una casa colonica e ciascuna unità è costituita da due stanze al pianterreno e due oltre al bagno al primo piano. Sono presenti al piano terra anche due locali di sgombero collegati internamente tra loro, con accesso dalla corte comune. Attualmente usata in modo saltuario in quanto anche priva di impianto di riscaldamento. Inizialmente iscritta nel catasto terreni come fabbricato rurale, è stata iscritta nel catasto fabbricati nel 2002.

I lavori nel 2025
Riqualificazione completa, senza aumenti di volumetria né variazioni della sagoma (spesa prevista 150mila euro):
- riorganizzazione degli spazi interni con realizzazione di soggiorno, cucina e bagno al pianterreno, più due camere e un bagno al primo piano collegati da scala a chiocciola interna (per due unità);
- trasformazione dei locali di sgombero in box (per due unità);
- realizzazione dell'impianto idraulico, elettrico e di riscaldamento;
- sostituzione dei serramenti interni ed esterni.

I riflessi sulla rendita
L'aggiornamento comporta la variazione delle attuali unità immobiliari, con la costituzione di due abitazioni, due box auto e un cortile comune (bene comune non censibile).
Alle due abitazioni viene attribuita la categoria A/3, classe 6, per comparazione con unità immobiliari omologhe presenti nella zona (l'analisi viene svolta acquisendo dalla consultazione storica delle unità quanti più elementi oggettivi in grado di evidenziare la storia del classamento preso in esame).
La consistenza delle due abitazioni è 5,5 vani, dato che sono caratterizzate da vani principali di minima superficie (dal calcolo analitico non si formano eccedenze di rilievo in riferimento al vano medio per la categoria A/3).
I due box hanno consistenza utile pari a 23 mq e vengono iscritti in categoria C/6, classe 4, in ragione della medesima metodologia per comparazione.
Rendita abitazioni: 502,77 euro
Rendita box: 35,64 euro

2

RENDITA AUMENTATA

Cappotto e fotovoltaico per il villino unifamiliare

Abitazione in villino unifamiliare a Osnago (Lecco). Edificio realizzato nei primi anni '80.
Superficie catastale 245 mq (escluse aree scoperte 232 mq).
- Rendita: 1.128,46 euro
- Zona censuaria unica
- Categoria A/7, classe 2, consistenza 9,5 vani

La situazione catastale
L'edificio – mai ristrutturato – è composto da ingresso, cucina, soggiorno, disimpegno, due bagni e tre camere al piano terra, tre locali seminterrati.
L'identificazione cartografica è avvenuta nei primi anni '80, all'atto della costruzione, con la denuncia di cambiamento nello stato di terreno e correlato tipo mappale. La denuncia ha comportato una identificazione centimetrica del corpo di fabbrica (metodologia per allineamenti e squadri). La planimetria è ancora quella depositata con la denuncia.

I lavori nel 2025
Riqualificazione energetica (spesa prevista 165mila euro):
- realizzazione di cappotto esterno (spessore 12 cm);
- sostituzione della caldaia e sistema Acs;
- nuovo impianto di raffrescamento;
- sostituzione dei serramenti;
- pannelli fotovoltaici (4,5 kW).

I riflessi sulla rendita
Sommando le due facciate, il cappotto implica l'apporto di 24 cm (oltre finitura) e impone di perfezionare la denuncia originaria (redazione di un nuovo tipo mappale). L'incremento inciderà anche nel nuovo calcolo della superficie catastale (Dpr 138/98).
L'impianto fotovoltaico necessiterà anch'esso di denuncia a livello catastale, anche eventualmente da un punto di vista grafico-planimetrico nella nuova planimetria dell'unità, oltre

«Superbonus, la lacuna è nell'asseverazione»

L'intervista
Paolo Biscaro
Presidente Cngegl

Paolo Biscaro, presidente del Consiglio nazionale dei geometri e geometri laureati, a che punto siamo nella vicenda dell'aggiornamento catastale dopo i lavori di superbonus?
Non ci siamo stupiti più di tanto dopo le verifiche annunciate dal ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, lo scorso autunno: la normativa prevede già l'obbligo di aggiornare la situazione catastale, ad esempio in caso di modifica della planimetria o delle finiture. Però so che diversi geometri sono già stati contattati dai propri clienti, intenzionati a verificare se tutto è in regola, anche se non hanno ancora ricevuto una comunicazione dalle Entrate.

I mancati aggiornamenti a cosa potrebbero essere dovuti?
Nella complessa procedura del superbonus, può essere che qualcuno in buona fede non si sia posto il problema dell'eventuale aggiornamento catastale delle singole unità quando si sono svolti lavori condominiali, ad esempio il cappotto termico e la sostituzione della caldaia. Certo, per prevenire questi inadempimenti sarebbe bastato inserire nell'asseverazione tecnica anche la voce relativa all'aggiornamento catastale.

C'è un potenziale di almeno 500mila abitazioni solo guardando a quelle coinvolte dal super-ecobonus. I professionisti sono pronti?
Sì, ma i committenti devono essere consapevoli che non esiste una formula magica: va ricostruita la situazione del singolo edificio o unità immobiliare, sapendo che l'eventuale incremento della rendita non è lineare rispetto all'investimento effettuato e bisogna seguire la normativa tecnica specifica. Detto ciò, dalle prossime settimane ragioneremo sull'opportunità di intervenire con linee guida per i nostri iscritti.

I bonus nel 2025 sono più poveri di quelli degli anni scorsi. La maggiore attenzione all'adeguamento delle rendite potrà essere un ulteriore disincentivo agli investimenti?
I bonus che ancora spingono i lavori sono quelli per l'abitazione principale. Sugli altri immobili onestamente non vedo un disincentivo dall'adeguamento catastale, penso che sarà soprattutto la riduzione delle agevolazioni a bloccare i privati.

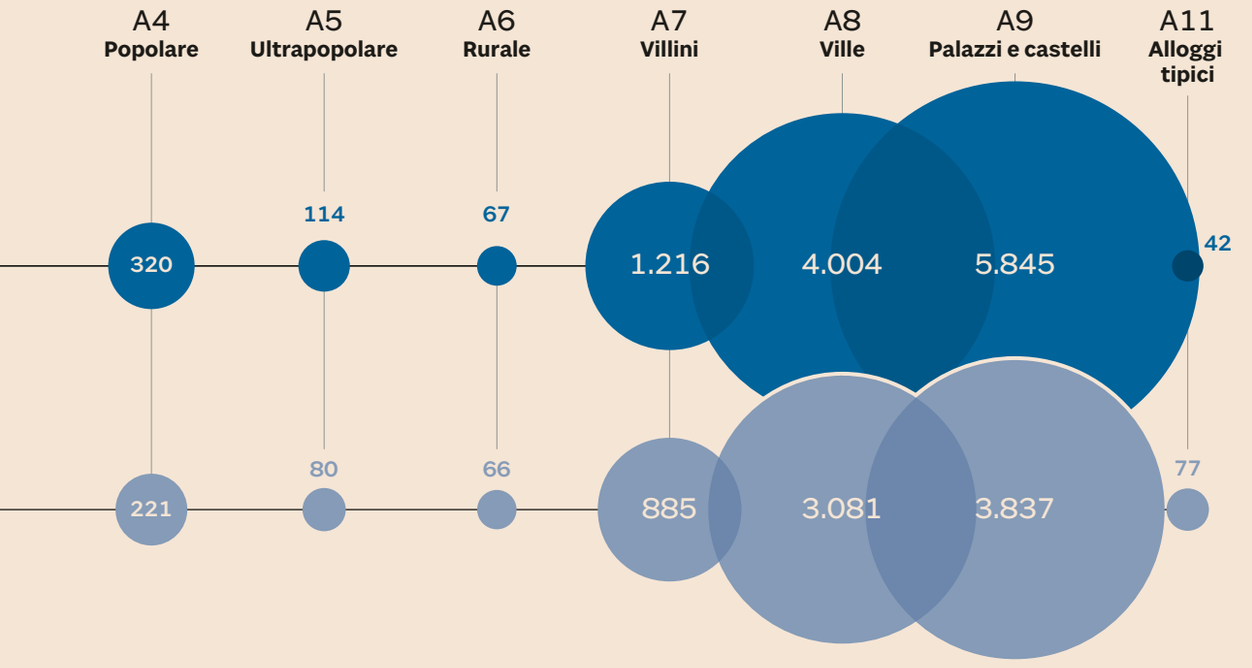
© RIPRODUZIONE RISERVATA



AL VERTICE
Paolo Biscaro, già presidente del Collegio di Venezia, guida il Consiglio nazionale dei geometri dal 2024

Il 73% delle unità abitative è in categoria A/2 e A/3

La rendita catastale media delle case italiane è di circa 492 euro. È un importo che non si allontana troppo dalla rendita media delle abitazioni censite nella categoria catastale A/2 (625 euro) e da quelle in A/3 (419 euro). La spiegazione è semplice: sotto queste due sigle ricade il 73% dei 35,6 milioni di case italiane. Tra le altre, la più numerosa è la A/4, una categoria "povera" (rendita media: 221 euro), destinata a essere gradualmente superata con il recupero del patrimonio edilizio. Tutte le altre categorie si dividono circa il 12% delle unità totali (e le più ricche A/1, A/8 e A/9 non arrivano all'1%). Da notare che in generale le rendite sono più alte nei capoluoghi.



Schede a cura di **Ernesto Baragetti** *(consigliere Cngegl)*

che nella descrizione delle dotazioni impiantistiche. Non essendo presente alcuna modifica planimetrica né di consistenza, sarà confermato il calcolo della consistenza catastale originariamente eseguito dall'ufficio (ante Dm 701/94) e notificato alla proprietà.
Effetto finale: aumento di classe (dalla 2 alla 3), nuova rendita 1.324,71 euro.

3

NESSUN AGGIORNAMENTO

Piccola ristrutturazione in appartamento

Trilocale in condominio a Trevi (Perugia). Edificio realizzato nei primi anni '80. Superficie catastale 68 mq (totale escluse aree scoperte 63 mq).
- Rendita: 296,96 euro
- Zona censuaria unica
- Categoria A/3, classe 3, consistenza 5 vani

La situazione catastale
L'appartamento è stato ristrutturato nel 2010 ed è composto da camera da letto, soggiorno, cucina e bagno. La planimetria è ancora quella presentata nel 1982, dato che nel 2010 i lavori hanno solo comportato la sostituzione degli elementi del bagno, dei pavimenti e dei rivestimenti.

I lavori nel 2025
Intervento programmato (spesa prevista di 20mila euro):
- sostituzione serramenti esterni;
- cambio della caldaia.

La situazione catastale
Non è dovuto alcun aggiornamento catastale, poiché le migliorie apportate non incidono sulle caratteristiche intrinseche dell'unità immobiliare: si tratta di una manutenzione che, di fatto conferma, «in termini di ordinarietà», la puntualità dell'originario classamento.

4

RENDITA DIMINUITA

Quadrilocale con stanze accorpate

Quadrilocale in condominio a Milano. Edificio del 1960. Superficie catastale 113 mq (escluse aree scoperte 110 mq).
- Rendita: 880,56 euro
- Zona censuaria 2
- Categoria A/3, classe 5, consistenza 5,5 vani

La situazione catastale
L'appartamento è stato ristrutturato nel 2005 ricavando una zona giorno con angolo cottura, trasformando la cucina in camera da letto e realizzando un secondo bagno e uno sgabuzzino. Al termine di quei lavori è stata aggiornata la planimetria senza variazioni della rendita: si può presumere che l'attuale classamento sia corretto anche alla luce del fatto che l'ufficio l'ha validato (o comunque non ha effettuato rettifiche entro i 12 mesi dalla proposta, come previsto in prassi fino alla circolare 7/E/2022).

I lavori nel 2025
Manutenzione straordinaria (spesa prevista 75mila euro):
- sostituzione finestre;
- rifacimento due bagni
- accorpamento delle due camere da letto più piccole.

I riflessi sulla rendita
Il tecnico deve innanzitutto aggiornare la planimetria della scheda catastale per uniformarla allo stato dei luoghi (l'eventuale variazione di rendita oltre la soglia del 15% sarà verificabile solo dal calcolo analitico della nuova consistenza dell'unità a parità di categoria e classe).
Il nuovo intervento, a 20 anni dal precedente, va considerato come una ordinaria attività manutentiva dell'immobile, che conferma le caratteristiche già "fotografate" dalla rendita: vengono perciò confermate la categoria e la classe catastale. Effetto finale: riduzione della consistenza da 5,5 a 4,5 vani (la superficie del nuovo vano non crea eccedenza utile, ma nel calcolo incide la riduzione del numero fisico dei vani principali); nuova rendita: 720,46 euro.

5

RENDITA AUMENTATA

Lavori nel bilocale mai rinnovato dal 1972

Bilocale in condominio a Casale Monferrato (Alessandria). Edificio realizzato nei primi anni '70. Superficie catastale 57 mq (escluse aree scoperte 55 mq).
- Rendita: 392,51 euro
- Zona censuaria 1,
- Categoria A/2, classe 2, consistenza 4 vani.

La situazione catastale
L'appartamento non è mai stato oggetto di lavori ed è composto da camera da letto, soggiorno, bagno, ingresso e cucinino. la planimetria è ancora quella depositata nel 1972.

I lavori nel 2025
Intervento di manutenzione straordinaria (spesa prevista 60mila euro):
- creazione di un'unica zona giorno con camera da letto e bagno separato da antibagno;
- rifacimento impianto elettrico e idraulico;
- sostituzione infissi.

I riflessi sulla rendita
Va innanzitutto redatta una denuncia di variazione per allineare il nuovo stato dei luoghi alla situazione in atti catastali. Confermata la categoria. La consistenza va verificata in base al calcolo analitico, da confrontare con la proposta di classamento prodotta dalla procedura Docfa: data la variazione planimetrica che ha riunito vari locali, si crea una eccedenza sul vano medio utile che non modifica il totale di 4 vani, pur in presenza della riduzione del numero fisico dei vani principali.
Per stabilire la classe ci si deve riferire all'insieme delle unità del fabbricato: poiché in questo caso sono tutte in classe 2 (e nessuna è stata oggetto di interventi simili), si dovrà considerare l'attribuzione di una classe in più.
Effetto finale: aumento di classe (dalla 2 alla 3), nuova rendita 464,81 euro.

6

CAMBIO DI CATEGORIA

Negozio convertito in abitazione

Negozio a Morimondo (Milano) posto al piano terra di un condominio di cui fanno parte anche nove unità immobiliari residenziali.
Edificio realizzato sul finire degli anni '90. Superficie catastale 93 mq (totale escluse aree scoperte 92 mq).
- Rendita: 1.834,76 euro
- Zona censuaria unica
- Categoria C/1, classe 5, consistenza 78 mq

La situazione catastale
L'unità non è mai stata ristrutturata ed è composta da un vano commerciale con servizio, antibagno e retro.

I lavori nel 2025
Ristrutturazione completa con cambio d'uso a residenziale (spesa prevista 130mila euro):
- realizzazione della nuova distribuzione interna (ingresso, soggiorno con angolo cottura, due bagni, disimpegno e due camere);
- eliminazione delle vetrine e realizzazione di una nuova porta d'accesso all'interno del vano scala comune;
- nuovi impianti (riscaldamento, raffrescamento e Acs autonomi).

I riflessi sulla rendita
L'unità dovrà essere oggetto di variazione catastale, con attribuzione della categoria A/2, classe 3, presente già per tutte le altre nove unità (derivante dall'originaria proposta di classamento in base al Dm 701/94, validata dall'ufficio). La consistenza calcolata analiticamente è 5 vani. Nuova rendita: 464,81 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dall'Imu alle compravendite: tasse più alte con i nuovi valori

I riflessi

Ricadute possibili anche sulle imposte di successione per ogni tipo di immobile

Angelo Busani

Una rendita catastale più alta si riflette innanzitutto sull'Imu, l'imposta municipale sugli immobili. Sono comunque esenti le abitazioni principali, cioè quelle in cui il possessore e i componenti del suo nucleo familiare abbiano la dimora abituale e la residenza anagrafica (a meno che non ricadano nelle categorie di pregio A/1, A/8 e A/9, nel qual caso sono sempre tassate).

Per legge, «le variazioni di rendita catastale intervenute in corso d'anno, a seguito di interventi edilizi sul fabbricato, producono effetti dalla data di ultimazione dei lavori o, se antecedente, dalla data di utilizzo» (comma 745 della legge 160/2019).

L'imponibile Imu si calcola rivalutando la rendita del 5% e poi moltiplicando il risultato in base ai coefficienti previsti per le diverse categorie: ad esempio, 160 per le case. Così, con l'aliquota del 10,6 per mille, un aumento di rendita da 392,51 a 464,81 euro – come in uno degli esempi in pagina - fa crescere da 699 a 828 euro l'Imu dovuta su base annua.

Nell'ipotesi di case non locate, l'Imu sostituisce l'Irpef sul reddito fondiario (pari alla rendita catastale rivalutata del 5% e maggiorata di un terzo). Se l'abitazione sfitta si trova però nello stesso Comune in cui il suo possessore ha l'abitazione principale, allora il 50% del reddito fondiario concorre al reddito complessivo.

La rendita catastale, moltiplicata per determinati coefficienti di aggiornamento, rappresenta inoltre la base imponibile per l'applicazione di molti altri tributi:
- l'imposta di successione e donazione (e le correlate imposte ipotecaria e catastale) per ogni tipologia di bene immobile, fatta eccezione per le aree edificabili, che devono essere considerate per il loro valore venale;
- l'imposta di registro per gli atti di divisione della comunione di beni immobili di qualsiasi natura (fatta sempre eccezione per le aree edificabili);
- l'imposta di registro per gli atti traslativi di abitazioni, nel caso in cui vi siano i presupposti per l'applicazione del cosiddetto principio del "prezzo-valore".

Detto in sintesi, il sistema del "prezzo-valore" si applica agli acquisti a titolo oneroso, soggetti a imposta proporzionale di registro, di abitazioni (e relative pertinenze) effettuati da persone fisiche che non agiscano nell'esercizio di attività commerciali, artistiche o professionali.

I coefficienti di aggiornamento da applicare alla rendita catastale sono attualmente i seguenti:
- 42,84 per i fabbricati classificati nella categoria C/1 (sono i negozi) e nel gruppo E (questi ultimi sono manufatti – stazioni, aeroporti, chiese, eccetera – che raramente appartengono a un soggetto diverso da un'entità pubblica);
- 63 per i fabbricati di categoria A/10 (gli uffici) e del gruppo D (questi ultimi sono i fabbricati destinati ad attività produttive);
- 176,4 per i fabbricati del gruppo B (anche questi vengono raramente in considerazione: collegi, ospedali, scuole, eccetera);
- 126 per ogni altra tipologia di fabbricato e quindi per le abitazioni, fatta eccezione per i casi in cui si tratti di un atto per il quale viene richiesta l'agevolazione "prima casa", poiché, in quest'ultima ipotesi, la rendita si moltiplica per 115,5;
- 112,5 per i terreni (in questo caso è il reddito dominicale che deve essere moltiplicato).

Colpito anche il registro per gli atti di divisione della comunione di beni immobili (eccetto le aree edificabili)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole 24 ORE
Norme&Tributi
Tutti gli approfondimenti di cui hai bisogno.
Focus

LEGGE CONCORRENZA:
ASSICURAZIONI, IMPRESE E TRASPORTI

L'ultima legge Concorrenza affronta temi rilevanti come l'assicurazione obbligatoria per gli immobili aziendali contro le catastrofi naturali, la disputa taxi-Ncc e la riforma delle concessioni autostradali. Tra le altre novità, quelle destinate ad avere effetto sulle imprese sono le modifiche ai requisiti che devono avere le start up innovative e al loro trattamento fiscale. Per i consumatori è invece di rilievo la portabilità della scatola nera abbinata alle polizze Rc auto. Gli esperti del Sole 24 Ore analizzeranno l'impatto complessivo della prossima legge Concorrenza nel nuovo Focus di Norme & Tributi.



IN EDICOLA
GIOVEDÌ
30 GENNAIO
CON IL SOLE 24 ORE
A 1 €*



ilsole24ore.com

*Oltre al prezzo del quotidiano.
Solo ed esclusivamente per gli abbonati, in vendita separata dal quotidiano a 1 €.

Scopri il mondo dei Focus di Norme & Tributi.
Inquadra il QRCode o visita ilsole24ore.com/ebook
Tutti i supplementi sono a disposizione gratuitamente via web o app per gli abbonati al Sole 24 Ore digitale.

Primo Piano
Emergenza siccità

30 mld
I danni
Nell'ultimo biennio in Italia
Il valore dei danni nell'agricoltura e nell'agroalimentare dovuto a fenomeni climatici avversi

2 mld
Prevenzione
La spesa pubblica
Nell'ultimo decennio investiti 2 miliardi, contro gli oltre 20 spesi in risarcimenti

+485%
Eventi estremi
Nel 2024
Legambiente segnala un aumento degli eventi estremi di quasi 6 volte, +485% rispetto al 2015

Crisi idrica, 300 opere da 3 miliardi di euro avviate o realizzate dai consorzi di bonifica

La fotografia. Delle quattro linee di intervento degli enti la principale riguarda i 136 progetti Pnrr: oltre il 50% dovrebbe chiudersi entro l'anno. Il Mit lavora per sbloccare fondi per il nuovo Piano nazionale infrastrutturale, ora senza coperture finanziarie

Pagina a cura di
Alexis Paparo

Tre miliardi di euro per circa 300 interventi. Dal Veneto alla Basilicata. È il valore delle infrastrutture idriche – nuove o implementate – e delle opere di mitigazione e di adattamento ai cambiamenti climatici che i consorzi di bonifica hanno completato o stanno realizzando con un mix di risorse europee, nazionali e regionali.

Il 2025 è un anno cruciale per provare a passare da uno stato di crisi idrica permanente a uno di pianificazione e prevenzione dei danni prodotti dai cambiamenti climatici. In attesa che si concretizzino le prime risorse del Piano nazionale di interventi infrastrutturali e per la sicurezza del settore idrico (Pniissi) – che dovrebbe aprire una nuova pagina per il Paese – Il Sole 24 Ore del Lunedì ha provato a scattare una fotografia di quanto si sta facendo sul territorio e dei fondi impiegati.

Le risorse e le scadenze

Il quadro più aggiornato – seppur parziale – della risposta alla situazione di emergenza idrica in Italia è quello di Anbi (Associazione regionale consorzi gestione e tutela del territorio e delle acque irrigue) che la scorsa settimana ha fatto un punto sulle attività svolte e su quelle in corso in una serie di conferenze organizzate in contemporanea in varie regioni.

> **Un mix di risorse europee, nazionali e regionali Dal Piano nazionale di ripresa e resilienza oltre 1,48 miliardi**

> **Spicca per capacità di pianificazione la Campania, con 81 progetti per un valore di oltre 442 milioni**

Le principali linee di intervento sono quattro. Secondo l'Associazione, al momento l'iter di realizzazione dei 136 progetti Pnrr gestiti dai consorzi sta rispettando i tempi. Si è entrati nel vivo della realizzazione fra fine 2023 e inizio 2024, circa il 10% si è già chiuso e a fine anno la percentuale potrebbe toccare il 50-55%, se non ci saranno intoppi burocratici.

La maggior parte dei fondi che compongono i 3 miliardi di euro gestiti dai consorzi arriva dal Pnrr: si tratta di 1,48 miliardi per 39 progetti che fanno riferimento alla Misura 4.1, di pertinenza del ministero delle Infrastrutture, e 97 progetti della Misura 4.3, del ministero delle politiche agricole. Circa 340 milioni provengono dal Programma Psrn - Pac 2014-2022 e circa 258 milioni del Fondo di Coesione 2014-2020. I progetti sono 60 e circa il 70% è stato realizzato. Vanno più a rilento i circa 30 progetti finanziati con 440 milioni dalla legge 178/2020. L'iter di assegnazione dei fondi alle Regioni è stato complesso e lungo e, con tutte le variabili del caso, Anbi stima il completamento di un terzo di questi entro il 2026.

Ci sono poi le programmazioni relative ai precedenti Piani invasi confluite nel Pniissi, che avevano già una dotazione finanziaria: circa 140 milioni relativi ai 34 progetti, completati circa al 30 per cento. E gli oltre 350 milioni sono relativi a progetti del Fondo di Coesione 2021/2027 e alla Pac 2023/2027, appena partiti.

Il nuovo Piano idrico

Quest'anno potrebbero anche essere assegnate le prime risorse per concretizzare il Pniissi, pubblicato in Gazzetta Ufficiale il 27 dicembre scorso. Se la legge di Bilancio 2025 stanzia risorse per il Piano solo dal 2028 (si veda l'articolo a destra), i commi 706-708, relativi alla crisi idrica, autorizzano alla spesa oltre 145 milioni di euro, che vanno però ancora stanziati. A questo proposito, il ministero delle Infrastrutture fa sapere che è in fase di definizione proprio lo stralcio attuativo per deliberare alcuni fondi, anche attraverso altre fonti finanziarie come il Fondo Sviluppo e Coesione 2021-2027. L'iter dovrebbe concludersi entro la prima metà dell'anno.

«I tre miliardi di risorse impegnate sul territorio sono una prima risposta, ma non sono sicuramente sufficienti a mettere in sicurezza il Paese, anche perché il gap da recuperare non è solo infrastrutturale. Dobbiamo immaginare un nuovo schema di gestione dell'acqua nel nostro territorio. In un Paese dove si consumano quasi due metri e mezzo di suolo al secondo», spiega Francesco Vincenzi, Presidente di Anbi.

«Nell'ultimo decennio sono stati spesi oltre 20 miliardi per risarcire i danni provocati da alluvioni, frane e siccità. Ma gestire l'emergenza costa sei, sette volte in più rispetto alle azioni di prevenzione e manutenzione dell'esistente. Basti pensare agli invasi: l'Italia è ferma al 10% della capacità di trattenimento dell'acqua. Spagna e Francia sono al 30%, ma hanno piani a cinque anni che porteranno la capacità di captazione al 50%», continua Vincenzi.

La situazione sul territorio

Territori aridi, soprattutto nelle aree interne, ed eventi estremi, concentrati nelle aree costiere, disegnano una situazione di allarme permanente. I dati della Fondazione Cima, che monitorano l'innevamento sui monti italiani, segnalano a metà gennaio un -63% rispetto al periodo 2011-2023. L'accumulo di neve è quindi ben al di sotto delle medie stagionali, con ripercussioni sulla disponibilità idrica dei bacini fluviali. A sud, la Sicilia è da tempo in stato di severità idrica e la situazione si presenta molto complicata nel sud Sardegna: mancano almeno 60 milioni di metri cubi di acqua. Così come in Puglia e in Basilicata, secondo l'ultimo Osservatorio sulle risorse idriche di Anbi del 23 gennaio.

I progetti

Molte opere verranno inaugurate entro il 2025. Per citarne alcune: a fine febbraio, in Lombardia, si concluderanno tre progetti volti a razionalizzare l'uso dell'acqua prelevata dal fiume Serio e dalla falda, per un valore di oltre 17 milioni di euro; entro giugno verranno completati, in Campania, dieci impianti da fonti rinnovabili che andranno ad alimentare altrettanti impianti collettivi di irrigazione; entro luglio verrà riqualificata la condotta di alimentazione del comprensorio della Valle dei Giunchi dall'invaso del Bidighinzu, in provincia di Sassari; entro la fine dell'anno sarà completato il rifacimento delle canalette irrigue dell'Isola di Ariano, in provincia di Rovigo, con l'installazione di misuratori di portata.

Spiccano, per numero di interventi e fondi impiegati, i dieci consorzi campani, con 81 progetti in corso e da ultimare entro il 2026, per un valore di oltre 442 milioni di euro, di cui oltre 23,8 dedicati alla realizzazione di un sistema di invasi.

In Trentino i consorzi hanno messo in cantiere nuove opere per circa 200 milioni di euro.

La Lombardia sta impiegando 196 milioni per una ventina di progetti, fra cui, oltre 37 per la riqualificazione del sistema irriguo del distretto di Fossalta, nel mantovano, che si concluderà entro fine anno (si veda Il Sole 24 Ore del 22 gennaio).

La digitalizzazione

«Abbiamo una visione multifunzionale dell'utilizzo della risorsa idrica, supportato dall'innovazione e dalla digitalizzazione – aggiunge Vincenzi –. Molte delle nuove infrastrutture in programmazione, soprattutto quelle finanziate dal Pnrr, prevedono sistemi e tecnologie di telecontrollo. Proprio per questo abbiamo attivato su alcune aree pilota – in provincia di Verona e in varie aree del Mezzogiorno – la sperimentazione di tecnologie per migliorare l'efficienza degli invasi, attivare il controllo da remoto dei flussi d'acqua o la movimentazione di strumenti meccanici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Delta del Po. Il cantiere nell'isola di Ariano per installare misuratori di portata



UNA LUCE OLTRE IL BUIO

Nella notte più buia della storia dell'umanità, la commovente storia vera delle sorelline Bucci: troppo piccole per capire l'incubo della deportazione ad Auschwitz, ma capaci di non perdere mai la speranza e farsi coraggio a vicenda, unite e salvate dall'amore dell'una per l'altra.

IN EDICOLA **DA SABATO 25 GENNAIO** CON IL SOLE 24 ORE **A € 10,00***.
*Oltre al prezzo del quotidiano. Offerta in edicola fino al 25/02/2025.

Ordina la tua copia su Primaedicola.it e ritirala, senza costi aggiuntivi né pagamento anticipato, in edicola.
Per maggiori informazioni chiama il Servizio Clienti del Sole 24 Ore 02 30300600
Shopping 24 In vendita su Shopping24 offerte.ilsole24ore.com/stellaandraetati
24 ORE POINT Per trovare l'edicola più vicina vai su s24ore.it/24orepoint

Per le mille iniziative del Pniissi serve un Blue Deal

Il nodo delle risorse

Dai bacini ai canali, presenti 565 voci ereditate da programmi precedenti

Il Piano nazionale di interventi infrastrutturali e per la sicurezza del settore idrico (Pniissi) è diventato il contenitore di tutte le iniziative – in corso e ammesse a finanziamento per il futuro – di investimento infrastrutturale in campo idrico, nel potabile e nell'irriguo.

Come sottolineano da Ref Ricerche, oltre all'adozione formale dell'elenco dei progetti già pubblicato a giugno (418 interventi per oltre 12 miliardi di euro), il Piano stabilisce che vi confluiscono e ne costituiscono stralci attuativi una serie di misure già in essere, come ad esempio il Piano straordinario Invasi, il Pnrr e il React- Eu. Il Piano contiene quindi anche l'elenco dei progetti ad oggi già finanziati con altre risorse (565 interventi per circa quattro miliardi e mezzo), mentre l'attuazione dei nuovi progetti – il vero Pniissi – è in attesa di finanziamento.

Nella legge di Bilancio 2025 le prime risorse per il Pniissi vengono stanziate dal 2028 (120 milioni per l'anno 2028, 160 milioni nel 2029 e 428 milioni nel 2030). Già quest'anno però – nei commi 706-708 – vengono autorizzati alla spesa 145 milioni di euro per il potenziamento delle infrastrutture idriche esistenti. Resta da vedere se e quali fondi saranno deliberati.

Per quanto riguarda il dettaglio dei 418 nuovi progetti, 137 sono impianti di adduzione, 122 sono acquedotti, 93 sono derivazioni e 66 invasi. Il 32% di questi (135 progetti) sono gestiti dai consorzi di bonifica e irrigazione, per un importo complessivo di 3,92 miliardi di euro. I progetti dei consorzi hanno tutti la finalità di adeguamento, potenziamento ed efficientamento infrastrutturale e funzionale dei sistemi di irrigazione collettiva.

In particolare, 20 progetti (il 14%) integrano sistemi per l'incremento produttivo di energia rinnovabile idroelettrica; 17 progetti (il 13%) agiscono sul potenziamento della riserva idrica per il settore civile; 28 progetti (il 21%) rispondono ad esigenze di laminazione delle piene per la sicurezza idrogeologica del territorio; 39 progetti (il 29%) hanno l'obiettivo di preservare e valorizzare il patrimonio naturale e la biodiversità del territorio; 25 progetti (il 18%) realizzano 32 nuovi invasi per incrementare la riserva idrica territoriale.

Dei 565 interventi infrastrutturali di programmazioni già adottate e confluite nel Pniissi, 115 sono dei consorzi di bonifica e irrigazione, per un importo di circa 920 milioni di euro (20%).

Ben venga un piano come il Pniissi, che dà un quadro chiaro d'indirizzo, ma l'Italia può farcela da sola a trasformare le infrastrutture di un intero Paese? «La sfida posta dai cambiamenti climatici è enorme – conclude Francesco Vincenzi, presidente di Anbi – non possiamo prevedere e un investimento completo sulla prevenzione nella spesa corrente del Paese, in tempi brevi e rispettando i parametri sul debito pubblico. Serve uno strumento equivalente al Next Generation Eu, un "Blue Deal" con linee di indirizzo e risorse finanziarie europee per il contrasto alla crisi climatica e per favorire lo stoccaggio della risorsa acqua».

© RIPRODUZIONE RISERVATA